ANNO XXIV / NUOVA SERIE / 19 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 17 maggio 1976 / L. 150 (arretrati L. 300)

Oltre trecento milioni ai «13»

Clamorose vincite si sono registrate al totocalcio. Ai tre vincenti con 13 punti sono andati 306.399.400 lire; ai 77 vincenti con 12 punti, 11.397.600 lire. I tredici sono stati realizzati a Milano, Torino e Marina di Massa.

Berlinguer ribadisce a Roma, dinanzi all'eccezionalità della situazione, l'esigenza di un'ampia coalizione democratica cui partecipi il PCI

CI VUOLE UN GOVERNO DIVERSO

L'entusiastica manifestazione all'EUR - Bisogna cambiare in tempo: per la gravità delle condizioni delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne; per i fenomeni di corruzione, inefficienza, criminalità, dissesto; per il pericolo dell'emarginazione dell'Italia dall'Europa - La DC non sa offrire niente di nuovo Il diritto alla libertà del voto per i cittadini cattolici - Gli interventi di Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Maurizio Ferrara e del prof. Carlo Bernardini

ROMA, 16 maggio

Si può discutere o contestare il programma elettorale del PCI; si può accettare in parte, o ciecamente respingere senza molti validi argomenti, la sua proposta politica; si può essere o no d'accordo con la prospettiva strategica del nostro Partito, ma un fatto è certo: non si può ignorare quello che il PCI propone e non si può dire che le sue proposte non siano chiare, comprensibili e concrete.

Il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ha cominciato così il suo discorso — asciutto e fermo — davanti alla grande assemblea popolare romana, al Palazzo dei Congressi dell'EUR, dove si pigiavano operai e studenti, donne, ragazze, pensionati, militari in borghese, «borgatari» e gente dei quartieri, vecchi romani e immigrati di ultima o di più antica generazione.

La stampa ha riconosciuto — ha detto Berlinguer — che il PCI è stato il primo partito a rendere noto il suo programma (diffuso proprio ieri mattina dall'*Unità* - *n.d.r.*) e a presentare al Paese una proposta politica chiara.

Gli altri partiti sono ancora quasi tutti alle prese con i problemi relativi alla affannosa composizione delle liste dei candidati: la DC, ha detto Berlinguer, ancora questa notte stava riunita — dopo tre giorni — per decidere su quel problema che, come è noto, angoscia tutto il popolo italiano: cioè la questione «capitale» della presentazione del dottor Umberto Agnelli o in un collegio del Piemonte, o in un collegio di Abruzzo.

Noi, ha proseguito Berlinguer, ci preoccupiamo di ben altro: di come e da chi dovrà essere governato il Paese in questa fase, in un momento in cui esso attraverso una crisi profondissima e dopo che gli italiani hanno visto miseramente fallire e consumarsi tante esperienze e soluzioni politiche e di governo.

Siamo al punto, dice Berlinguer, che oggi non c'è cittadino che non senta — per un modo o per l'altro, per l'uno o l'altro aspetto — che le cose non possono essere lasciate come stanno e che tutta la situazione è destinata a precipitare nel peggio se non interverrà, in tempo, un cambiamento effettivo.

Berlinguer ha detto quindi che in questo momento sono colpiti dalla grave situazione, e direttamente coinvolti, da un lato i ceti più deboli che pagano i costi più alti in termini economici e sociali: operai, contadini, disoccupati, pensionati, giovani, famiglie; dall'altro strati sociali che, se non sono così disastrosamente posti in crisi dalla stretta economica, avvertono però la minaccia di altri fenomeni dilaganti, come la criminalità, il teppismo «politico», la corruzione pubblica, l'inefficienza della macchina dello Stato, il dissesto della scuola, dell'università, delle istituzioni culturali.

Ma soprattutto — ha detto con forza Berlinguer — nell'animo di tutti gli italiani pesa l'incertezza, l'assillante interrogativo di dove si andrà a finire se l'Italia continuerà a essere governata, come nei lunghi anni e nei mesi passati, con i vecchi metodi e con i vecchi uomini. Ed ecco quindi la proposta comunista, la proposta approvata nell'ultimo Comitato centrale di tre giorni fa.

La nostra proposta, ha detto Berlinguer, vuole essere proprio la risposta adeguata e positiva a quell'interrogativo che abbiamo detto, e che ogni italiano si pone, che si pone ogni giorno in ogni famiglia: dove andremo a finire, così?

Noi comunisti abbiamo detto e diciamo che la necessità che sovrasta, oggi come non mai, ogni altra è di dare all'Italia un governo diverso da quelli che si sono succeduti da troppi anni, da quasi un trentennio. Abbiamo detto: un governo unitario, un governo di alleanza e di solidarietà fra tutte le forze

SEGUE IN SECONDA

ROMA — I cittadini, le donne, i giovani di Roma accorsi al comizio di Berlinguer si levano in piedi per salutare l'inizio del discorso del segretario generale del Partito.

Con centinaia di manifestazioni, che si sono svolte nelle principali città in un clima di forte mobilitazione e di entusiasmo, ieri il PCI ha presentato i propri candidati alla Camera, al Senato e, in Sicilia, per il rinnovo dell'Assemblea regionale oltre che, dove si vota anche per il rinnovo delle amministrazioni locali (come a Roma, Genova, Bari, Foggia e Ascoli Piceno), le liste per le elezioni amministrative.

Le principali manifestazioni — dove accanto ai candidati comunisti hanno partecipato i numerosi e qualificati candidati indipendenti che si presentano nelle liste comuniste — si sono svolte a Roma, dove ha parlato il compagno Enrico Berlinguer, a Palermo (Bufalini), a Bari (Napolitano), a Matera (Chiaromonte), a Napoli (Amendola), a Marsala (Pajetta), a Salerno (Alinovi), a San Benedetto del Tronto (Barca), a Viterbo (Conti), a Padova (Cossutta), a Follonica (Di Giulio), a Vittoria (Macaluso), a Torino (Minucci), a Piacenza (Natta), a Caltanissetta (Occhetto), a Brindisi (Reichlin).

La manifestazione di Roma

ROMA, 16 maggio

La grande aula del palazzo dei congressi, all'EUR, era gremita da migliaia di compagni, di lavoratori, di cittadini democratici, quando Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione, ha dato inizio all'assemblea popolare con la quale il PCI ha aperto a Roma la campagna elettorale, chiamando alla presidenza il segretario generale del partito. Insieme a Berlinguer, sul palco c'erano Perna e Vecchietti, membri della Direzione e candidati al Parlamento; Petroselli, segretario della Federazione e capolista al Comune; Ferrara, presidente della Giunta regionale del Lazio; Ciofi, segretario del Comitato regionale del PCI; numerosi dirigenti della Federazione, parlamentari e candidati alla Camera, al Senato, al Comune e alla Provincia. C'erano anche Raniero La Valle, Piero Pratesi, Altiero Spinelli, Carlo Bernardini, Giulio Carlo Argan e il generale Nino Pasti, candidati indipendenti nelle liste comuniste.

Nel corso della manifestazione è stato annunciato che la Federazione di Roma ha raggiunto il 101 per cento dell'obiettivo del tesseramento.

Il primo a prendere la parola è stato il compagno Perna, che ha ricordato come nelle settimane passate i comunisti si siano battuti con tenacia per evitare la chiusura anticipata della legislatura. Abbiamo avanzato una proposta di accordo politico — ha affermato Perna — che senza stravolgere il quadro politico e senza comportare un mutamento della maggioranza, avrebbe determinato una situazione nuova nella quale sarebbe stato possibile lavorare per dare una soluzione positiva ai problemi più urgenti del Paese. La DC si è assunta la responsabilità di respingere questa proposta e di costringere il Paese ad affrontare una nuova difficile prova elettorale, che avrebbe potuto essere evitata.

Oggi noi ci apprestiamo ad affrontare con serenità ed energia al tempo stesso, la battaglia che precede il 20 giugno, consapevoli che la posta in gioco è grande. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di fare compiere un grande passo avanti al processo di rinnovamento e di risanamento della società, del quale il Paese non può più fare a meno.

Intervenendo, Petroselli ha detto che dalle liste presentate dal PCI per il Parlamento e da quelle per il Comune e la Provincia di Roma emerge il volto di una grande forza operaia, di un partito di lotta e di governo, di rinnovamento e di unità. Sono la forza e la natura di questo partito che ci hanno consentito di aprire le nostre liste agli intellettuali, alle donne, ai giovani, in una misura agli altri sconosciuta; di raccogliere l'adesione di uomini di cultura e di scienza, di esponenti del mondo cattolico impegnati per il rinnovamento della città e del Paese. Libere voci — ha aggiunto il segretario della Federazione — che nelle assemblee elettive si esprimeranno in piena autonomia.

L'ampia consultazione popolare dalla quale sono nate le liste comuniste, le centinaia di assemblee nelle quali sono state discusse — ha continuato Petroselli — rappresentano una «contabilità» alla quale teniamo molto: una testimonianza di democrazia profonda, di un rapporto vivo e fecondo con la realtà sociale, una lezione esemplare per chi pensa ancora di dover ottenere «garanzie» democratiche dai comunisti.

Passando a parlare della doppia natura (amministrativa e politica) del voto del 20 giugno a Roma, Petroselli ha affermato: fra i due momenti — che i comunisti hanno chiesto e ottenuto coincidessero nel tempo — c'è un'intima connessione. Le grandi questioni nazionali fanno sentire, infatti, nella capitale il loro peso diretto e sono strettamente intrecciate ai problemi della città.

La rinascita del tessuto produttivo a Roma e nel Lazio, le scelte da compiere sono compiti grandi che richiedono un possente impegno di lotta e notevoli capacità amministrative. Di fronte allo stato drammatico in cui versa la città, la necessità di un

SEGUE IN ULTIMA

MENTRE SI SVOLGONO MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA

PRESENTATE IERI LE LISTE DEL PCI: SONO DAPPERTUTTO AL PRIMO POSTO

I documenti per le circoscrizioni della Camera e i collegi senatoriali depositati ieri mattina - Continuano le dispute nella DC: interminabili riunioni della Direzione - Comunicato dell'ufficio stampa del PCI su una montatura relativa alla presentazione delle candidature

Brutte tentazioni

Quelle forze cui dispiace l'ordinato andamento della campagna elettorale e sono sempre alla ricerca di qualche bel diversivo che svii l'attenzione dai problemi reali hanno preso sul serio — in attesa d'altro? — perfino il «movimento» escogitato dai radicali, per i consueti scopi pubblicitari, intorno alla presentazione delle liste elettorali. Sono tempi magri, in fatto di anticomunismo, quelli che viviamo in Italia. Quindi si spiega l'inusitata simpatia che i giornali di destra concedono alle gesta pannelliane.

Sorprende invece che cadano nel gioco anche i responsabili di quello che per legge è o dovrebbe essere il canale pubblico dell'informazione. Chi ha seguito in questi giorni giornali radio e telegiornali ha potuto costatare, con sbalordimento, che secondo la RAI-TV il principale avvenimento della vita interna italiana, dopo il terremoto nel Friuli, sarebbero le presunte e inesistenti prepotenze commesse dai comunisti nei confronti dei radicali. Ora è questa una tale distorsione della verità (sono stati i radicali a cercare a ogni costo, e provocatoriamente, l'«incidente») che a chi se ne fa portatore non può che venire discredito, mentre ne risultano ancor più legittimate tutte le preoccupazioni già espresse sui pericoli della attuale gestione radiotelevisiva.

Sarebbe grave che qualcuno alla RAI-TV si lasciasse prendere dalla tentazione di generalizzare i metodi faziosi purtroppo già inaugurati dai dirigenti del GR.2, secondo vecchie logiche di partito. Contro tentazioni di questo genere l'opinione pubblica è vigile, ed è bene che lo sappia chi crede ancora di poter manipolare a suo piacimento l'informazione, prendendo pretesto oggi da Pannella, domani da chissà che.

Il simbolo del Partito comunista italiano figurerà al primo posto sulle schede elettorali. Le liste dei candidati per la Camera dei deputati e i candidati nei collegi senatoriali sono stati presentati questa mattina in tutta Italia (fa eccezione il solo Molise, dove debbono essere ancora risolte alcune questioni tecniche).

Il PCI è dunque il solo partito che si sia presentato dinanzi all'elettorato fornendo tutti gli elementi necessari per un giudizio ragionato e sereno. Ha lanciato la proposta politica di un governo di ampia unità democratica e popolare per avviare la fuoriuscita dell'Italia dalla crisi; ha collegato questa proposta con un programma concreto e ampiamente articolato; ha presentato, infine, liste elettorali largamente aperte a personalità della cultura e dell'arte, a uomini che rappresentano — come indipendenti — importanti realtà della vita del Paese e diverse ispirazioni ideali.

E' stata significativa l'adesione di personalità cattoliche come La Valle, Pratesi, Brezzi, Gozzini; ed è stata pure sottolineata da commenti positivi la presentazione nelle liste comuniste a Milano di Altiero Spinelli, commissario per l'Industria della Comunità europea (un quadro completo delle liste dei candidati del PCI sarà comunque pubblicato dall'*Unità* nella sua edizione di martedì).

Il termine per la presentazione delle liste scade mercoledì alle 20. Ed è certo che la Democrazia cristiana riuscirà a varare in maniera definitiva gli elenchi dei suoi candidati soltanto *in extremis*: la Direzione del partito si è riunita due volte anche nella giornata domenicale, ma non è ancora riuscita a definire il «caso» di Umberto Agnelli, che probabilmente sarà affrontato tra gli ultimi (il ministro dell'Industria Donat Cattin continua a far sapere di essere contrario alla presentazione dell'amministratore delegato della FIAT nel collegio senatoriale di Pinerolo; il comitato ristretto dei capi-corrente avrebbe proposto, a quanto sembra, di spostare il minore dei fratelli

SEGUE IN ULTIMA

Ampia solidarietà al Friuli Muore un pilota canadese nei soccorsi alle popolazioni

L'opera di soccorso alle popolazioni terremotate deve registrare, purtroppo, una vittima. Si tratta di un capitano canadese che è precipitato ieri mentre sorvolava con l'elicottero il monte Brancot, nel corso di una ricognizione geologica dopo gli smottamenti dei giorni scorsi. Altri due militari canadesi sono rimasti feriti. Anche il Friuli voterà il 20 giugno: è stato deciso nel corso dell'incontro avuto dal ministro dell'Interno, Cossiga, con i 50 sindaci delle zone terremotate. Si amplia intanto in tutto il Paese la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto per la ricostruzione e per il ristabilimento delle condizioni della vita civile e sociale. **NELLA FOTO: un improvvisato bucato nelle tendopoli.** **(A PAG. 5)**

Domani sull'Unità le liste dei candidati del PCI alla Camera e al Senato

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

INTENSA GIORNATA SPORTIVA

Lo scudetto al Torino In B Como Cagliari e Ascoli

Moto: muoiono in corsa Tordi e Buscherini

Il campionato di calcio di Serie A si è concluso ieri con la prevista affermazione del Torino, che torna così a fregiarsi del titolo dopo ben 27 anni di «digiuno». Nonostante il pareggio casalingo imposto loro dal Cesena, i granata hanno conquistato il loro settimo scudetto grazie alla contemporanea sconfitta subita dalla Juventus a Perugia. Il Torino ha quindi vinto il torneo 1975-76 con due punti di vantaggio sui rivali di sempre, giustificando in pieno i grandi festeggiamenti tributatigli dai suoi tifosi. Note tristi invece per il Como e l'Ascoli che retrocedono in Serie B insieme col già condannato Cagliari. Particolarmente dura la punizione per l'Ascoli che, classificatosi a pari merito con la Lazio, ha scontato la peggior differenza-reti. La giornata sportiva di ieri registra purtroppo un duplice, grave lutto del motociclismo: ieri al Mugello sono morti in corsa i centauri Buscherini e Tordi. NELLA FOTO: i «gemelli del gol» Graziani e Pulici con lo scudetto sulle maglie.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)

A VENTISETTE ANNI DA SUPERGA

Un debito pagato

Per moltissimi degli appassionati di calcio — soprattutto per i giovani, ma in larga misura anche per quelli che ormai sono sulla quarantina — la partecipazione che ha suscitato tra i più anziani la marcia del Torino verso la vittoria nel campionato, può apparire un fatto abbastanza incomprensibile, si colloca all'interno di un costume — quale è quello del «tifo» calcistico — che spesso sfocia in manifestazioni irrazionali. Ma i giovani di oggi allora non erano ancora nati e quelli che adesso sono quarantenni allora erano poco più che bambini: gli uni non sanno, gli altri non possono ricordare cosa significava per la generazione che aveva appena vissuta la guerra e se ne tirava ancora dietro gli strascichi, il «grande Torino», che proprio il mese di maggio di ventisette anni fa si dissolse nelle fiamme di Superga.

Il fascino di quel Torino è stato soprattutto nel fatto che in un Paese che — per le condizioni oggettive in cui lo aveva lasciato il passare della guerra lungo tutta la penisola — stentava a ritrovare un ritmo di vita, a far funzionare la macchina della collettività, quella squadra di calcio appariva come un meccanismo che si era messo a funzionare subito e meglio di quanto avvenisse altrove, anche in Paesi che avevano vissuto meno drammaticamente la nostra esperienza. Certo, era esaltato — tutto questo — dalla necessità di una consolazione, anche di una evasione, che la durezza di quegli anni in larga misura autorizzava e così si giungeva a misurare con un metro diverso fenomeni oggettivamente marginali.

Così si rilevava che il Torino aveva rinviato la sua grande stagione perchè Mussolini aveva voluto che il campionato di guerra, nel '42, lo rincesse la Roma per motivi imperiali; non importa che la cosa fosse o non fosse vera: lo si diceva e il Torino — che non era ancora il «grande Torino», ma aveva già alcuni degli uomini che sarebbero morti a Superga — conquistava questa aureola. Poi la genesi di una squadra che si formava acquistando giocatori da formazioni che oggi sono di terzo piano: Ballarin e Grezar dalla Triestina, Loik e Mazzola dal Venezia, Castigliano addirittura dalla squadra dei vigili del fuoco della Spezia; tuttavia una squadra che poteva alternare indifferentemente la formazione perchè tutti gli uomini si equivalevano anche se nessuno raggiungesse mai l'altezza di Valentino Mazzola.

Naturalmente questa squadra, che nasce così e finisce di colpo, senza invecchiare, senza indebolirsi, senza decadere, senza le beghe, le rivalità, gli astii che quasi inevitabilmente accompagnano il declino, finisce poi per diventare mitica, forse al di là dei suoi meriti reali, che oggi sappiamo quanto fosse difficile valutare proprio perchè era un fatto anomalo.

L'anno scorso, a Lisbona, un autista di taxi — ne conservo il biglietto da visita, Joao Souza Fernandes — comprendendo che ero italiano, raccontò che lui non andava più a vedere partite di calcio dal maggio 1949: aveva assistito all'ultima partita del Torino, allo stadio del Benfica. «Non esisteranno mai più squadre così; io ero l'autista del loro pullman, li ho portati anche a Cascais, quando sono andati a salutare re Umberto». A quei leggendari ragazzi accaderano anche simili disgrazie, senza loro colpa, e questo quindi non modifica il giudizio su quello che avevano significato allora; così come non lo modifica il supporre che Joao Souza Fernandes probabilmente continua a vedere le sue partite di calcio ed ha detto di no solo pensando di far piacere ad un italiano. In effetti nessuna delle due cose ha importanza: il «tifo» per il Torino si ricollega ad un ricordo remoto, alla gratitudine per quel meccanismo che si era messo a funzionare sulle macerie; alla sua sparizione improvvisa per la quale il calcio italiano si fermò di botto e occorsero anni perchè ritrovasse — e non lo ha ancora del tutto ritrovato — l'insegnamento di quella scuola.

Che il nuovo Torino, adesso, abbia rivinto lo scudetto è come se dopo ventisette anni fosse stato pagato un debito che pesava a tutti e del quale finalmente ci si è liberati. Tanti auguri al nuovo Torino, quindi: ma da adesso la sua storia è un'altra.

Kim

Il discorso di Berlinguer

DALLA PRIMA

democratiche e popolari, e quindi un governo che — per essere veramente unitario e innovatore — non può non comprendere il PCI. Questa — ha esclamato Berlinguer — è la nostra proposta, nella sua limpida semplicità.

Berlinguer ha rilevato che una parte della stampa ha accolto questa proposta come un ennesimo «machiavello» ideato allo scopo di raggiungere quello che si continua a presentare come il sogno supremo dei comunisti: avere anche essi le proprie poltrone al governo. Che fastidio, cari compagni e amici — ha detto il segretario del Partito a questo proposito — trovarci ancora una volta di fronte a argomenti che tendono a presentare tutte le nostre iniziative e proposte (iniziative e proposte, si badi bene, di un grande partito di operai, di lavoratori, di popolo), come effetto di non si sa quale bramosia di posti ministeriali! E Berlinguer, seceamente, ha aggiunto: «Il PCI non è una clientela che aspetta il suo turno. La gente lo sa bene».

Noi comunisti però siamo pazienti, e quindi disposti a spiegare, a ragionare, a cercare di convincere anche coloro che sono più prevenuti — ha aggiunto Berlinguer — e domandiamo: si crede davvero che possa allettarci in un momento come questo, di assumere dirette responsabilità di governo? Diciamolo francamente: se dovessimo regolarci sulla base della più chiusa e miope convenienza di partito — e addirittura personale — sarebbe certo da preferire, senza esitazioni, il rimanere all'opposizione, il lasciare ad altri partiti il compito di tentare di portare l'Italia fuori dalla crisi pesante che la travaglia.

E' un fatto però, ha aggiunto Berlinguer, che gli altri partiti — e la prova è incontestabile — non soltanto, da soli, non ce la fanno, ma portano direttamente il Paese al precipizio. Ecco: questa è la sola, la vera ragione che ci muove a proporre la nostra partecipazione a un governo unitario. E' la preoccupazione che siano colpiti e compromessi gli interessi vitali del Paese, che i lavoratori siano schiacciati dall'aggravarsi della crisi economica, che i giovani e le ragazze vedano distrutta ogni speranza nell'avvenire cui aspirano legittimamente, che la democrazia italiana — questo bene superiore a ogni altro, irrinunciabile — corra il rischio di deperire e di spegnersi, che l'Italia sia ulteriormente emarginata da un'Europa al cui progresso e alla cui unità il nostro Paese può e deve dare invece un prezioso contributo.

Berlinguer ha insistito sul tema centrale del suo ultimo rapporto al CC: la proposta comunista di un governo unitario, comunisti compresi, capace di rispondere nel termine di tempo necessario, alla eccezionalità della crisi che il Paese attraversa, per risolverla. Una situazione eccezionale, ha detto, che richiede quindi uno sforzo collettivo eccezionale: sforzo possibile, da parte dei cittadini, solo se viene compiuto nella unità, e guidato da un governo politicamente e moralmente autorevole.

Chiarito questo punto fondamentale dell'iniziativa comunista alla vigilia delle elezioni del giugno prossimo, Berlinguer si è domandato se interessi poi tanto alla gente la disputa che è sembrata accendersi sulla stampa: cioè se questa proposta comunista sia, o meno, la stessa cosa del «compromesso storico».

Noi abbiamo detto — ha scandito Berlinguer — che la proposta di oggi non contraddice la nostra scelta strategica, che essa anzi sta dentro la logica unitaria che ha sempre guidato, e guiderà sempre, la nostra politica. Ma, mentre la strategia del «compromesso storico» si configura essenzialmente come lo incontro fra le grandi forze popolari — comuniste, socialiste e cattoliche — per un comune progetto trasformatore di lungo respiro, la proposta odierna — cioè di un governo di ampia collaborazione e solidarietà popolare e nazionale — vuole rispondere a una impellente esigenza del momento, e nulla di più.

Di argomenti validi contro questa proposta non se ne vedono. Il solo argomento valido potrebbe essere quello che nega che la situazione del Paese sia così grave, rischiosa, fuori dall'ordinario quale essa è. Ma questo nessuno osa neppure provare a sostenerlo. E allora? Che cosa proponete voi? ha chiesto Berlinguer rivolto agli altri partiti democratici e soprattutto alla DC.

Qui il segretario del Partito ha analizzato le prime — diciamo così — «risposte» venute alle conclusioni del CC comunista. La DC non sa proporre altre soluzioni all'infuori di quelle che ci hanno portato all'attuale dissesto, soluzioni che mantengono la divisione delle forze popolari e democratiche, e che quindi, di per sè, sono l'opposto di ciò di cui il Paese ha bisogno: che è la solidarietà, l'unità, almeno per il periodo che servirà per uscire dalla grave stretta attuale.

Tutto il resto, ha detto Berlinguer, è soltanto fumo. Perchè questa è la verità: la DC ha paura del nuovo, ha paura dell'unità, perchè l'unità le farebbe perdere la sua posizione di predominio nei governi, nella vita pubblica, nelle strutture economiche e nelle istituzioni dello Stato, predominio che non vuole cedere. E proprio di quelle posizioni di predominio la gente è stufa, perchè esse sono la causa principale dei mali che stanno devastando la società e lo Stato: l'arresto dello sviluppo economico, le ingiustizie sociali, la corruzione dei vertici della vita pubblica, l'impunità per i disonesti, anche se individuati.

Ecco dunque: il voto del 20 giugno deve mettere fine a questo disastroso predominio che minaccia di soffocare tutto e tutti. Questo voto deve essere una nuova e solenne manifestazione della volontà popolare — dopo quella del 15 giugno e dopo le lotte sindacali e popolari, dopo le convergenze realizzatesi nelle assemblee locali e regionali — di battere definitivamente le forze che nella DC, e fuori della DC, vogliono la discordia, la divisione, le «crociate», le assurde preclusioni al PCI.

Che sia chiaro, ha esclamato Berlinguer: volontà di divisione e malgoverno vanno a braccetto, battendo l'una si batte l'altro. Vanno battuti insieme su scala nazionale, e qui a Roma in particolare: qui, nella capitale della Repubblica.

Nei giorni scorsi — ha ricordato Berlinguer — l'organo vaticano ha pubblicato un articolo intitolato «Tradimento e scandalo». Vocaboli pesanti sulle colonne dell'*Osservatore romano*: ma a chi si riferivano? Si riferivano al fatto che alcune personalità indipendenti di fede cattolica, e di riconosciuta rettitudine e serietà, si presenteranno a Roma (e in altre città) nelle liste del PCI.

Ha detto Berlinguer: ci pare che l'estensore di quel lungo corsivo sia così in ritardo sui tempi da pensare che oggi sia ancora sostenibile che chi è di religione cattolica debba sentirsi obbligato — non si sa perchè — a votare per la DC. Quel personaggio non tiene conto del fatto che da anni e anni — e anzi, ogni anno di più — centinaia di migliaia, milioni di credenti votano altri partiti, fra i quali, naturalmente, un grande partito popolare come il PCI.

Questa laicità delle scelte politiche, ha proseguito Berlinguer (una laicità riconosciuta come legittima anche dalla Chiesa, sul piano dei principi, e applicata in altri Paesi del mondo) si vorrebbe invece negare ancora agli italiani, e in particolare ai romani. Pretesa singolare questa di considerare l'Italia come una «marca», una «provincia» sottoposta a un regime speciale. Perchè proprio l'Italia è il Paese nel quale il partito cui si vorrebbe che andassero i voti di tutti i cristiani, è il partito che nella sua condotta politica più viola e tradisce quei valori morali, quei principi di vita, quelle virtù, per la cui difesa si invita a votarlo!

Come sarebbero state più appropriate — ha esclamato Berlinguer — le parole «scandalo» e «tradimento», per significare riprovazione verso chi ha governato per anni e anni Roma e l'Italia, facendo scempio non solo della città e del Paese, ma di valori morali essenziali per ogni convivenza civile, e di valori cristiani che hanno validità per ogni persona onesta, anche se non credenti.

Berlinguer ha concluso sottolineando che la battaglia elettorale sarà difficile e dura. Gli avversari della classe operaia, dei lavoratori, della democrazia — dice — sentono anche essi che siamo a un momento di svolta. Sanno, come lo sappiamo noi, che sarà soprattutto il risultato elettorale delle liste del PCI quello che deciderà.

Un appello dunque alla mobilitazione, alla consapevolezza, al tradizionale lavoro capillare delle nostre organizzazioni, alla fiducia nella capacità degli elettori di ragionare, di accogliere anche il valore delle tante candidature di indipendenti, di uomini che hanno fatto con coerenza e serietà una scelta di campo oggi più che mai significativa.

E ci rivedremo — ha detto a conclusione Berlinguer — al nostro appuntamento di S. Giovanni, alla vigilia del voto.

Concluso a Bologna il primo convegno di «Medicina democratica»

BOLOGNA, 16 maggio

Dopo due giorni di dibattito si è concluso questo pomeriggio a Palazzo Re Enzo, il convegno nazionale di fondazione di «medicina democratica».

Sulla relazione introduttiva svolta dal prof. Giulio Maccacaro, direttore dell'istituto di Biometria dell'università di Milano, sono intervenuti medici e delegati di fabbrica provenienti da tutta Italia. Di particolare rilievo gli interventi e le testimonianze che hanno riferito sulle precarie condizioni igienico sanitarie del Sud e di Napoli, città che vive da anni sull'orlo del collasso ambientale. E' stata poi la volta di un soldato che ha denunciato la gravissima situazione nelle caserme. Nel corso dell'assemblea di Palazzo Re Enzo è stata approvata per acclamazione una mozione che prevede la costituzione di una commissione di medici democratici che si recherà al più presto nella Germania Federale per visitare le carceri, le stesse dove è morta alcuni giorni orsono, in circostanze inquietanti, Ulrike Meinhof.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 19 alle ore 9.

Con Giorgio Amendola, Valenzi e Geremicca

MIGLIAIA DI PERSONE A NAPOLI ALLA MANIFESTAZIONE DEL PCI

Fra gli indipendenti candidati nella lista comunista il procuratore generale presso la Corte d'appello, Guadagno, i professori Guarino e Orlando, lo scrittore Compagnone, il sociologo De Masi, l'etno-musicologo De Simone

Otto consiglieri democristiani per la revoca del «voto nero»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 16 maggio

Migliaia e migliaia di napoletani (tanti stipati nei corridoi, molti anche fuori non essendo riusciti neppure ad entrare nel cinema Metropolitan) hanno accolto calorosamente, stamane, la presentazione della lista e delle proposte del PCI fatte dal compagno Andrea Geremicca, segretario della Federazione napoletana, ed hanno seguito, quindi, con entusiasmo (ma anche con grande attenzione e consapevolezza) i discorsi dei compagni Maurizio Valenzi, sindaco della città, e Giorgio Amendola, della Direzione del Partito e capolista nella circoscrizione Napoli-Caserta.

Si tratta — come ha detto Geremicca — di una lista che ha inteso «*stimolare, promuovere e cogliere il nuovo ed il peso dei nuovi protagonisti, una lista, insomma, rappresentativa di una realtà sociale in movimento*» resa possibile grazie anche alla tenacia ed allo sforzo con cui per anni la classe operaia si è battuta, a Napoli, contro il predominio laurino e gaviano.

Ben 12 indipendenti, infatti, trovano posto tra i 39 candidati del PCI, non tutti e non sempre — ha voluto sottolineare Geremicca — indipendenti di sinistra nel senso tradizionale, ma tutte personalità che riconoscono il valore della proposta unitaria, di rinnovamento democratico e meridionalista del PCI.

Assieme, infatti, a Gennaro Guadagno, procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli, hanno scelto di accettare la candidatura nelle liste comuniste il professor Antonio Guarino, ordinario di Istituzioni di diritto romano all'Università di Napoli, lo scrittore e giornalista Luigi Compagnone, il presidente dell'Unione regionale campana dei dirigenti di aziende industriali, ing. Capobianco, il sociologo Domenico De Masi, l'etno-musicologo e promotore della «Nuova compagnia di canto popolare» Roberto De Simone, il professor Orlando, titolare della cattedra di politica economica e finanziaria, i cattolici Paolo Rinonapoli e Felice Santaniello, l'artigiano Salvatore Terracciano assieme ai deputati uscenti Aldo Masullo ed Irene Sbriziolo, riconfermati in lista.

E' questa larghissima presenza, se si vuole, la conferma del crescente prestigio conquistato dai comunisti a Napoli in strati diversi della popolazione anche grazie all'Amministrazione, pulita e onesta, presieduta dal compagno Valenzi, non a caso messa in crisi dal «voto nero» DC-MSI.

«Nella seduta del Consiglio comunale di martedì prossimo — ha detto Valenzi — dovranno venire tutti allo scoperto. O si respingono le nostre dimissioni, o si prende atto di esse e si eleggono un nuovo sindaco ed una nuova Giunta o si assume un'iniziativa pubblica e chiara per mantenere la Giunta nella pienezza delle sue funzioni. Ci battiamo — ha aggiunto Valenzi — contro lo scioglimento del Consiglio comunale, ma, per gli interessi stessi di Napoli, non accetteremo nessuna forma di congelamento».

«L'esperienza di Napoli — ha affermato, tra l'altro, Giorgio Amendola — ha un valore nazionale. Il voto DC-MSI a Napoli, infatti, si è aggiunto ai tanti segnali dati ultimamente dalla DC di rifiutare ad ogni costo la via del rinnovamento di se stessa e della salvezza del Paese».

«Ciò è ancora più grave nel momento in cui, a Napoli come in tutta l'Italia, è pressante l'esigenza di un governo di larga unità democratica, in cui sia presente anche il nostro Partito. Né una classe sola, né un solo partito — ha concluso Amendola — possono, infatti, risolvere oggi i problemi di Napoli e del Paese».

Le liste del PCI sono state presentate regolarmente al primo posto a Napoli per la circoscrizione Napoli-Caserta e a Benevento per la circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno.

r. d. b.

★

Gli 8 consiglieri comunali dc che si richiamano «al cartello di Zaccagnini» e che già assunsero una posizione di rottura nei confronti del gruppo egemone gaviano in occasione del voto sul bilancio, si sono riuniti stamane e hanno deciso di proporre nel corso della riunione del gruppo, già fissata per martedì, che nella seduta del Consiglio comunale, anche essa fissata per martedì sera, non si proceda alle presa d'atto delle dimissioni della Giunta minoritaria di sinistra, che la si lascia nella pienezza dei suoi poteri e che si proceda subito però alle trattative per l'intesa che dovrebbe essere raggiunta e perfezionata immediatamente dopo le elezioni politiche.

E' un implicito riconoscimento del grave errore politico compiuto nella notte di venerdì 6 maggio, quando il capogruppo dc Mario Forte non esitò a confermare la mozione di sfiducia alla Giunta presieduta dal compagno Valenzi, nonostante apparisse del tutto evidente che su di essa sarebbero confluiti i voti dei fascisti indispensabili perchè potesse passare.

«Dobbiamo cercare di far dimenticare quel voto — ci ha detto Diego Tesorone, uno dei consiglieri più amareggiati per l'accaduto e più decisi alla riabilitazione — che certamente non ci onora». Alla riunione di questa mattina ha preso parte anche lo assessore regionale alla programmazione Ugo Grippo. La strategia è stata delineata. Si tratta ora di trovare i momenti tattici della sua realizzazione e questi saranno messi a punto nel corso di un altro incontro previsto per il pomeriggio di domani, qualche ora prima della convocazione della direzione cittadina alle ore 20.

Gli 8 dc si ripromettono di dare battaglia anche in seno a questo organismo direttivo e, allo stato, ben undici membri su ventiquattro sono già schierati contro il segretario cittadino Scialbi.

Insomma, nella DC napoletana, dopo l'infausta notte del 6 maggio scorso, c'è un notevole fermento.

Questa mattina intanto l'on. Francesco Compagna, parlando al cinema Fiorentini per l'apertura della campagna elettorale del PRI a proposito della crisi al Comune di Napoli ha detto che «sarebbe stato meglio se non si fosse aperta in conseguenza di precipitose iniziative» e che «sarebbe stato molto più opportuno rinviare a dopo il 20 giugno gli opportuni e necessari chiarimenti».

Sergio Gallo

Un documento approvato a Roma

Le richieste dei sergenti dell'esercito

ROMA, 16 maggio

Si è svolta a Roma una riunione di sottufficiali dell'Esercito per esaminare alcuni problemi relativi alla propria condizione.

E' stata elaborata una «piattaforma rivendicativa» che viene sottoposta all'attenzione dei partiti democratici in vista delle elezioni.

Queste le principali richieste: 1) revisione del Regolamento di disciplina in sede parlamentare e abrogazione del Codice penale di pace; 2) passaggio in SPE al conseguimento del grado di sergente; 3) sganciamento dello stipendio dal grado rivestito; 4) corrispondere le varie indennità in eguale misura per tutti i gradi, con relativo riconoscimento ai fini della pensione e della tredicesima; 5) aumento dello stipendio e degli assegni familiari; 6) orario di lavoro che non superi le 40 ore, con due giorni di riposo alla settimana e con la corresponsione del lavoro straordinario; 7) tutela del posto e dello stipendio in caso di malattia o convalescenza, con la garanzia per almeno 12 mesi dell'intero stipendio e per altri 12 mesi di almeno il 60 per cento anche in caso di malattia non dipendente da causa di servizio; 8) tutela della salute, con la estensione dell'assistenza medica gratuita mediante l'uso delle strutture sanitarie civili; 9) diritto allo studio con la possibilità di partecipare al corso delle 150 ore.

Nel documento si rivendica anche una forma di rappresentanza, che garantisca la democraticità delle elezioni dei delegati.

Per attentati e aggressioni

Oggi a Padova il processo a 33 fascisti

PADOVA, 16 maggio

Si apre domani, lunedì, il processo contro 33 aderenti al Fronte della gioventù, al FUAN e al MSI di Padova: sono accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista e di vari reati di violenza per attentati, aggressioni, pestaggi commessi a Padova.

Oltre 230 sono le persone che il tribunale (presidente dott. Pata; PM dott. Calogero) dovrà ascoltare in qualità di imputati, testi, avvocati difensori e di parte civile.

L'inchiesta che ha portato al processo è iniziata il 28 novembre scorso, quando la Squadra politica della polizia, durante una perquisizione disposta dal procuratore capo Aldo Fais trovò armi di vario tipo nella sede del Fronte della gioventù di via Cesare Battisti. I fascisti attingevano da questo piccolo arsenale per compiere le loro imprese squadristiche nel centro cittadino. La scoperta portò all'arresto di Sergio Bevivino, responsabile del Fronte della gioventù padovano, e, a distanza di qualche settimana, di altri dieci attivisti. Il magistrato incaricato dell'indagine, dott. Pietro Calogero, inviò anche numerose comunicazioni giudiziarie ad altre 22 persone.

Cinque imputati, tutti tra i 17 e i 26 anni, sono accusati, oltre che della violazione della legge Scelba e di reati di violenza, anche di detenzione di armi da guerra e armi comuni. Una seconda perquisizione nella sede del Fronte della gioventù fece trovare altre armi.

La dura battaglia per l'ammodernamento dei servizi psichiatrici

«Chiudere i manicomi»: ma c'è chi pensa a costruirne di nuovi

Concluso il convegno unitario promosso dalla Provincia di Firenze - Dichiarazioni unanimi a favore della «deistituzionalizzazione» dell'assistenza - Considerare il problema all'interno della riforma sanitaria

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 maggio

I servizi psichiatrici non possono e non devono essere più considerati un «corpo separato» del mondo sanitario e della sicurezza sociale. Razionalizzarli ed umanizzarli — laddove ciò è avvenuto — è stato un obiettivo lodevole, ma oggi questo obiettivo non è più sufficiente, e le forze democratiche se ne pongono un altro: risolvere il problema psichiatrico nell'ambito di una riforma unitaria e globale del nostro ordinamento sociale e sanitario.

Si tratta, quindi, di impegnarsi a superare, attraverso un graduale processo di deistituzionalizzazione, l'ospedale psichiatrico sostituendolo con servizi organizzati nel territorio collegati alle altre iniziative sanitarie, soprattutto di medicina preventiva, dei consorzi socio-sanitari che si vanno costituendo.

Queste sono le proposte emerse dal convegno interprovinciale dell'Italia centrale (il tema era «I servizi psichiatrici verso la riforma sanitaria») organizzato dall'Amministrazione provinciale di Firenze ed al quale hanno partecipato amministratori locali, esponenti delle forze politiche di tutto l'arco costituzionale, operatori sociali e sanitari. Lo scopo del convegno (il secondo dei tre promossi da PCI, PSI e «Psichiatria democratica» ed estesi poi alle Amministrazioni locali) era quello di definire una linea di politica psichiatrica da suggerire alle Province e alle Regioni perché la facciano propria e la rendano operante.

Tale scopo è stato raggiunto grazie alla larga adesione che si è avuta intorno alla iniziativa e all'elaborazione unitaria delle proposte prima e durante i lavori del convegno conclusosi ieri. Quest'unitarietà di intenti è stata testimoniata largamente dalla relazione introduttiva dell'assessore provinciale alla Sanità di Firenze, Renato Righi, scaturita dai lavori della commissione consiliare di cui facevano parte rappresentanti di PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e PDUP, e confermata dall'andamento del convegno ed in particolare della tavola rotonda alla quale hanno partecipato il compagno Sergio Scarpa per il PCI, Giancarlo Fiaschi per la DC, Felice Piersanti per il PDUP, Paolo Prosperi per il PLI (l'unico che ha riproposto tematiche tecnicistiche ancorate alla concezione tradizionale del ruolo e della collocazione della psichiatria), Stelio Puntillo del PSDI, Gianfranco Battistella del PRI e Ivan Nicoletti del PSI.

Il convegno fiorentino non è stato — né voleva essere — una passerella delle varie teorie e delle varie scuole psichiatriche, né si è esaurito in una dettagliata elencazione di proposte operative, ma si è risolto invece in un proficuo confronto fra le varie forze politiche che hanno convenuto sulla necessità della deistituzionalizzazione delle attuali strutture psichiatriche e del loro inserimento nei servizi socio-sanitari generali.

Deistituzionalizzare la psichiatria però — come ha rilevato il compagno Scarpa — non è facile nè semplice. Non è facile perché nel nostro Paese — fatta eccezione per una decina di province — la maggior parte dei manicomi resiste ad ogni ipotesi alternativa ed è gestita secondo criteri tradizionali, continuando a rappresentare — ha denunciato l'assessore Righi — uno degli elementi centrali della ideologia e della pratica dell'emarginazione sociale e della segregazione istituzionale. Una prova di tutto questo? Eccola: non solo resistono i vecchi manicomi, ma addirittura — ed è il caso della Sicilia — se ne vogliono costruire di nuovi.

La battaglia sarà difficile — ha aggiunto Scarpa — in quanto si deve assolutamente evitare che divenga una scappatoia per arrivare ad un'altra forma di istituzionalizzazione (ricovero per i vecchi, divisioni psichiatriche negli ospedali civili, psichiatrizzazione del territorio). La strada da seguire è invece quella della socializzazione per un reale recupero delle sue funzioni da parte del ricoverato; della distribuzione nel territorio del servizio psichiatrico e della sua unificazione con gli altri servizi socio-sanitari, per la gestione sociale e partecipata; della formazione del personale.

Questo processo — è stato affermato a Firenze — deve inserirsi in quello più ampio della riforma sanitaria.

c. d. i.

Dopo un ampio dibattito su una licenza edilizia difforme dal Piano regolatore

Cervia: in un comizio il sindaco rende note le proprie dimissioni

Le parole di Arrigo Boldrini sulla decisione del compagno Rosetti presa per facilitare l'inchiesta della magistratura

SERVIZIO

CERVIA, 16 maggio

Dopo un ampio e sereno dibattito sviluppatosi nelle settimane scorse per iniziativa del PCI e del sindaco comunista, negli organismi del decentramento e nel Consiglio comunale in merito ad una licenza edilizia difforme dalle norme del Piano regolatore, il sindaco Rosetti di Cervia ha annunciato questa mattina, durante il comizio di apertura della campagna elettorale del PCI, le proprie dimissioni da sindaco.

Il compagno on. Arrigo Boldrini, oratore ufficiale della manifestazione, parlando a centinaia di cittadini che gremivano la piazza centrale di Cervia, soffermandosi sulla vicenda ha affermato, tra scroscianti applausi, che il compagno Rosetti può aver commesso un errore amministrativo, «ma nessuno può indicarlo come un ladro che abbia danneggiato l'Amministrazione della città». «La vita di Rosetti — ha aggiunto Boldrini — è una vita proba, che voi avete controllato e seguito giorno per giorno. Noi ci auguriamo — ha continuato l'oratore — che la magistratura, se vorrà fare il suo dovere, sia così sollecita in altre parti del territorio nazionale».

Come abbiamo ricordato, già da cinque-sei settimane a Cervia era in atto un dibattito su una villa costruita in via Bova su un'area diversamente destinata dal vigente PRG. Va aggiunto che fino ad ora, sulla questione, non vi è stata alcuna accentuazione polemica fra i partiti. Già in Consiglio comunale la vicenda era stata ampiamente discussa e, per decisione unanime del Consiglio, la conferenza dei capigruppo ha compiuto un esame di questa e di altre licenze.

Sabato il sindaco Rosetti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria firmata dal sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, dott. Petroselli. Immediatamente, Rosetti, in accordo con gli organi locali e provinciali del Partito, ha rassegnato le dimissioni «per mettermi — ha scritto subito ai cittadini e affermato nel comizio — a completa disposizione della magistratura e per offrire a tutti i cittadini del Comune di Cervia e alle stesse forze politiche le condizioni migliori per un sereno e libero giudizio sul mio operato».

In un comunicato congiunto del Comitato comunale di Cervia del Partito e del Comitato direttivo della Federazione comunista di Ravenna, si dice: «Aver consentito la edificazione di una villa in difformità al vigente Piano regolatore generale di Cervia è stato un errore politico. Il sindaco Rosetti ha ampiamente spiegato alla popolazione e al Consiglio comunale, nelle settimane scorse e ancora in queste ore, le ragioni per cui è stato indotto all'errore. Al di là degli aspetti legali della questione, sui quali si pronuncerà la magistratura, la sostanza politica della vicenda è tale che si è convenuto col compagno Rosetti sull'opportunità delle sue immediate dimissioni dalla carica di sindaco, dopo aver posto rimedio all'errore con l'annullamento di questa licenza».

«E' solo il caso — prosegue il comunicato — di ricordare che questo comportamento corrisponde al costume dei comunisti, che non si sottraggono alle loro responsabilità. Un errore, per quanto grave, non annulla il patrimonio di stima che il sindaco Rosetti si è conquistato fra i cittadini e i compagni in tanti anni di pubblica amministrazione e di provata onestà. In attesa degli sviluppi giudiziari che si auspica siano solleciti, gli organi del Partito indicheranno ai gruppi consiliari del PCI e del PSI il nominativo del candidato alla carica di sindaco di Cervia».

Domani mattina, lunedì, è prevista la riunione della Commissione edilizia alla quale il sindaco sottoporrà la proposta di annullamento della licenza, mentre nei prossimi giorni, a termini di legge, si riunirà il Consiglio comunale per eleggere il nuovo sindaco già proposto all'unanimità agli organi di Partito nella persona del compagno Gilberto Coffari, consigliere comunale e dirigente cooperativo.

l. c.

Renato Curcio e altri capi delle «Brigate rosse» oggi in tribunale

TORINO, 16 maggio

Davanti ai giudici della Corte d'assise di Torino, inizierà domattina, lunedì, il processo contro gli appartenenti alle cosiddette «Brigate rosse». Numerose le accuse: dalla costituzione e l'appartenenza a bande armate destinate a sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato, a sequestri, dalle rapine ai furti, alla contraffazione di documenti, ad incursioni con danneggiamenti a sedi di partiti e organizzazioni sindacali. In stato di arresto compariranno: Renato Curcio, di 32 anni, ritenuto uno dei capi delle pseudo «Brigate rosse»; Alberto Franceschini, ritenuto il braccio destro di Curcio; Pietro Bertolazzi, anche lui ai vertici del gruppo, considerato l'«amministratore»; Pietro Bassi, ritenuto uno del «filosofi» delle «Brigate rosse». Sempre in stato di arresto compariranno poi: Maurizio Ferrari, Alfredo Buonavita, Prospero Gallinari e Roberto Ognibene. Numerosi anche gli imputati che compariranno a piede libero.

Carabiniere spara 5 colpi al cognato ferendolo

FIRENZE, 16 maggio

Un uomo, ferito da numerosi colpi d'arma da fuoco, è stato ricoverato questa sera in gravi condizioni all'ospedale di S. Giovanni di Dio dove i medici si sono riservati la prognosi. Il ferito è il camionista Giuseppe Barca, di 49 anni, abitante a Lastra Signa in via Antonio del Pollaiolo 17. A sparare contro il Barca sarebbe stato il cognato, l'appuntato dei carabinieri Antonio Sinicopri. E' accaduto a La Ginestra, una località del comune di Lastra Signa.

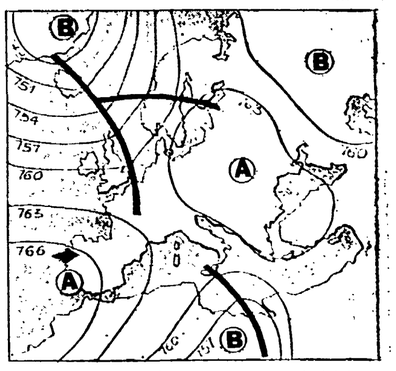
Giuseppe Barca si trovava verso le 18 davanti al bar del paese nei pressi dell'ex sede della stazione dei carabinieri, quando ha visto avvicinarsi il cognato che impugnava una pistola. Prima che potesse mettersi in salvo è stato raggiunto da ben cinque colpi. Il camionista è stramazzato al suolo in una pozza di sangue.

Sembra che all'origine della sparatoria ci siano motivi di interessi familiari.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	28
Verona	10	26
Trieste	13	24
Venezia	11	25
Milano	10	25
Torino	10	24
Cuneo	9	23
Genova	14	24
Bologna	9	25
Firenze	11	26
Pisa	8	27
Ancona	12	19
Perugia	12	24
Pescara	8	22
L'Aquila	7	21
Roma	10	25
Campob.	9	18
Bari	15	20
Napoli	15	23
Potenza	9	15
Catanzaro	11	19
Reggio C.	15	21
Messina	15	20
Palermo	16	19
Catania	16	22
Alghero	12	21
Cagliari	16	19



fascia di maltempo — A alta pressione — 760 valore medio in mm al livello del mare
linee di eguale pressione — B bassa pressione

La situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Il tempo sia al nord che al centro si manterrà ancora buono e sarà caratterizzato da cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso della giornata si potranno verificare aumenti della nuvolosità sul settore alpino centro-occidentale e sulle regioni limitrofe per il passaggio di una moderata perturbazione sull'Europa centrale. Le regioni meridionali sono ancora interessate da una depressione localizzata sull'entroterra tunisino che mantiene su quelle località una circolazione di aria umida ed instabile. Pertanto il tempo rimane controllato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite con possibilità di piovaschi o temporali di breve durata. La temperatura continua ad aumentare al nord ed al centro mentre rimane invariata al sud e sulle isole.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro dei Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 73.500 semestre 38.000, trimestre 19.550 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688 541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 44.000, festivo L. 59.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.500 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

COMUNE DI MISANO ADRIATICO
PROVINCIA DI FORLI'

Avviso di gara

Il Comune di Misano Adriatico (FO) indirà quanto prima una licitazione privata riservata a sole cooperative e loro Consorzi per i lavori di **costruzione del 3° stralcio della rete nera fognante e impianto di depurazione.**

L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 214 milioni.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui allo art. 1 lett. A della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le cooperative ed i Consorzi di Cooperative interessati, possono chiedere, con domanda a questo Comune, di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Semprini rag. Antonio

...e ti senti volare!

MAGRIVEL

Basta bere regolarmente Magrivel, una vera e propria dieta di erbe, gradevole e gustosa. Fidati della natura, fidati di Magrivel: la buona tisana che depura e snellisce.

In farmacia

MIGLIORI FARMACEUTICI tra la natura e voi

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE

E' uscito il nuovo disco e la musicassetta 1976 del cantautore

FRANCO TRINCALE

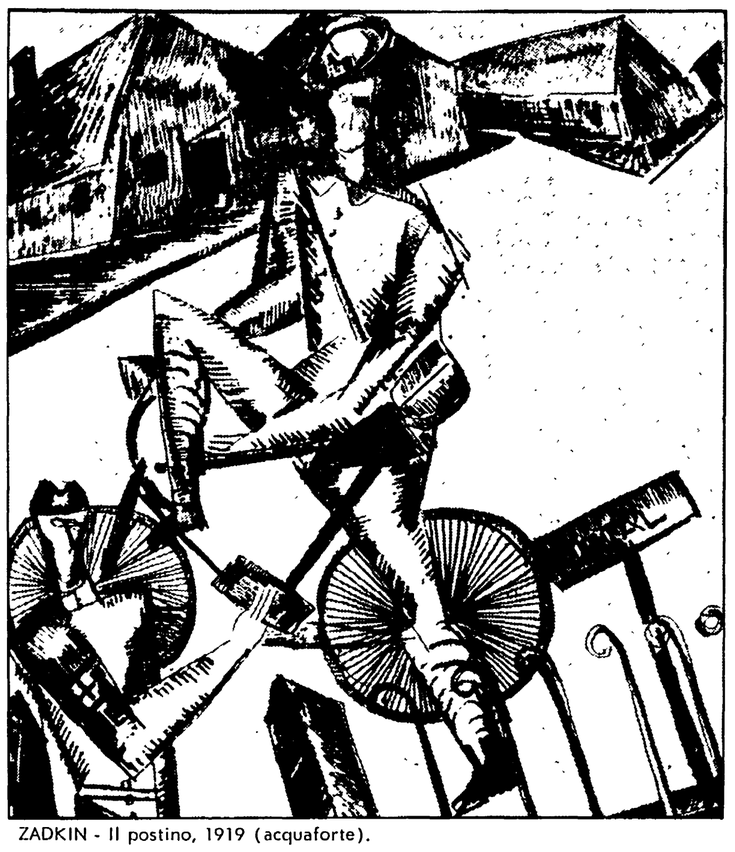
con la

RACCOLTA di canti comunisti libertari

Per riceverlo inviare Lire 3000 anticipate a **Franco Trincale** - Viale Monza, 51 - 20125 Milano

Se volete la serie completa di nove dischi long-play oppure nove musicassette inviare Lire 25.000 (specificando se volete i dischi o le musicassette).

Per feste popolari e serate di musica folk, prenotate subito TRINCALE telefonare a MILANO (02) 28.51.748



ZADKIN - Il postino, 1919 (acquaforte).

LA QUINTA BIENNALE INTERNAZIONALE DI FIRENZE

Le avanguardie nella grafica

Dal futurismo italiano alle litografie e alle acqueforti di Picasso - I moderni contributi giapponesi, portoghesi, polacchi, brasiliani e inglesi

Programmata fino al prossimo 20 giugno, è in corso di svolgimento a Firenze, nei locali di Palazzo Strozzi, la V Biennale internazionale della grafica: appuntamento ormai consueto per questo settore delle arti visive, la manifestazione, nelle passate edizioni, è stata spesso — e non a torto — messa sotto accusa per la sua palese elefantiasi. Quest'anno, come vedremo, qualcosa è stato fatto al fine di rendere la rassegna più leggibile e meno esposta alle tante incongruenze scaturite dalla pletoricità della sua concezione. Una concezione che, fatti salvi taluni episodi di indubbio significato, ha più o meno sempre mirato ad una documentazione tutta esplicitata sul versante della quantità e delle « presenze », venendo quindi più volte meno al necessario approfondimento storico-critico delle varie situazioni e delle varie personalità proposte.

Fra i dati caratterizzanti dell'edizione in corso, andrà posto da un lato il deciso contenimento degli inviti rivolti agli artisti italiani e dall'altro la drastica riduzione dei padiglioni stranieri (anche se, è bene ricordarlo, per questo settore ci sembra del tutto superato ed inutile il voler affidare la tutela delle rappresentanze alle associazioni ufficiali e alle autorità diplomatiche dei singoli Paesi).

E' evidente che opportune operazioni di ridimensionamento come quelle alle quali si è appena accennato, altro non sono che palliativi in margine ad una struttura che sul piano dei contenuti (oltre che su quello della gestione) necessita di interventi ben più radicali. Si prenda nota, dunque, delle proposte di questo anno: la sezione delle avanguardie storiche, gli artisti italiani invitati, un apposito settore di giovani, le nazioni straniere, le due mostre omaggio ai vincitori dell'edizione passata (ottima quella di Zigaina, interessante quella del coloratissimo Berber), due mostre per due artisti che hanno operato a Firenze (l'insopportabile Enrico Sacchetti e l'egregio Lucio Venna), una mostra di Giovanni da San Giovani e, per finire, tre mostre riservate ad altrettante stamperie d'arte italiane (Romero, Upiglio e « Il Bisonte »).

Gli inconvenienti

Detto questo, dato atto della buona volontà e dello zelo degli interessati, salta subito agli occhi la precaria digeribilità di un'imbandigione a tal punto doviziosa. Caso mai, e di questo si dovrà tener conto nel futuro, si sarebbe potuto far fronte a molti degli inevitabili inconvenienti con l'apprestare una strumentazione didattica che almeno servisse ad informare il pubblico sulle diverse tecniche della grafica, magari affidando alle stamperie invitate la concreta realizzazione di questi strumenti. Tuttavia problemi di questo tipo non sono certo caratteristici soltanto della manifestazione fiorentina, ma investono una tematica ben più generale, come è appunto quella della gestione pubblica delle iniziative culturali.

Per quanto riguarda, comunque, la « Grafica » (e il gemello premio del « Fiorino ») è chiaro che, in armonia con gli intendimenti della nuova Amministrazione comunale nata dal 15 giugno, gli Enti locali dovranno garantirsi un ruolo sempre più egemone, in modo da offrire alla città e al territorio una reale politica culturale, pronta a verificare le più diverse esperienze e le relative poetiche, legata ad una programmazione articolata nel tempo, senza più tutto demandare alla eccezionalità delle varie e sporadiche occasioni.

Scarsa organicità

Entrando a questo punto nel merito critico della mostra (che pur con i rilievi sopra esposti merita di essere visitata con attenzione) già da altri è stato giustamente notato come il piatto forte sia rappresentato dalla parte riservata alle avanguardie storiche, e in particolare dal settore della grafica futurista. E anche a questo proposito, visto lo spazio dedicato alle varie sezioni, vien da pensare che forse sarebbe stato meglio concentrarsi sulla produzione futurista, stante la difficoltà di allestire in misura omogenea le testimonianze di altre esperienze (un esempio: anche se il futurismo fu un movimento ben più esteso e ramificato della cosiddetta metafisica, resta il fatto che mentre il primo è rappresentato da 270 « pezzi », per la metafisica non è stato possibile raccogliere più di 20 opere, anche se in gran parte notevolissime).

Ricostruita pertanto la stagione futurista italiana (con contributi critici eccellenti, da De Micheli a Calvesi, da Fagioli a Russoli) fino all'irrompere della seconda ondata (nell'accezione ormai classica di Crispolti), la presenza delle coeve avanguardie straniere non dà la necessaria organicità al discorso. Troppo poco il pur notevole « Hagebund » per l'Austria, così come le favolese lito di Grosz non possono esaurire (insieme ad Arntz e al fotografo Sandler) l'espressionismo tedesco, nè, infine, le classiche acqueforti di Picasso del 1931 (dedicate alle « Metamorfosi di Ovidio ») ci servono molto a comprendere gli intenti della avanguardia storica spagnola.

Per quanto riguarda il panorama contemporaneo, per restare alle proposte straniere, il dato complessivo risulta di non altissima caratura, fermi restando alcuni contributi che preme senz'altro segnalare: è il caso del Portogallo (con l'ottimo Gil Teixeira Lopes e la giovane Matilde Margal), del gruppo dei grafici giapponesi, dei polacchi, della brasiliana Ruth Bess, degli inglesi e di qualche tedesco federale (mentre gli Stati Uniti presentano una cartella per il Bicentenario patrocinata dalla marca di sigarette Kent).

Come già detto, sempre seguendo a grandi linee l'impaginato della mostra, in questa edizione era stata riservata una « fetta » promozionale per i giovani. Purtroppo, molte delle note più dolenti vengono proprio da questo settore, considerata l'estrema mancanza di originalità che sembra gettare un'ombra di grigiore su una serie di giovani artisti fin troppo allineati dietro l'accogliente mantello di questo o quel supposto « maestro ». Nello squallore dell'insieme è obbligatorio sottolineare le poche testimonianze valide, che pure ci sono, e che sono compendiabili nei nomi di Bittoni, De Micheli, Giuntini, Medugno, Del Vecchio, Pogni, Volo.

Infine una delle parti cardinali della rassegna, e cioè il gruppo degli artisti italiani invitati dalla commissione apposita. A questo proposito, riconosciuto il buon livello dell'insieme, qualche perplessità nasce forse dall'aver voluto isolare, all'interno del gruppo, un ulteriore spaccato sotto il titolo « Aspetti attuali della neo oggettività in Europa », con una integrazione di grafici di altri Paesi (con un manipolo di realisti tedeschi, qualche svedese, due francesi e, per l'Inghilterra, il solo Kitaj). Per gli italiani, la tendenza è stata rappresentata con Boschi, Caccamo, Cremonini, Ferroni, Fidolini, Guerreschi, Guida, Guiotto, Maselli, Mulas, Sarnari, Sarri, Sasso, Spadari, Steffanoni, Titonel, Trubbiani, Turchiaro, Verrusio. Viene fatto di chiedersi il perchè di questa scelta, dal momento che fra gli altri italiani presenti alla mostra non mancavano certo personalità affini alle precedenti, almeno da Calabria a Giulietti, a Tredici.

In ogni modo, al di là degli steccati critici, resta il fatto di una presenza omogenea e di buona fattura, abbastanza in linea nella prospettiva di fondo, con risultati singoli di notevole valore (fra le prove più nuove, accanto ad autori ormai classici, emergono, fra gli altri, Caccamo, Fidolini, Guida, Sasso, e ancora Guccione, De Vita, Giulietti, Plattner e Tornabuoni), a riprova di una ricerca e di una tendenza che, negli esponenti più inquieti e dotati, sembrano ben lungi da ogni possibile esaurimento.

Vanni Bramanti

Si apre nel Paese una nuova fase di profonde trasformazioni

La Carta del socialismo algerino

Una vasta discussione è in corso sulla « Carta nazionale », il documento che traccia il programma del « passaggio dalla rivoluzione democratica e popolare a quella socialista » - Come si vuole impedire che le conquiste rivoluzionarie siano confiscate da « una minoranza di affaristi e di privilegiati » - La polemica con alcune ipotesi terzomondiste e i settori più tradizionali dell'islamismo

ALGERI, maggio

Rendere « irreversibile l'opzione socialista » dell'Algeria, impedendo che le conquiste della rivoluzione vengano confiscate a profitto di una nuova borghesia e di « una minoranza di affaristi e di privilegiati » è il principale obiettivo della « Carta nazionale », un testo politico e programmatico di 60.000 parole che è attualmente in discussione in tutte le organizzazioni politiche e sindacali di base del Paese e sulle colonne della stampa algerina.

Pubblicata sotto forma di progetto (per sollecitare le critiche o gli emendamenti e arricchimenti nel corso di un dibattito che durerà un mese e mezzo) la Carta nazionale sarà sottoposta a referendum entro il mese di giugno e intende segnare — come ha dichiarato il Presidente Bumedien — « una svolta nella storia della rivoluzione algerina e del popolo algerino ». Con l'annuncio entro la fine dell'anno di una nuova Costituzione (che verrà anch'essa sottoposta a referendum) e delle elezioni a suffragio universale del Capo dello Stato e di una nuova Assemblea nazionale (per la prima volta dopo dodici anni), si vuole portare a termine l'edificio delle istituzioni democratiche del Paese. La Carta diverrebbe in pari tempo « il manifesto » di una nuova fase dell'edificazione socialista.

La pubblicazione del progetto di Carta nazionale è certamente anche il risultato di un nuovo rapporto di forze che, fin dagli ultimi anni, si è sviluppato nel Paese attraverso un complesso e contraddittorio processo di radicalizzazione delle scelte politiche e sociali in un confronto, talvolta aperto, con i settori islamici tradizionalisti e gli esponenti di una « corrente liberale » che si sono fatti difensori dei grandi proprietari terrieri espropriati e di una « nuova borghesia » emergente bene installata nel settore privato dell'economia e in una parte della stessa amministrazione. L'azione politica e ideologica di quest'ultima, si afferma nel progetto, « in nessun caso può essere sottovalutata ».

Discussa per tre mesi dal Consiglio della rivoluzione (i suoi membri attivi sono attualmente soltanto nove) e dal Consiglio dei ministri, la Carta nazionale rappresenta infine una tappa nuova e importante dell'elaborazione teorica del socialismo algerino, al quale sono stati spesso rimproverati povertà ideologica ed empirismo politico.

Negli stessi testi politici del Fronte di liberazione nazionale durante la guerra di Algeria (1954-'62), che sono stati ripubblicati in questi giorni ad Algeri, viene fatto solo qualche vago accenno agli obiettivi sociali della rivoluzione, che deve limitarsi « alla restaurazione di uno Stato algerino sovrano, democratico e sociale nel quadro dei principi islamici » (proclama del primo novembre 1954) e alla costituzione di una « Repubblica democratica e sociale che garantisca una vera eguaglianza » (piattaforma della Soummam del 20 agosto 1956).

Soltanto nel programma di Tripoli, adottato dal Consiglio nazionale della rivoluzione algerina nel giugno 1962, poche settimane prima della proclamazione dell'indipendenza, venivano per la prima volta precisati gli obiettivi della « rivoluzione democratica popolare » e si faceva un generico accenno alla « edificazione del Paese nel quadro di principi socialisti ».

Le realizzazioni

Sviluppando ulteriormente le tesi della « Carta di Algeri » adottata dal secondo congresso del FLN (il primo viene considerato quello clandestino della valle della Soummam, nel 1956) e che aveva posto le prime basi teoriche del socialismo algerino, la Carta nazionale traccia il programma del « passaggio dalla rivoluzione democratica e popolare a quella socialista ». Ciò non avrebbe potuto avvenire senza le grandi realizzazioni economiche e sociali (dalle nazionalizzazioni dei mezzi di produzione principali, al recupero nazionale degli idrocarburi, alla rivoluzione agraria) che sono state attuate negli ultimi dieci anni da quello che è stato definito il « potere rivoluzionario ».

Si vuole tuttavia evitare in generale di cadere in un « terzomondismo inconsistente » che pretenda di esaurirsi in un orizzonte limitato « volgendo le spalle alle conquiste rivoluzionarie più notevoli del nostro tempo ».

D'altra parte, le borghesie nazionali del Terzo mondo, si afferma nel progetto, si rivelano incapaci, per l'esiguità della loro base sociale e per la loro dipendenza nei confronti dell'imperialismo, di promuovere anche solo una vera politica di sviluppo e di indipendenza nazionale. In Algeria, a livello delle forze sociali, il compito di portare a compimento la rivoluzione democratica e di fondare le basi di uno Stato socialista è affidato « ai lavoratori — manuali e intellettuali —, ai contadini, ai giovani e ai soldati ». Viene anche aggiunta una quinta componente formata dagli « elementi patriottici rivoluzionari » di origine sociale diversa che è costituita da coloro che hanno partecipato alla lotta di liberazione e che si sono impegnati successivamente nel consolidamento dell'indipendenza nazionale e nella costruzione di una società socialista.

Una particolare attenzione viene dedicata nel progetto di Carta nazionale alle caratteristiche nazionali del socialismo nei Paesi del Terzo mondo. Se il socialismo ha oggi il valore di un « patrimonio universale di tutta l'umanità », si afferma, nei Paesi di nuova indipendenza il socialismo non può obbedire alle stesse condizioni che si trovano nei Paesi industrializzati dove esiste una importante classe operaia. E' un fatto, si aggiunge, che « nei Paesi in via di sviluppo le forze socialiste non sono sempre dirette da un proletariato ancora poco numeroso, ma da una avanguardia formata dall'insieme dei patrioti rivoluzionari tra i quali i lavoratori assumono un ruolo crescente ». Tuttavia, « la debolezza o l'inesistenza del proletariato moderno non è un ostacolo insormontabile nè un argomento serio per l'aggiornamento del socialismo » e i Paesi del Terzo mondo possono evolvere verso di esso (non si tratta solo di una «via non capitalistica di sviluppo», si precisa) « appoggiandosi sulla massa dei contadini poveri, dei lavoratori e dei quadri nazionali rivoluzionari ».

Nessun posto e nessun ruolo ci sarà invece per una borghesia nazionale sfruttatrice e un chiaro ammonimento viene anche rivolto ai tecnocrati e ai quadri del partito e dello Stato che, si afferma, « dovranno vivere unicamente del loro salario e non dedicarsi ad alcuna attività lucrativa ».

Proprietà privata

Per quanto riguarda il settore economico privato, il progetto stabilisce tuttavia una distinzione, come aveva già fatto la « Carta di Algeri » nel 1964, tra « la proprietà privata sfruttatrice », che occorre combattere ed eliminare per impedire un ritorno del capitalismo, e « la proprietà privata non sfruttatrice », che comprende i piccoli imprenditori, i piccoli commercianti, gli artigiani e i piccoli contadini e allevatori. Nei confronti di questi ceti medi, politicamente instabili, ma nella loro maggioranza favorevoli alle opzioni nazionali del Paese, si indica la necessità di una intensa azione politica e ideologica per « farne gli alleati della rivoluzione ».

Un ruolo assai più importante di quello finora effettivamente svolto viene assegnato al partito, definito come « la guida della rivoluzione e la forza dirigente della società ». La preparazione del suo Congresso sarà fatta a tempi lunghi e, come ha recentemente affermato una fonte algerina autorevole, inizierà solo dopo il novembre di quest'anno e potrà durare « uno o due anni » Al partito, nel quale « i lavoratori e i contadini dovranno avere una posizione dominante», viene confermato il compito di proporre tutte le candidature per gli organi elettivi dello Stato, mantenendo in pari tempo una netta distinzione tra i suoi compiti, « soprattutto politici », e quelli amministrativi dell'apparato statale. Nel quadro dell'unità di direzione del partito e dello Stato, al partito spetterà in particolare il compito di « orientare e controllare la politica del Paese ».

Molte discussioni e destinata certamente a provocare la parte dedicata all'Islam e al ruolo della donna dato che il progetto prende posizione per una evoluzione « modernista » contro gli aspetti più retrogradi della tradizione musulmana Questi sono stati più volte sfruttati, negli ultimi anni, dalle correnti conservatrici e da una parte della stessa borghesia « liberale » che ha tentato di farne un punto di forza contro il regime. Significativo è il fatto che l'appello lanciato a marzo da due esponenti « liberali » dell'opposizione, gli ex presidenti del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina, Ferhat Abbas e Ben Khedda (ritiratisi dalla vita politica da anni e che si trovano attualmente in residenza sorvegliata ad Algeri), facesse riferimento al socialismo come « una ideologia ostile ai valori morali e spirituali dell'Islam ».

Respingendo implicitamente il concetto di « socialismo islamico », una netta distinzione viene fatta nel progetto tra religione e socialismo. Quest'ultimo « non è una nuova religione ma un'arma teorica e strategica che tiene conto della realtà di ogni popolo ». Se l'Islam viene definito come « parte integrante della personalità storica dell'Algeria » si invita il mondo musulmano a « rigenerarsi superando il riformismo e impegnandosi sulla via della rivoluzione sociale », e a spezzare il giogo anacronistico del feudalesimo, del dispotismo, dell'oscurantismo sotto tutte le sue forme.

Per quanto riguarda il problema della donna e della mentalità retrograda con cui viene ancora concepito il suo ruolo in larghi strati sociali, il progetto si pronuncia per « la piena liberazione della donna » e per la sua partecipazione « alla vita politica, economica, sociale e culturale della nazione ». Un nuovo codice della famiglia (che era stato più volte rinviato) dovrà eliminare le « sopravvivenze feudali » e garantire i diritti della donna « nel quadro del rispetto della personalità nazionale e delle esigenze del mondo moderno ».

Alcune novità si riscontrano nella parte dedicata alla storia dell'Algeria. Per la prima volta essa viene assunta fin dall'epoca di Massinissa (fondatore del primo Stato della Numidia nell'antichità) e di Giugurta (« iniziatore della resistenza contro l'impero romano ») in cui, si afferma, si è cominciato a delineare il quadro geografico dell'Algeria e il suo carattere nazionale. Questo verrà successivamente completato da svariati apporti etnici e culturali fino a giungere a « una espressione originale della personalità arabo-musulmana del nostro popolo e a una coscienza chiara del suo spazio geografico ».

Un particolare interesse assume il riferimento, contenuto nel progetto, al « rispetto delle libertà democratiche, di espressione, di opinione e di pensiero ». Esse possono essere esercitate, si afferma, a condizione che « non siano utilizzate per distruggere le conquiste del socialismo e per ristabilire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo » E' stato tuttavia rilevato l'insufficiente spazio accordato alla stampa e alle garanzie per una sua libera espressione nella denuncia degli abusi e delle lacune. La democrazia socialista, si afferma infine, si allargherà alla vita economica, sociale e culturale « attraverso la costituzione di assemblee di lavoratori dotate di larghi poteri per partecipare alla gestione delle aziende ».

Tra i temi, che verranno certamente discussi nel corso dell'ampio dibattito appena iniziato, saranno anche quelli della eccessiva burocratizzazione (più volte denunciata), della insufficiente produttività e degli sprechi nel settore industriale, e infine della maggiore importanza che dovrà essere accordata alla produzione agricola nel quadro della nuova rivoluzione agraria.

Giorgio Migliardi

ALGERI - Operai all'uscita da una fabbrica.

LE RICERCHE SCIENTIFICHE SUL «FENOMENO TERREMOTO»

Come calcolare il rischio sismico

Le norme per tracciare delle « carte » che assegnino ad ogni zona del territorio nazionale un certo grado di sismicità - La necessità di un grande progetto di studi interdisciplinari in funzione della pianificazione territoriale

Si ritorna a parlare, in occasione di questo tremendo sisma, così come si era fatto per quello del Belice, di legislazione antisismica e di strumenti scientifici di conoscenza del terremoto, finalizzati alla difesa da questo.

Bisogna subito mettere in chiaro alcuni concetti fondamentali

1) Una legislazione antisismica, che dia cioè la normativa per la costruzione nelle zone sismiche, e la definizione di queste ultime, nasce da una precisa esigenza di difesa dal terremoto.

2) La « legge sismica » si applica, per quanto concerne i vincoli di progettazione e di costruzione, ai manufatti a venire: ne restano cioè esclusi i vecchi manufatti, i centri storici, ecc

3) Qualsiasi miglioramento della legislazione o delle condizioni delle vecchie costruzioni, passa attraverso la ricerca scientifica, per una più approfondita conoscenza del « fenomeno terremoto », delle sue motivazioni e delle sue conseguenze, dalla origine fino al danno provocato.

Vogliamo qui soffermarci appunto su alcuni degli aspetti più salienti del punto 3).

Per potere, non dico con sicurezza, ma con una ragionevole probabilità di non sbagliare molto, definire il *rischio sismico* di una zona, cioè effettuare la predeterminazione del probabile effetto sismico nell'area in esame, bisogna passare attraverso vari stadi di ricerca, tra loro concatenati. Il primo stadio consiste nella conoscenza dei parametri che concernono la sorgente sismica. Si tratta di definire le caratteristiche dei terremoti che avvengono in tutto il territorio nazionale. L'impresa è, come anche un ignaro lettore può immaginare, titanica, e implica la mobilitazione in massa di geologi e geofisici in un progetto di ricerca unitario e finalizzato.

Il secondo stadio consiste nella conoscenza del mezzo attraversato dalle onde elastiche, cioè dall'energia sismica, a partire dalla sorgente e fino al sito in esame, che può, e deve, essere qualsiasi punto del territorio nazionale. Valgono per questo stadio le stesse considerazioni, per quanto concerne la mole della ricerca, già fatte per il primo.

Le probabilità

Il prodotto della sintesi di questi due primi stadi viene chiamato « regionalizzazione sismica ». Una buona carta di regionalizzazione sismica (che, sia detto tra parentesi, in Italia non esiste ancora, e non esisterà per chissà quanti anni ancora) permette di assegnare ad ogni area un certo « grado di sismicità »; cioè permette, di poter dire che — esemplifico — nell'alta Val Tiberina è lecito aspettarsi una scossa del IX grado Mercalli ogni 48 anni, con una probabilità di errore del 25 per cento.

Queste carte vengono a volte anche chiamate, restrittivamente, carte di rischio sismico.

A questo punto siamo in possesso del parametro « grado di sismicità » medio per un'area, valido cioè per il « terreno di riferimento ».

Ma è ormai arcinoto che, a parità di sisma e di manufatto, i danni sopportati da questo in conseguenza ad un terremoto, possono essere anche molto variabili, in funzione delle condizioni geologiche locali, proprie del sito. Di qui la necessità di passare al terzo stadio dell'indagine, la microregionalizzazione sismica.

E' su questo aspetto della ricerca sismologica che ci soffermeremo un poco più a lungo

Effettuare la microregionalizzazione sismica di un'area significa definire dettagliatamente il suo comportamento, in ogni suo punto, quando è sottoposta a sollecitazioni sismiche, comportamento sperimentato o prevedibile in seguito a valutazioni complessive del fenomeno sismico e delle condizioni geologiche di dettaglio dell'area in esame.

Nella pratica della ricerca e della sua applicazione, si tratta di stabilire come e quanto le condizioni locali possono influire nel modificare il probabile effetto sismico prevedibile nell'area (nel suo complesso). Le carte di microregionalizzazione sismica forniranno allora la rappresentazione grafica di tutti quei fattori e o condizioni che contribuiscono a determinare le variazioni (di solito le amplificazioni) dell'effetto sismico locale in un sito, rispetto a quello preso come riferimento nell'area; forniscono inoltre informazioni di comportamento dei diversi siti se sottoposti a sollecitazioni sismiche.

E' ormai assodato che i fattori che causano incremento della intensità dello scuotimento rispetto alla roccia consolidata affiorante sono: 1) la presenza di strati di materiale poco o non consolidato a piccole profondità e o in superficie; 2) a parità di stratificazione, una minor rigidità del materiale; oppure, il che è sostanzialmente equivalente: 3) a parità di materiale, un maggiore spessore degli strati meno rigidi, 4) a parità di spessori e di materiali, la presenza d'acqua di falda nelle stratificazioni permeabili superficiali o poco profonde.

Programmazione

Si tratta quindi di studiare accuratamente, in ogni sito in cui si voglia costruire un manufatto, tutti questi fattori e calcolarne opportunamente l'effetto. Questo si fa con varie metodologie che non è qui il caso di discutere.

E' invece necessario sottolineare come per raggiungere questo risultato sia indispensabile procedere su diversi binari; si tratta infatti di una tipica ricerca interdisciplinare, geologica e geofisica, che chiama in causa numerosi, diversi specialisti. E come tutte le ricerche di questo tipo, e questa è particolarmente complessa, deve avere alle spalle, per essere affrontata, una lunga fase di elaborazione e di programmazione, di scelta delle priorità e di valutazioni di carattere socio-economico. Non dimentichiamo infatti che tutto questo ha un senso soprattutto in funzione della pianificazione territoriale

Ed è proprio alla mancanza di questa pianificazione, di una visione sintetica, direi unitaria, della ricerca come strumento di finalizzazione sociale, che dobbiamo l'assenza di strutture capaci di condurre efficacemente studi sul rischio sismico e sulla microregionalizzazione sismica a livello nazionale.

C'è infine un quarto stadio di ricerca, questa volta di tipo ingegneristico. In breve si può così sintetizzare; si tratta di: a) progettare le strutture antisismiche (cioè resistenti alle azioni esterne di un sisma); b) trovare gli effetti dell'interazione tra un manufatto e il terreno sul quale è costruito Infatti la presenza di un manufatto modifica il comportamento del terreno, così come il comportamento del terreno incide su quello del manufatto.

Con la definizione del terzo e del quarto stadio della ricerca abbiamo dato un quadro completo degli studi occorrenti per una visione sintetica delle conoscenze necessarie all'esecuzione di manufatti in zona sismica. In particolare dall'analisi del terzo e del quarto stadio si potrebbe risalire, note le caratteristiche degli edifici, anche alla possibilità di consolidamento delle abitazioni tradizionali e, in definitiva, dei centri storici.

Ma per questo lasciamo la parola agli ingegneri antisismici.

RENATO RAMPOLDI
sismologo e ricercatore CNR

«L'impero dei sensi» di Nagisa Oshima

È VENUTO DAL GIAPPONE IL FILM «OSÉ» CHE A CANNES HA SPAVENTATO IL FESTIVAL

E' stato scelto per inaugurare la sezione collaterale «Quinzaine des réalisateurs» - Il regista della «Cerimonia» alle prese con le estasi d'amore e morte di una tragica coppia libertina

DALL'INVIATO

CANNES, 16 maggio

L'avvenimento del giorno e L'impero dei sensi, *film giapponese di Nagisa Oshima, che ha aperto la sezione del festival detta la «Quindicina dei realizzatori» e le cui proiezioni si ripetono a ritmo battente, cosicché proprio nessuno tra i mille e più giornalisti convenuti a Cannes possa ripartirne senza averlo visto e senza darne adeguato riscontro di stampa.*

La folla che ieri sera si distendeva sulla rue d'Antibes, fin quasi a impedirne il traffico, con almeno mezz'ora di anticipo sull'inizio dell'anteprima assoluta, sapeva benissimo che il film in questione dava esattamente ciò che il titolo prometteva (l'originale La corrida dei sensi *era addirittura più esplicito), che per la sua carica eccessiva di erotismo il festival ufficiale non aveva osato accettarlo né in concorso né fuori concorso, e che insomma, per usare il termine di moda, si trattava forse del primo film «porno» della storia del cinema scritto e diretto da un grande regista.*

Ma Nagisa Oshima, presente in sala coi suoi interpreti Eiko Matsuda (la donna insaziabile) e Tatsuya Fuji (l'uomo da lei ucciso con la dolcezza), è lontano come l'impero del Sol Levante dal meritarsi un qualsiasi appellativo volgare. La sua posizione di capofila del nuovo cinema nipponico, che lo ha portato lungo il corso degli anni Sessanta a una carriera nobilissima e rivoluzionaria, fino all'esito conosciuto anche in Italia del suo capolavoro La cerimonia, *lo ha sempre posto, anzi, nel più deciso contrasto con la tendenza pornografica che ha finito per rovinare la produzione giapponese.*

Vero è che L'impero dei sensi *non tace e, soprattutto, non nasconde nulla del rapporto sessuale tra i due protagonisti, ma lo fa all'insegna della lunga tradizione erotica nazionale che risale almeno al X secolo in letteratura e ha poi trovato pittori e acquafortisti del prestigio di Utamaro e di Hokusai. Lo fa anche sotto l'usbergo del binomio filosofico e psicoanalitico amore-morte (Eros e Thanatos), scandagliato del resto in altri film di Oshima, e che gli permette di legarsi alla cultura occidentale e specialmente francese, da Sade a Bataille, tanto più che francese è l'apporto finanziario che gli ha reso possibile quest'ultima opera, senza comunque condizionarla.*

Curiosamente il personaggio femminile si chiama Sada: una donna ipersensibile e veramente esistita, che occupò le cronache del 1936 avendo mutilato il suo amante Kichi e, anzi, essendo stata ritrovata, dopo il fatto di sangue, «risplendente di felicità», con in mano i cari attributi del disgraziato, obiettivo ultimo e definitivo della passione di lei. Un'assassina? Una demente? Per Oshima, che costruisce tutto il film in funzione di questo rabbrividente finale, Sada è invece, metaforicamente, la sacerdotessa di un rito che, ripetendosi ogni volta nell'estasi sessuale, conduce inevitabilmente alla fusione perfetta della morte.

Nell'arena dove si svolge la battaglia dei sessi, questo libertinaggio ininterrotto, devastante e assoluto, in certo modo si sublima nell'annientamento, che d'altronde non è il prodotto di un atto di violenza come nella corrida, ma il risultato di una volontà precisa e consenziente della vittima.

*L'uomo-toro, infatti, è rappresentato sempre e soltanto, con evidente allegoria, nella sua possanza erotica. All'inizio Kichi è il padrone e Sada la domestica, lui il raffinato dominatore e lei la sua esaltante sottomessa. Ma poi, proprio attraverso il godimento sessuale reiterato, lei passa a dominare il suo part*ner, *a costringerlo a chiedere grazia. Intanto i simboli di morte si accentuano, specie nella forte sequenza, che richiama* La cerimonia, *in cui una vecchia* geisha *partecipa anch'essa all'estasi-annientamento Kichi chiede la grazia di essere strangolato da Sada, una lenta e lunga morte che lo mantenga virile fino alla fine.*

Oshima dichiara che questo discorso sessuale esasperato non riguarda solo una questione di sesso, e che lo spazio chiuso scelto per il rito ossessivo «copre il Giappone intero». Lo si intuisce nell'eloquente momento in cui il protagonista maschile percorre solitario una strada, dove poi sfilano in senso inverso dei fantaccini che si preparano alla guerra. Attraverso Kichi e il suo atteggiamento di netto rifiuto della cerimonia bellica, il regista prende le distanze dal Giappone dei samurai *e dei* kamikaze, *e naturalmente dal suo fanatico collega Mishima, suicidatosi per l'imperatore; mentre Kichi si suicida per amore, se capite la differenza.*

Del resto L'impero dei sensi, *che non si vedrà tanto presto né tanto facilmente in Italia, è anche un inno all'amore fisico, che sul volto dell'attrice Eiko Matsuda si riflette, come in un arabesco, con una ricchezza trionfale che il cinema non aveva mai offerto. C'è piuttosto da chiedersi se queste innegabili bellezze, e la crescente coscienza tragica dello svolgimento, assolvano completamente il film dalle sue insistenze e variazioni sul tema, nella vertiginosa e senza dubbio sciocante discesa ai limiti estremi dell'eros.*

La civiltà orientale è, in questo campo, certamente assai diversa dalla nostra, sulla quale pesano condizionamenti di secoli, che rendono difficile, a chiunque provenga dal nostro emisfero, un giudizio equilibrato. Oshima sa essere, con i suoi dialoghi puntuti, anche molto spiritoso, e ci sembra assai efficace quando, attraverso l'arma dell'ironia, si adopera ad abbattere, anche per noi, l'oscura eco del tabù più antico del mondo.

Ugo Casiraghi

«Sub» muore durante una gara di pesca

NAPOLI, 16 maggio

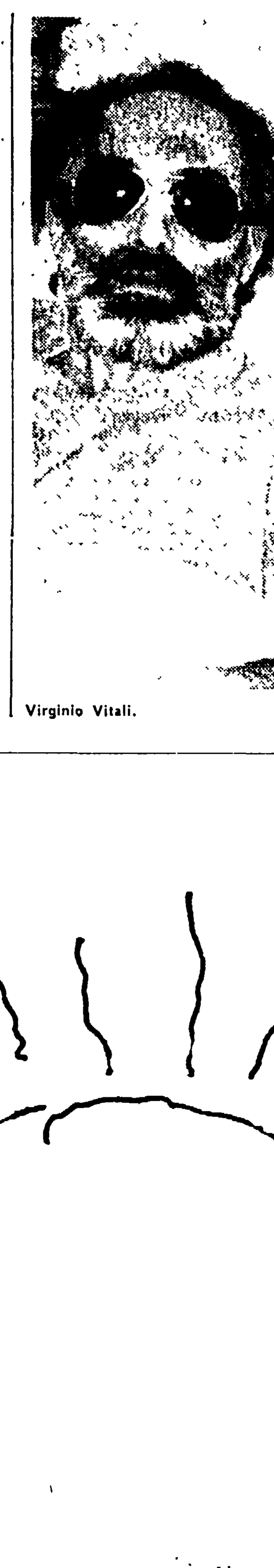
Un giovane pescatore subacqueo di 27 anni, Lucio Valerio, ha trovato questa mattina la morte durante una gara di pesca subacquea nel mare di Posillipo. Assieme con altri 29 concorrenti il giovane Lucio Valerio si è immerso alle 9,30 nello specchio d'acqua della Gaiola.

Della sua mancata emersione i colleghi si sono accorti alle 14,30 circa, orario in cui era finita la gara. I sub si sono rituffati ed hanno ripescato il corpo del loro collega. Inutile è stata la corsa in ospedale perchè il giovane era già morto da tempo.

Era stato sequestrato il 23 febbraio a Milano

Liberato Virginio Vitali Riscatto di 115 milioni?

Dopo il rilascio ha tenuto una conferenza stampa - Sarebbe stato tenuto per 83 giorni in una cella sotterranea



Virginio Vitali.

MILANO, 16 maggio

Virginio Vitali, 51 anni, dirigente di un'industria di cosmetici, ultimo dei cinque sequestrati milanesi, è stato rilasciato questa mattina all'alba nei pressi dello stabilimento dell'Alfa Romeo in via Renato Serra.

Lo stesso Vitali nel corso di una conferenza stampa, ha commentato la sua liberazione con una frase che mette al contempo in risalto la drammaticità del suo lungo periodo di detenzione (era stato sequestrato il 23 febbraio) e fornisce agli inquirenti un particolare prezioso: «Questa mattina per la prima volta da quando sono stato sequestrato, ho sentito cantare gli uccelli».

Virginio Vitali, dunque, così come almeno due degli altri rapiti, sarebbe stato tenuto in una cella sotterranea dove era isolato da tutti i rumori. Stando al racconto del sequestrato, le fasi del rilascio sono state estremamente tranquille: scaricato da un'auto — ancora bendato e con i tamponi nelle orecchie — in via Renato Serra, uno dei banditi, dopo averlo abbracciato, avrebbe messo in tasca a Virginio Vitali 50 lire perchè potesse comprare un gettone telefonico.

Vitali, subito dopo essersi tolto le bende e i cerotti, si è rivolto al guardiano dell'Alfa Romeo Antonio De Michele. Al guardiano ha chiesto di chiamare un taxi.

Vitali ha detto di essere sempre stato trattato in modo «civile», nonostante abbia ammesso di essere sempre stato legato mani e piedi.

Circa l'entità della cifra pagata per la liberazione, anche questa volta viene mantenuto uno stretto riserbo dovuto al provvedimento della Procura della Repubblica di Milano che, come è noto, considera reato il pagamento dei riscatti. E' comunque trapelata la notizia che sarebbero stati pagati 115 milioni di lire.

Il riscatto sarebbe stato pagato venerdì sera in località Viganò di San Martino in provincia di Bergamo.

m. b.

radio tv programmi

tv primo

12,30 Sapere «I giocattoli»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Corso di tedesco
16,45 Programma per i più piccini
17,15 La TV dei ragazzi [illegible] «Smith» Telefilm [illegible] chael Currer con Jan Ramsey
18,15 Sapere [illegible]
18,45 Turno C
19,10 Cartoni animati
19,30 Filo diretto
20,00 Telegiornale
20,45 Il rossetto Film. Regia [illegible] Interpreti [illegible] Germi, Pierre B[illegible]
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

tv secondo

18,00 Sì, no, perchè
18,30 Telegiornale
19,00 Il cavaliere solitario Telefilm. Regia [illegible] Benson. Interpreti [illegible] Bridges
19,30 Telegiornale
20,45 Jekyll Regia [illegible] prima parte [illegible] Albertazzi [illegible] Stevenson con Ugo Carnea e Massimo G[illegible]
22,00 Stagione sinfonica TV [illegible] Puccini [illegible] Previtali
22,45 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Mattutino musicale; 6,30: L'altro suono; 7,23: Secondo me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10,10: Controvoce; 11: Disco su disco; 11,30: E ora l'orchestra; 12,10: Bestiario 2000; 13 e 20: Hit Parade; 13,10: Ticket; 14,30: La cavigiia felice; 15,45: Per voi giovani; 16,25: Finalmente ragazzi; 17,35: Effortissimo; 18,05: Musica in; 19,30: [illegible] ABC del disco; 20,20: Andata e ritorno; 21,45: Quando la gente canta; 22,30: Concertino.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,4[illegible]: Musica e sport; 8,40: Il [illegible]; 9,35: La cavigiia felice; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: [illegible] insieme alla radio; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Praticamente no!; 14: Su di giri; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,50: [illegible] 18,30: [illegible] 19,55: La serva padrona; 22,50: L'uomo della notte.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO ore 7,30, 14, 19, 21, 23,40 - Ore 7: Quotidiana [illegible]; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: [illegible] strumenti; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musicisti italiani d'oggi; 16,45: Come e perchè; 17: [illegible]; 18,30: Feste campestri [illegible]; 19,55: I concerti di Napoli; 20,15: [illegible] musica; 21,30: Il [illegible]

televisione svizzera

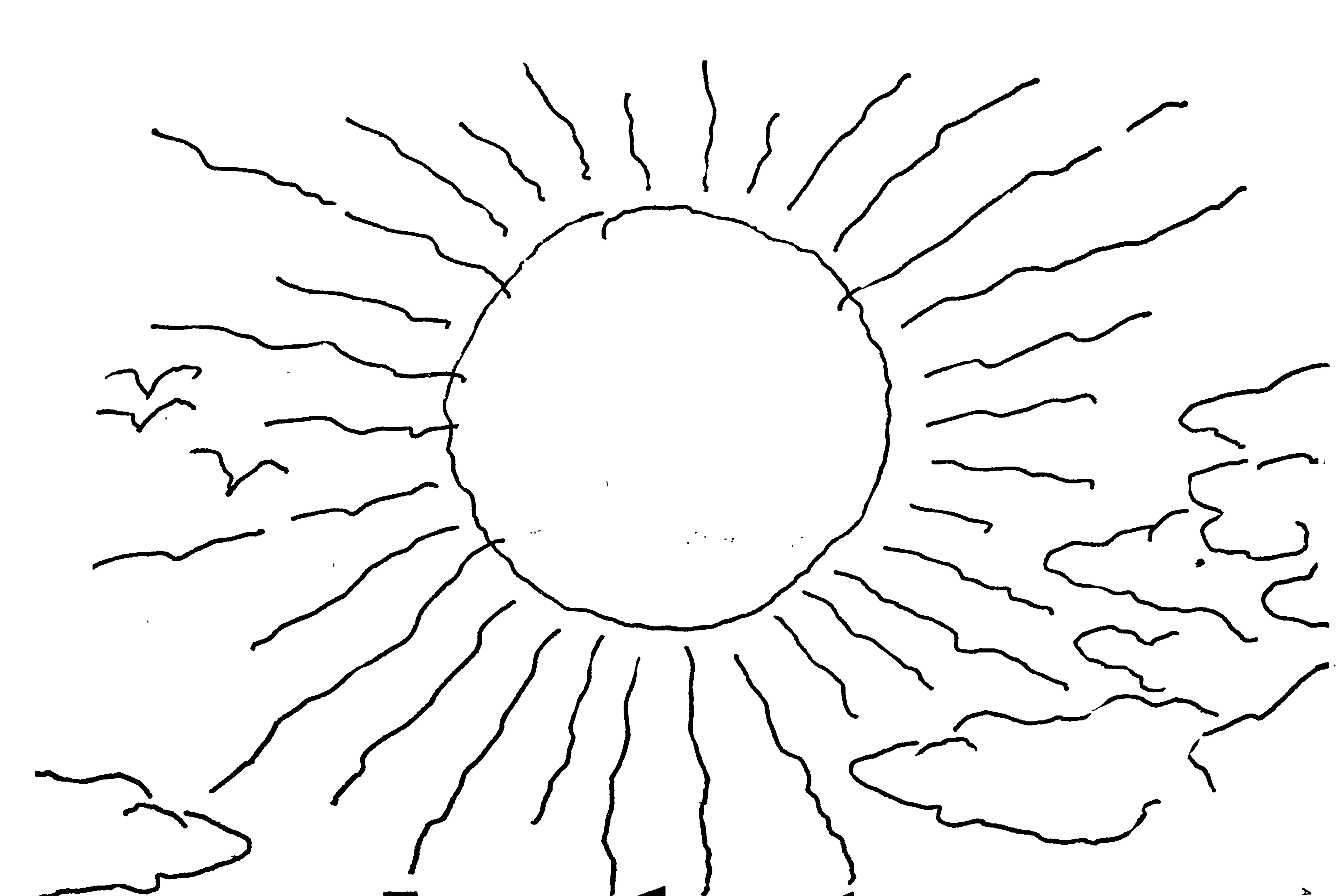
Ore 17,30: Telescuola; 18,00: Per i bambini; 18,55: Hablamos español; 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Il processo Manny. Telefilm; 20,45: Telegiornale; 21: [illegible] 21,30: [illegible] 22: [illegible] André François Marecott [illegible] 22,15: Conquiste spaziali; 22,45: Telegiornale.

televisione capodistria

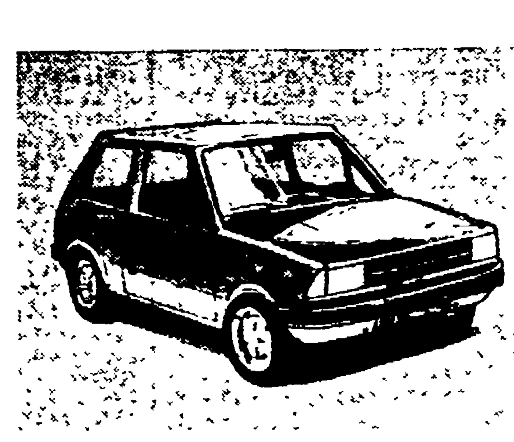
Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: [illegible] da [illegible] e il paese di Bergoc; 21: Musicalmente; 21,30: Notturno «[illegible]». Documentario; 22,0[illegible]: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 19,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,50: Cartoni animati; 20: Dottor Kildare; 20,50: Notiziario; 21: Gente di [illegible]. Film. Regia di Folco Lulli con Folco Lulli, Rosemarie Dexter.



Lambrate: sereno-stabile.



Un'altra prova di vitalità dell'automobilismo italiano (e certo fra le più belle).

La riapertura dello stabilimento Innocenti di Lambrate è qualcosa che tutti abbiamo voluto, qualcosa a cui tutti abbiamo contribuito. Per questo una giornata così felice per l'Innocenti - anzi: per l'Innocenti nuova - non può che essere una giornata felice per gli Italiani.

Qui Lambrate, 15 maggio: alla catena di montaggio, la produzione delle Mini procede secondo i piani prefissati; dai cortili di stoccaggio le Mini escono regolarmente per essere caricate sugli autotreni e raggiungere regolarmente i Concessionari Innocenti in tutta Italia.

Qui Concessionari: le Mini sono regolarmente in vendita, con pronta consegna: Mini 90 e Mini 120, in tutta la loro ampia gamma di vivaci colori.

Qui Punti Assistenza: in ciascuno dei 1200 Punti Assistenza sparsi in tutta Italia il personale specializzato è regolarmente al lavoro, e tutti i pezzi di ricambio originali affluiscono secondo i piani prefissati.

Innocenti: tempo sereno. Stabile. La Mini riprende la sua corsa.

INNOCENTI

Oggi le Mini tornano ad uscire dall'Innocenti di Lambrate, ritornano ad affollare i saloni dei Concessionari.

L'abbiamo voluto tutti.

ATA Ufinas

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Trattamento economico del lavoratore in malattia

Cara Unità,

con la presente sono a richiederti un parere sul seguente quesito. Un operaio dipendente da una azienda metalmeccanica (contratto Federmeccanica) nel mese di luglio ha usufruito le quattro settimane di ferie, nel mese di agosto e settembre è stato messo in cassa integrazione a zero ore, il penultimo giorno di cassa integrazione è caduto in malattia fino alla fine del mese di ottobre, mentre gli altri operai ripresero a lavorare normalmente dal primo di ottobre.

Il fatto è questo: l'INAM non gli ha corrisposto nessuna indennità economica giustificandosi dicendo che il lavoratore non ha prestato attività lavorativa nei 60 giorni precedenti l'inizio della malattia; l'azienda non ha corrisposto nessuna integrazione per malattia, come previsto dal CCNL, perché l'INAM non ha riconosciuto il trattamento economico per i motivi sopra esposti.

Vorrei sapere, fermo restando la regolarità dell'atteggiamento dell'INAM, se l'azienda è obbligata a corrispondere il trattamento economico per malattia e in che misura eventualmente gli spetta.

LETTERA FIRMATA
(Siena)

La disciplina del trattamento mutualistico di malattia degli operai dell'industria, prevede che l'indennità giornaliera è dovuta «qualora la malattia abbia inizio entro due mesi dalla cessazione o sospensione del rapporto di lavoro». Pertanto, nel caso sopra esposto, non si comprende il motivo per cui l'INAM non ha fornito la prestazione economica, a meno che non siano stati erroneamente computati nel periodo di sospensione anche i giorni di ferie fruiti prima dell'inizio della messa in cassa integrazione (è opportuno, al riguardo, tener anche presente che lo stato di sospensione — agli effetti dell'intervento della cassa integrazione guadagni — è determinato con riferimento alle singole settimane di calendario).

Quanto sopra vale per la malattia insorta durante il periodo coperto dal trattamento di integrazione salariale ordinaria; in caso di «intervento straordinario» dovuto a sospensione di attività per ristrutturazione aziendale, riconversione, ecc., il lavoratore ha diritto — in base alla legge n. 464 dell'8-8-1972 — al trattamento di integrazione salariale a carico della cassa integrazione guadagni *anche* nel periodo di malattia (restando in tal caso escluso l'intervento dell'INAM).

Per quanto riguarda il trattamento integrativo di malattia che il contratto collettivo pone a carico del datore di lavoro, va precisato che esso è dovuto solo nel caso di riconoscimento della malattia — ai fini della prestazione economica — da parte dell'INAM.

Riforma Visentini e detrazione per il coniuge a carico

Cara Unità,

esaminando la nuova legge tributaria, fra le diverse ingiustizie in essa contenute, ne ho trovata una veramente inspiegabile ed è quella della detrazione per coniuge a carico. La nuova legge, recependo anche il nuovo diritto di famiglia, stabilisce che anche la moglie lavoratrice è soggetto autonomo di imposta per cui acquisisce il diritto alla detrazione per quota esente, mentre il marito perde la detrazione per coniuge a carico e per questo nulla da eccepire. La cosa che non riesco a spiegarmi è questa: la circolare del ministero delle Finanze precisa che la detrazione per coniuge a carico spetta soltanto nel caso che questo sia nullatenente, ciò che vuol dire che se la moglie non lavora ma ha la casa intestata insieme al marito, calcolando che la casa abbia un reddito di L. 50 000 all'anno, la metà di questo reddito viene attribuito alla moglie, per cui non è più nullatenente e il marito perde la detrazione di 36 000 lire all'anno.

Non capisco perché non si è fatto come per gli altri familiari a carico dove basta percepire gli assegni familiari per avere diritto alla detrazione per persone a carico. Io ritengo che anche questo particolare della legge sia fatto su misura per far pagare 3 000 lire di tasse in più al mese a migliaia di lavoratori.

ELIO CINQUINI
Camera del lavoro di
Colle Val d'Elsa (Siena)

L'articolo 15 D.P.R. 29 9 1973 n. 597, con il quale è stata introdotta l'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), considera «a carico» il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, indipendentemente dal fatto che egli disponga di un reddito. Nel sistema di tale legge il solo marito era soggetto passivo dell'imposta e a lui soltanto spettava la quota esente di lire 36 mila. In parole semplici, si considerava che i redditi della moglie finissero sempre al marito e perciò che essa dovesse poi essere sempre a carico suo.

La legge 2-12-1975 n. 576 (miniriforma Visentini) non comprende alcuna disposizione relativa alla detrazione per il coniuge a carico. Essa però, poiché considera anche la moglie come soggetto dell'imposta, comporta che la quota esente di lire 36 mila spetti anche a lei, sempreché anche lei disponga di un reddito anche non da lavoro.

Probabilmente questa constatazione ha indotto il ministero a forzare l'interpretazione della legge n. 597 del 1973, stabilendo che la detrazione per il coniuge a carico spetti solo quando egli, non avendo alcun reddito, non goda di quota esente. Si è voluto in sostanza escludere che la miniriforma Visentini abbia introdotto una nuova detrazione oltre a quelle prima spettanti.

L'interpretazione ministeriale, in quanto non trova riscontro preciso nella lettera della legge n. 597 del 1973 e della legge Visentini, potrebbe ritenersi illegittima. Potrebbe cioè ritenersi che nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un reddito spettino due quote esenti e, molte, anche la detrazione per il coniuge a carico. Ma, anche ammettendo che la circolare sia invece legittima, potendosi ritenere conforme allo spirito della legge Visentini, la conseguenza non è quella che tu ritiene. Infatti, se la moglie ha un reddito proprio, *anche non di lavoro*, essa è tenuta in proprio a dichiararlo e le spetta la quota esente, pari a 36 mila lire.

E' vero che in teoria questo sistema è meno vantaggioso nel caso in cui l'imposta sul reddito della moglie è inferiore a lire 36 mila; per esempio, nel caso da te proposto, ad un reddito di lire 25 mila corrisponde un'imposta di lire 2 500 che dovrebbe essere pagata dalla moglie. Essa rientra abbondantemente nelle 36 mila lire della detrazione che ora spettano alla moglie mentre prima non le spettavano. Restano però ancora 33 500 lire «non utilizzate» (36 000 meno 2 500 = 33 500). Di fatto però neppure queste vanno sprecate perché nel mod. 740, che tu senz'altro conosci, è previsto che, per determinare l'imposta dovuta dai due coniugi, si sommino le imposte dovute da ciascuno di essi e, da questo importo, si detragga la somma delle detrazioni spettanti all'uno e all'altro. In questo modo, anche se le detrazioni spettanti alla moglie sono maggiori della sua imposta, i coniugi finiscono per beneficiarne egualmente per intero. Nell'esempio sopra fatto le lire 33 mila 500 finiranno per ridurre l'imposta del marito.

Provvedimenti in materia di diritti sindacali

In una decisione, pronunciata in applicazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, tuttora inedita ma *disponibile presso questa redazione*, la magistratura milanese (Pretura di Milano, 6 maggio 1976) ha enunciato alcune regole in materia di diritti sindacali che riferiamo per il loro generale interesse:

a) rientra nelle funzioni del consiglio di fabbrica «non solo la tutela dei diritti sindacali dei lavoratori, ma anche quella dei diritti individuali ad essi attribuiti dallo Statuto e dall'ordinamento in generale»;

b) la disapplicazione e comunque vanificazione da parte del datore di lavoro degli accordi aziendali costituisce comportamento antisindacale, vietato ai sensi dell'art. 28 dello Statuto;

c) l'art. 19 dello Statuto, con l'espressione usata «rappresentanza sindacale aziendale», legittima i consigli di fabbrica, come le diverse forme di rappresentanza che i lavoratori hanno scelto o sceglieranno nella evoluzione del movimento sindacale;

d) il datore di lavoro non può impedire l'uso dei telefoni aziendali da parte dei delegati, per l'esercizio delle loro funzioni sindacali, anche se non è tenuto a sopportare il costo di tale uso;

e) anche nelle aziende con meno di 200 dipendenti, il locale destinato alle rappresentanze sindacali aziendali, deve essere non solo idoneo alle loro riunioni ma anche permanentemente disponibile: inidoneo, sotto questo aspetto, si è ritenuto invece il locale destinato alla mensa in quanto occupato nell'intervallo tra il primo e il secondo turno, oltre che nei tempi destinati alla preparazione e risistemazione della mensa medesima;

f) sono legittime secondo l'art. 20 dello Statuto le assemblee di reparto, quali assemblee destinate, come la norma stessa dice, non alla generalità dei lavoratori ma a «gruppi di essi».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari. Alla rubrica odierna hanno collaborato anche l'avvocato Gennaro Oliviero dell'Ufficio legale della CdL di Napoli e il prof. Franco Batistoni Ferrara, docente di diritto tributario e avvocato di Stato.

UDINE — L'elicottero canadese precipitato sul monte Brancot.

La decisione nel corso dell'incontro fra 50 sindaci e il ministro Cossiga

Anche in Friuli si vota il 20 giugno

Muore un militare canadese impegnato nell'opera di soccorso ai terremotati

La vittima è un capitano precipitato con l'elicottero mentre sorvolava il monte Brancot - Il maltempo dei giorni scorsi ha dimostrato la precarietà delle tendopoli - Il bilancio ufficiale a tutt'oggi delle vittime

UDINE, 16 maggio

Continua in tutti i paesi sinistrati il lavoro di ricostruzione per ristabilire condizioni di vita civile e sociale. E' un'opera difficile e faticosa che sta richiedendo il massimo di sacrificio e di impegno da parte di migliaia di civili, militari, personale sanitario. Purtroppo anche in questo lavoro e da registrare oggi una vittima, si tratta di un ufficiale dell'esercito canadese, Robert McBride, che è morto precipitando con un elicottero mentre sorvolava il ponte Brancot, nella zona di Trasaghis. La spedizione sul monte era stata ordinata per compiere ricognizioni geologiche in seguito ai numerosi smottamenti avvenuti nei giorni scorsi, anche a causa del maltempo. Nell'incidente sono rimasti feriti altri due militari canadesi.

Non appena informato di quanto accaduto il commissario straordinario Zamberletti ha manifestato il proprio cordoglio e quello del Friuli alla rappresentanza canadese che fin dall'inizio ha generosamente contribuito alle operazioni di soccorso nei territori terremotati.

Oggi intanto sono state registrate altre due scosse di terremoto, entrambe attorno al quarto grado della scala Mercalli. Il bilancio delle scosse registrate dall'osservatorio geofisico di Borgo Grotta Gigante (Trieste) con epicentro delle zone sinistrate del Friuli è così salito a 75.

Il bilancio ufficiale delle vittime accertate è salito oggi a 918. Comune per comune il bilancio a tutt'oggi è il seguente:

Provincia di Udine: Gemona 312; Artegna 29; Buia 40; Colloredo 5, Forgaria 70; Lusevera 8; Magnano in Riviera 38; Majano 127; Moggio Udinese 8; Montenars 31; Ragogna 8, Osoppo 99, Resia 3, San Daniele 4, Tarcento 8; Tavagnacco 1, Tricesimo 1, Trasaghis 20; Cavazzo Carnico 1; Venzone 45, Udine 1; Militari 31. Totale 890.

Provincia di Pordenone: Castelnuovo 1, Vito d'Asio 14; Fanna 1, Puvzano 12. Totale 28.

Ieri si è svolto l'annunciato incontro di oltre 50 sindaci friulani con il ministro dell'Interno, Cossiga, giunto sabato per la sua seconda visita nelle zone colpite dal sisma. All'incontro hanno preso parte anche il commissario straordinario del governo Zamberletti, il presidente della Regione Comelli e i responsabili dei vari centri di coordinamento dei soccorsi istituiti nei giorni immediatamente successivi al tragico giovedì della settimana scorsa.

I sindaci hanno testimoniato al ministro dell'Interno le necessità degli oltre 100 000 sinistrati, di cui una gran parte vivono da oltre una settimana in tendopoli. La decisione più importante emersa dalla riunione è stata quella di garantire un regolare svolgimento delle elezioni politiche il 20 giugno. Dopo l'annuncio di questa decisione, nella mattinata di oggi sono state presentate le prime liste. Il PCI è stato il primo a presentare la sua, a conferma di una capacità organizzativa e di mobilitazione che non è certo venuta a mancare in questi drammatici giorni, ma che, anzi, è stata messa a piena disposizione fin dal primo momento dei bisogni più urgenti delle popolazioni e per la ricostruzione del Friuli.

Nell'incontro dei sindaci con Cossiga è stato affrontato anche il problema delle tendopoli: il maltempo che negli ultimi giorni si è abbattuto sulle abitazioni d'emergenza di decine di migliaia di terremotati ha dimostrato la precarietà di una condizione che dovrà essere modificata. L'alluvione dell'altro giorno, le frane continue, lo stillicidio di altre scosse, sono un permanente pericolo fisico, ma rischiano anche di pesare negativamente sul morale della gente. Se le baraccopoli possono evocare tristi e vergognosi precedenti, come quello del Belice, non per questo si deve costringere la gente ad affrontare il pericolo della ricostruzione (che non potrà necessariamente essere breve) in una situazione così precaria.

Cossiga ha inoltre annunciato che dei dieci miliardi messi a disposizione del ministero per le primissime necessità dei comuni, una grossa fetta verrà assegnata ai sindaci — che in questo senso si erano espressi — fin da domani, lunedì, senza alcun passaggio burocratico. Durante la riunione, numerosi sindaci hanno ricordato le difficoltà che ancora incontra l'opera di soccorso. Così il sindaco di Attimis che ha richiamato il ministro Cossiga «*Siamo 400 persone, tutte fuori all'addiaccio, soltanto questa sera è arrivato un elicottero. Non abbiamo aiuto da alcuno dei coordinamenti. I miei mi chiedono nylon che costa poche migliaia di lire per costruirsi tende di fortuna, e noi non l'abbiamo*».

«*Ci siamo assunte le nostre responsabilità* — ha continuato il sindaco rivolto a Cossiga — *ma voi dovete metterci a disposizione personale preparato*». Nella mattinata di oggi — dopo la richiesta del sindaco — sono arrivate ad Attimis le tende necessarie.

L'assessore provinciale ai lavori pubblici di Udine ha riferito di contrasti tra i funzionari della Sovrintendenza alle Belle arti e della pur necessaria tutela dei beni culturali. Bisogna dotare le amministrazioni — ha detto — di personale capace di affrontare il problema della ricostruzione evitando i pericoli di un eccessivo volontarismo. Ha poi ricordato l'insostituibile funzione che dimostrano di avere le amministrazioni locali citando, fra le altre, quella di Majano «*Dimostrano di funzionare anche se si sono portati al cimitero centinaia e centinaia di morti, ma dobbiamo pensare a varare un paio di leggi regionali per consentire di modificare l'attuale legge urbanistica, per rendere più spedita l'accettazione dei progetti di ricostruzione presentati dai Comuni*».

Il sindaco di Gemona, che ha il più triste primato di morti, ha chiesto se non sia il caso di dichiarare zona sismica questo territorio.

Il sindaco di Resia ha chiesto «*Mi hanno detto i funzionari di anticipare i soldi necessari ma dove li prendiamo?*». Il sindaco di Tarcento «*Noi della Destra Tagliamento insistiamo perché gli accertamenti tecnico-amministrativi siano solleciti e perché lo spirito di solidarietà superi ogni spinta che viene dall'eccessiva frammentazione di piccoli comuni*».

Il sindaco di Pontebba «*Questa mattina alle 10,25 e poi ancora dopo, eravamo in Municipio, sono arrivate le scosse. Noi abbiamo paura, siamo scappati, non ce la facciamo più. Non siamo generali noi, signor ministro, è questa è guerra!*».

Il presidente della Regione Comelli ha infine proposto di ridurre al minimo le procedure e «*autorizzare l'inizio provvisorio dei lavori per la ricostruzione anche se in attesa della copertura finanziaria*».

In un'amara giornata festiva, aperta al ricordo, nella ricerca di un ritorno alla normalità

EMERGONO IL DOLORE E LO SGOMENTO SEPOLTI NEI GIORNI DEL TERREMOTO

Dopo le prime frenetiche giornate dedicate ai soccorsi elementari, si pone con più evidenza oggi il problema della ricostruzione - Il valore dell'iniziativa dei Comuni e della solidarietà popolare - Da oggi si riuniscono i Consigli comunali

Da ogni parte d'Italia delegazioni degli Enti locali

I Comuni e le Regioni sono testimoni della solidarietà popolare

Rappresentanti del Piemonte e di Milano si sono incontrati con i sindaci dei paesi colpiti

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 16 maggio

Ieri il Comitato regionale piemontese che coordina gli aiuti ai paesi sinistrati del Friuli: oggi la delegazione unitaria del Consiglio comunale di Milano in rappresentanza anche della Regione e della Provincia lombarda, hanno avuto incontri con i sindaci ed i responsabili dei centri operativi di San Daniele e Majano per mettere a punto ogni forma di intervento che, superando il periodo del pronto soccorso, affronti quello immediato che salda il momento di transizione al programma vero e proprio di ricostruzione che ormai va delineandosi e che avrà bisogno di massicci coordinati contributi.

La delegazione del Consiglio comunale di Milano è composta dal vice sindaco compagno on. Korach, dall'ex sindaco Aniasi, dai consiglieri Bartolucci (DC), Maggio (PRI), Capone (PSDI) e Molinari (PdUP).

La presenza organizzata delle Regioni in accordo con le singole amministrazioni comunali e le strutture operative che localmente sono venute creandosi, è diventata ormai centro motore di: larghe iniziative e, soprattutto, la garanzia che possano venire rapidamente impiegati consistenti mezzi e tecnici. Sotto sul posto dal primo momento la Regione ligure che ha preso sede nella zona di Spilimbergo, la Toscana con i suoi Comuni ad Osoppo, l'Umbria a Resiutta assieme alla Provincia ed ai Comuni del Goriziano, il Piemonte nei 5 Comuni del centro operativo di San Daniele, dove si trovano anche gruppi organizzati di alcuni Comuni del Trevigiano, l'Emilia ed il Comune di Bologna a Gemona, il più grosso centro sinistrato, la Lombardia e Milano nella zona di Majano, la Regione valdostana a Magnano in Riviera, Modena e ancora il Piemonte a Tarcento assieme al Consorzio Veneto orientale di Venezia.

Ovunque operano accanto ai tecnici e a unità autonome numerosi funzionari e amministratori delle singole Regioni, che rappresentano un validissimo aiuto per la collaborazione che prestano ai centri operativi locali. Dopo la visita di Lagorio per la Toscana a Osoppo, di Turci e Zangheri per Bologna e l'Emilia a Gemona, sabato si è incontrata con i sindaci di San Daniele, Ragogna, Riva d'Arcano, Forgaria e Dignano la delegazione del Piemonte guidata dal presidente del Consiglio regionale compagno Dino Sanlorenzo, che si è fatta portavoce di un comitato unitario piemontese che rappresenta le forze armate, le autorità religiose, i sindacati le massime organizzazioni economiche, oltre naturalmente agli Enti locali ad ogni livello.

«La nostra preoccupazione — ha detto Sanlorenzo — è che quando le vostre vicende usciranno dalle prime pagine dei giornali ci sia un affievolimento negli aiuti, proprio nel momento in cui avrebbe maggior bisogno per ricostruire i paesi. Noi continueremo, come le altre Regioni, a fare tutto lo sforzo possibile senza limiti di mezzi e di tempo». Nelle riunioni del Comitato coordinamento *piemontese* — rappresentato qui dal presidente del Consiglio, dall'assessore regionale socialista Vecchione, dal consigliere della DC Colombino, dal vicepresidente Bellomo, dal direttore e presidente della Lega delle cooperative Leoni e Catella — sono state promosse numerose iniziative per orientare tutti gli aiuti che provengono dalle Province e, soprattutto, si è predisposto un elenco delle consistenti disponibilità e si è elaborato appositi progetti di intervento che formano un voluminoso dossier consegnato ai sindaci.

«Tutto ciò che serve, quando e come serve — è stato detto loro — da gestire come volete voi, è a vostra disposizione. Esaminate le nostre proposte, scartate quelle che non vi vanno bene, aggiungete, preparateci infine una lista di quanto vi occorre e noi verremo subito con mezzi, tecnici, materiale».

Rino Maddalozzo

DALL'INVIATO

UDINE, 16 maggio

Le prime messe celebrate in mezzo alle tende, al cospetto delle macerie. Un sole caldo e intorno i segni delle innumerevoli frane, degli smottamenti, delle spaccature profonde che il sisma ha aperto anche fra i colossi di roccia che fanno corona alla pianura friulana. E pure nell'inesausto procedere delle attività di soccorso e di assistenza, una prima giornata relativamente calma, un'atmosfera quasi rarefatta, aperta al ricordo, alla riflessione.

Una giornata amara, difficile, questa domenica del dopoterremoto. Proprio perché nelle innumerevoli comunità dei superstiti affiorano traumi profondi, le reazioni emotive che la sconvolgente violenza del terremoto aveva in un primo tempo schiacciato. Non c'era giornalista che non avesse notato, nelle prime ore, nei primissimi giorni, come nessuno tra i superstiti piangesse. I friulani sembravano gente fatta di pietra.

Come ricostruire?

Ma oggi il dolore sta riaffiorando, fino ad assumere manifestazioni esplosive. E' nella irrefrenabile irrequietezza dei bambini, nel nervosismo crescente degli uomini, nel peso schiacciante dell'inerzia che opprime molti di loro, o nell'estenuarsi di altri nella fatica fino al limite del collasso. E' nel silenzio duro delle donne, nel loro prodigarsi perché dentro la tenda dove la famiglia è costretta, l'esistenza assuma quanto più possibile i toni di una normalità che è invece andata perduta, sepolta con le case, con i paesi, con le vite distrutte.

In questo quadro emerge ancor più il ruolo insostituibile della solidarietà popolare. Non è soltanto importante che agli oltre centomila senza tetto continuino a giungere viveri, indumenti, coperte, oggetti in abbondanza. Ancor più di tutto ciò, conta che essi nelle tende e fra le rovine dei loro antichi borghi vedano tanti volti amici: i medici, le maestre, gli assistenti sociali, le donne che si prendono cura dei loro bambini.

Indubbiamente, il compito appare arduo, estremamente complesso, ma è certo che anche nella condizione anomala delle tendopoli è indispensabile riuscire ad avviare forme di attività organizzata, di vita sociale.

I terremotati chiedono soprattutto di poter riprendere a lavorare. Rientrare nelle fabbriche, laddove queste possano tornare a produrre. E ricostruire le proprie case, contribuire all'opera di rinascita. Anche sotto questo profilo il tema della ricostruzione, dell'inizio quanto più rapido e sollecito possibile di lavori che non siano solo rappresentati dallo sgombero delle macerie o dall'abbattimento di edifici pericolanti, si impone come una priorità assoluta.

La violenza del movimento tellurico è stata tale da rompere non solo il tessuto edilizio costruito durante i secoli dagli uomini, ma lo stesso equilibrio geofisico. Le montagne all'epicentro del sisma, il Monte S. Simeone, il Brancot, hanno cambiato aspetto, ne si sa quando e con tendenza a calare sui Comuni una pianificazione tecnicistica o, ancor peggio, di cedere all'assalto poderoso della speculazione delle grandi immobiliari che già viene profilandosi.

La linea valida è quella di poggiare ancora una volta sullo straordinario concorso di solidarietà democratica cui abbiamo assistito in questi giorni. Valersi cioè dell'apporto delle altre Regioni, dei grandi Comuni democratici, del movimento cooperativo, che già si sono dichiarati disponibili a porre a disposizione dei Comuni disastrati tecnici, specialisti, strumentazioni e mezzi per aiutarli nello studio, nella progettazione e nella realizzazione delle opere ricostruttive. Alcuni primi accordi sono stati presi proprio in queste ore dai Comuni della zona di Osoppo con la Regione Toscana, e da quelli del Centro operativo di Majano con Milano e la Lombardia.

Uno sforzo immane

Dal canto loro, le tre organizzazioni cooperativistiche nazionali hanno indirizzato ai sindaci una lettera in cui ribadiscono le proposte avanzate al commissario straordinario di governo, di impegnare cioè tutte le proprie strutture per contribuire alla ripresa nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia scolastica, residenziale, industriale, commerciale, delle infrastrutture e dei servizi sociali.

Da domani e nei prossimi giorni, le Giunte ed i Consigli comunali dell'intera zona disastrata, la stessa Giunta ed il Consiglio regionale — in una unità di intenti che supera ormai i tradizionali confini di maggioranze ed opposizioni — cominciano ad affrontare tutto l'insieme di tali questioni, la decisione e la forza con cui farlo, debbono essere adeguati all'enormità del compito da assolvere.

Mario Passi

Messaggi dalla RDT di Paul Dessau e Hans Pischner

Al compagno Luca Pavolini, direttore dell'*Unità*, sono giunti, dopo il terremoto nel Friuli, telegrammi di solidarietà dal celebre musicista Paul Dessau e dal direttore della Deutsche Steatsoper di Berlino, prof. Hans Pischner.

Questo il testo del primo messaggio: «Profondamente scosso per la grande sventura abbattutasi sul Nord del vostro Paese, stringo a voi tutti fraternamente la mano, partecipiamo al vostro dolore e auguriamo successo ai vostri sforzi per dominare le difficoltà. Vostro di cuore Paul Dessau».

L'altro telegramma dice: «Egregio signor Pavolini, abbiamo appreso con grande commozione la notizia del disastroso terremoto che ha colpito il vostro Paese. Siate certi che in questi giorni terribili tutti i collaboratori della Deutsche Steatsoper sono con il pensiero presso di voi e partecipano profondamente al dolore delle vittime della sciagura. A nome dei collaboratori della Deutsche Steatsoper prof. Hans Pischner».

Il ringraziamento dei friulani ai Vigili del fuoco in un messaggio del compagno on. Mario Lizzero

UDINE, 16 maggio

Il compagno on. Mario Lizzero ha indirizzato oggi all'ing. Alessandro Giomi, ispettore generale capo del Corpo dei vigili del fuoco, una lettera in cui sottolinea il ruolo decisivo svolto dai vigili del fuoco delle varie città italiane nell'opera di soccorso ai terremotati.

La lettera dice: «Illustre ingegnere, a distanza ormai di tanti giorni dal tragico momento in cui il sisma ha colpito in modo tanto doloroso tanta parte delle popolazioni del Friuli, sento il dovere di esprimere, a Lei e a suo mezzo a tutti i 750 vigili che da tante città d'Italia sono venuti in Friuli, i più commossi ringraziamenti a nome di tutti i parlamentari della nostra regione.

«Mi consenta di dirLe che in questa tragica settimana noi friulani abbiamo avuto modo di apprezzare vivamente lo spirito di sacrificio, la dedizione di tutti i vigili che sono stati accanto alle nostre popolazioni colpite, per 24 ore su 24 in tutti i Comuni toccati dalla immane tragedia. Non v'è luogo disastrato, non c'è famiglia colpita da lutto o dalle distruzioni, che non abbia potuto apprezzare la opera dei vigili e commuoversi per l'aiuto e la partecipazione che va ben oltre il semplice dovere.

«A nome di tutti i colleghi friulani giunga anche a Lei, a tutti i suoi collaboratori presso il commissariato di governo, il più sincero ringraziamento per l'opera altamente qualificata alla direzione dei vigili in questa dolorosa circostanza».

NELLA NOTTE TRA SABATO E DOMENICA A ROSSANO VENETO (VICENZA)

Nel tentativo di compiere una rapina uccidono il figlio di un industriale

Tre banditi hanno fatto irruzione nella casa mentre numerose persone stavano giocando a carte - La vittima, che si è opposta ai malviventi, freddata a colpi di pistola dopo una colluttazione

VICENZA, 16 maggio

Uno dei cinque figli di un piccolo industriale bassanese è stato ucciso nelle prime ore di stamane a Rossano Veneto (Vicenza) da un gruppo di banditi che avevano fatto irruzione in un villino per compiere una rapina. Un bandito, nel corso di una colluttazione corpo a corpo ha esploso tre colpi di pistola che hanno raggiunto Pietro Alessi di 30 anni. Questo è titolare di una «boutique» a Rossano, sposato, e figlio dell'industriale Bruno Alessi, padre di altri quattro figli.

Alle 2,40 di stamane, nel villino della famiglia Alessi si stava giocando a carte. Alla riunione partecipavano tredici persone, tutti conoscenti ed amici di Pietro e Bruno Alessi. Da una strada che corre a fianco dell'edificio e sopraggiunta una «BMW» targata Verona, dalla quale sono scesi sette banditi mascherati, armati di mitra e pistole.

Tre malviventi hanno scavalcato la bassa cancellata, raggiungendo il giardino antistante la villetta. Uno degli ospiti, pensando che fossero giunti altri conoscenti, è andato all'ingresso, qui è stato aggredito da tre banditi che lo hanno spinto all'interno del salone. Uno degli ospiti è corso al primo piano per telefonare al «113», ma è stato subito bloccato da due banditi che lo hanno violentemente percosso. Nell'intento di soccorrere il conoscente, il figlio dell'industriale, Pietro, ha affrontato uno dei due banditi che ha sparato. Ferito leggermente da un primo colpo di pistola ha cominciato a battersi con il bandito. Sempre lottando, i due sono scesi da primo al piano terra dove il bandito ha sparato altri due colpi, uccidendo il giovane Alessi.

I tre banditi hanno quindi raggiunto l'uscita e sono fuggiti con la «BMW», facendo perdere le tracce.

Testimoni hanno successivamente riferito ai carabinieri della compagnia di Bassano del Grappa di aver notato poco dopo transitare anche un «Mercedes» che si sarebbe accodata alla «BMW».

Gli investigatori, ritengono che al tentativo di rapina potrebbero aver partecipato 14 persone.

I carabinieri, che sono coadiuvati nelle indagini anche dagli agenti del commissariato di pubblica sicurezza, ritengono che il «commando» avesse calcolato in ogni particolare le abitudini degli Alessi. Avevano saputo, infatti, che l'industriale, era solito al sabato, invitare un gruppo di ospiti per la cena e la successiva partita a carte nella quale — secondo le prime indagini — sembra si giocassero rilevanti somme di denaro. Gli investigatori hanno comunque escluso che i banditi avessero intenzione di compiere un sequestro di persona.

Usport

Rocambolesca conclusione del campionato, che ha però consacrato un giusto vincitore

TORINO: SCUDETTO N. 7, IL PIU' BELLO

Attorno ai granata, messi alla frusta dal Cesena (1-1), una grande e civile festa sportiva

L'autogol di Mozzini non rovina il trionfo

I romagnoli hanno disputato una onesta e gagliarda partita imbrigliando i torinesi per tutto il primo tempo - La notizia «via radio» della Juve in svantaggio rilancia i padroni di casa che vanno in gol con uno stupendo colpo di testa di Pulici - Ma al 26' la doccia scozzese: un cross di Frustalupi incoccia la testa dello stopper e il pallone beffa Castellini - Chiusura, comunque, in clima euforico

TORINO-CESENA — Radice portato in trionfo dalle «riserve» Cazzaniga e Garritano. A sinistra Mozzini; a destra Claudio Sala.

MARCATORI: Pulici (T) al 16' e autorete di Mozzini (T) al 26' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Santin 7, Salvadori 7; P. Sala 8, Mozzini 6, Caporale 7; C. Sala 7, Pecci 8, Graziani 7, Zaccarelli 7, Pulici 7. N. 12 Cazzaniga, n. 13 Garritano, n. 14 Gorin.

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 7, Oddi 7; Festa 6, Danova 7, Cera 7; Rognoni 6, Frustalupi 7, Bertarelli 6, Bittolo 6, Urban 6. N. 12 Bardin, n. 13 Zuccheri, n. 14 Petrini.

ARBITRO: Casarin di Milano, 7.

NOTE: Magnifica la giornata, ottimo il campo. Nessun infortunio di gioco in una partita che non doveva e non poteva essere scorretta. Un solo ammonito, Festa, per banali proteste. Spettatori circa 70 mila di cui 50.569 paganti per un incasso di oltre 181 milioni. Niente antidoping.

DALL'INVIATO

TORINO, 16 maggio

La curva Maratona è una piacevolissima orgia di rosso. Lo stadio intiero ribolle d'un indicibile entusiasmo. Dopo 27 anni di sofferta attesa il Torino ha vinto il suo settimo scudetto. E adesso non conta se la prevista, scontata vittoria del congedo è mancata, se, con quella, è sfumato il fantastico record delle 15 vittorie casalinghe; adesso contano solo quei 27 anni e quello scudetto, adesso conta solo la festa dell'agognato trionfo.

Una cosa bella, grande, difficile da raccontare. Una cosa commovente diciamo senza ritegni e senza paure. Una festa di popolo che esulta per la «sua» squadra, assieme alla sua squadra. Tutti in piedi, tutti osannanti. E molti occhi lucidi di nostalgia e gonfi di ricordi a cercar Superga, là, sulla collina dietro il rettifilo dei distinti. Il nome di Valentino Mazzola che si unisce e confonde con quello di Claudio Sala, quelli di Gabetto, Ossola, Maroso sulle bocche di ognuno con quelli di Pulici, di Graziani e di Pecci. Abbiamo altre volte vissuto e goduto il giorno dello scudetto con l'Inter, col Milan, con la Juventus, ma nessuno mai come questo è stato di sicuro così intenso, così schiettamente popolare.

Il fatto stesso che, questo magnifico pubblico granata, proprio anche nel pomeriggio del suo trionfo abbia dovuto attendere e soffrire fino all'ultimo, non fa, in fondo, che rendere la sua festa più sentita, più viva, più vera. E torna pure, non c'è dubbio, a merito del Cesena che non si è davvero limitato, come avrebbe pur potuto esserne indotto, a far da padrino alla «cerimonia». I romagnoli, anzi, è doveroso dir subito, hanno tenuto a fugare sin dall'avvio ogni e qualsiasi sospetto di sudditanza all'ambiente, ovviamente caricato per l'eccezionalità dell'avvenimento, o di tacito adattamento a farla, come si dice, da spettatori, impostando e giocando sin dalle prime battute la loro brava partita senza scrupoli d'alcun tipo.

Niente di eccezionale, si capisce, niente di acre o di cattivo, perchè tra l'altro non ce ne sarebbe stato il motivo, ma una prestazione accorta, d'ottimo piglio nonostante il gran caldo, attenta a sfruttare con discernimento e non poca abilità, l'ansia comprensibile del Torino, il suo nervosismo, diciamo pure, in certi frangenti, prima cioè che le radioline annunciassero da Perugia il tonfo della Juve, le sue paure. E' pertanto così successo che durante tutto il primo tempo, nonostante il loro gran da fare, il loro trepestare assillante in forcing, i granata non siano riusciti, per quanti sforzi facessero e per quanta determinata veemenza vi mettessero, a cavare il ragno dal buco, a impensierire anzi Boranga al di là della comune amministrazione. Gli è che, oltre che con il Cesena, il Toro doveva pure fare i conti con la sua non perfetta carburazione, con certo palese stridore dunque dei suoi ingranaggi. Claudio Sala, che Radice non si era verosimilmente sentito di lasciar fuori nel giorno dell'apoteosi conduceva visibilmente per il campo la sua non buona condizione. Sempre bravo, sempre impagabile in certe sue movenze perchè la classe non teme acciacchi, ma diciamo al rallentatore, non sempre al punto giusto nel momento giusto. Chiaro che la manovra in genere, non assuefatta a prescindere da lui, poco o tanto ne risentisse. Non si concedeva soste il magnifico Pecci e si sdoppiava l'altro Sala, Patrizio, ma la squadra ugualmente ne risentiva; il motore girava insomma a tre soli cilindri. E poiche anche Graziani, più di ogni altro voglioso di far presto e quindi di strafare, pasticciava spesso al di là del lecito, e Pulici cozzava di regola contro l'esuberanza di Danova che non gli concedeva tregua, era, quello dei granata, un pestar acqua nel mortaio, una frenetica balbuzie invece del solenne coro che il copione prevedeva.

TORINO-CESENA — Con questo acrobatico colpo di testa, Pulici segna il suo ventunesimo gol. Danova lo osserva a bocca aperta.

Un po' meglio andavano le cose all'avvio di ripresa: il Cesena, sempre più pressato nella sua metà campo, sembrava maggiormente rassegnabile al peggio, Graziani e Pulici pedalavano adesso in tandem con tanta più disinvoltura e ben più pratici risultati, al 10' poi, la notizia che la Juve era stata messa sotto a Perugia, faceva il resto.

Il pubblico, in piedi, aveva letteralmente preso per mano i suoi granata, e questi se ne esaltavano fino a trasformarsi. Un paio di freneticho galoppate, un gran gol, un dominio a questo punto incontrastato. Non c'era che attendere il bis, e poi, eventualmente, il tris. Invece, come una gelida, paralizzante doccia sul fuoco di tanto entusiasmo, al primo timido accenno di risposta romagnola, il patatrac della più incredibile autorete, lo choc nel campo e sugli spalti.

Restavano a quel punto da giocare una ventina di minuti, ma non c'erano ormai dubbi che la partita sarebbe in pratica finita lì. Da Perugia, comunque, notizie sempre rassicuranti per cui il trauma non causava nè danni nè affanni. Qualche altro tentativo, giusto per coprire in qualche modo il rammarico di non arrivare a «chiudere» in gloria, ma era in fondo, quel malaugurato punto perso, nella lunga storia del campionato e nella gran luce dello scudetto, un piccolo anche se spiacevole dettaglio sul quale il magnifico pubblico granata sarebbe sicuramente passato sopra. Difatti.

La partita, per tornare a quella, ciò che doveva dire l'aveva insomma detto. Sfogliando a ritroso diciamo dunque che era iniziata con una presa volante di Castellini al 1', su cross di Urban per Bertarelli. Aveva risposto però subito e in modo massiccio il Torino che al 3' con Patrizio Sala, al 5' con Graziani e al 12' con Pulici, impegnava Boranga. Il pressing dei granata prende via via corpo e il taccuino è fitto di azioni, di nomi, di occasioni, di tiri sbagliati torinisti: spazio e tempo rubati citarli adesso tutti.

Un tiro da lontano di Frustalupi, al 24', su cui Castellini si accartoccia in tuffo, poi la sarabanda del Torino riprende, con una bella rovesciata di Pulici al 30' toccata da Boranga, con una facile palla gol sbagliata da Graziani al 33' e, infine, con un invocato calcio di rigore per atterramento di Pecci proprio allo scadere del tempo: fa benissimo invece Casarin a dire di no.

Si riprende e il pressing granata diventa assedio. La radio, al 10', dice che la Juve perde, ed è la scintilla. Si scatena il pubblico, si scatena il Torino che, al 16', passa: cross dalla sinistra di Graziani a una spanna da terra, volo a pesce di Pulici, perfetta incornata, gran gol. Sulle ali dell'entusiasmo siamo al Torino show ma, al 26', imprevedibile, la doccia scozzese: lungo cross in diagonale di Frustalupi, nessun cesenate appostato a raccoglierlo, Santin e Mozzini liberissimi di far quel che meglio credono, un incredibile malinteso, e un ancor più incredibile capocciata di Mozzini che batte irresistibilmente l'allibito Castellini.

E' l'1-1 ed è lo choc che chiude la partita. Non è la chiusura in gloria che il Torino e a Torino s'attendevano, ma fa lo stesso. Lo scudetto è lì, bello come mai forse è stato, ed è suo, del Toro. Che più?

Bruno Panzera

Gli umbri, con una rete di Curi, puniscono i bianconeri abulici e ormai rassegnati (1-0)

Perdendo a Perugia la Juve ha scelto il modo peggiore di cedere lo scettro

Presenti 35.000 spettatori e incasso record - Due occasioni da rete sciupate malamente dagli juventini nel primo tempo - Da Novellino il passaggio per il gol vincente

MARCATORE: Curi (P) al 10' del secondo tempo.

PERUGIA: Marconcini 7; Nappi 7, Lanzi 7; Frosio 7, Berni 6, Amenta 7; Ciccotelli 6, Curi 7, Novellino 6, Vannini 6, Sollier 6. N. 12: Malizia, 13: Baiardo, 14: Marchei.

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 5, Tardelli 6; Furino 4, Morini 5, Scirea 6; Causio 6 (Altafini dal 23' del s.t. n.c.), Cuccureddu 6, Gori 5, Capello 5, Bettega 5. N. 12: Alessandrelli, 14: Spinosi.

ARBITRO: Menegali di Roma, 8.

NOTE: giornata estiva nel verde umbro, stadio tutto esaurito con 35 mila spettatori di cui 22.163 paganti pari ad un incasso record di 114 milioni 276.200 lire. Ammoniti Novellino, Tardelli, Causio e Lanzi per proteste, Ciccotelli per gioco scorretto. Angoli 17-4 per la Juventus. Sorteggio antidoping per Tardelli, Scirea, Capello, Ciccotelli, Amenta e Lanzi.

DALL'INVIATO

PERUGIA, 16 maggio

Nell'elegante malinconia del crepuscolo, la Juventus esce di scena. La retorica vorrebbe a testa alta, ma la viva realtà delle cose non lo consente. Fra tutti i possibili, ha scelto il modo peggiore per abdicare. Perdendo, anche se contro la già nobile matricola perugina.

Che almeno l'addio fosse dignitoso, speravano i suoi corteggiatori sparsi per i dorsali sportivi. Che almeno concedesse regalmente la mano — vecchia signora in critica età — all'omaggio degli avversari. Non è il Perugia corteggiatore nè per tradizione, nè per forza. Non è Sollier quel ragazzo dabbene sensibile alla casta. Non è l'Umbria terra che ami servilmente quel che sa d'avvocatura o di motori. Per cui, se una vittoria si voleva, era tutta da sudare.

Ma non ci è parso che la Juve avesse molta voglia di sudare. Scendeva in campo già rassegnata, altrochè. Ancora prima di partecipare del risultato lontano di Torino. Malavoglia e amarezza, magari, e mediocrità disarmata. Tutto quel che avrebbe potuto essere al fischio iniziale di Menegali (il campionato dei record, la festa finale, il XVII scudetto) era scivolato in poco più di un attimo sull'altro campo, quello degli avversari concittadini.

Dovendo concludere il campionato degli errori, a ben pensarci, non poteva finire altrimenti. Con la quinta sconfitta. Con grande coerenza.

Non aveva voglia di sudare. Era rassegnata. Dalle prime battute — superiore per forza nel gioco — la Juventus non inventava più nemmeno un gran correre. Battevano la fiacca i suoi vecchi ispiratori. Paradiso di mediocrità il centrocampo, di sbadataggine l'attacco. Creare per creare, senza quella scintilla di coraggio per entrare in area. Inutile farsi illusioni: in panchina si sapeva. C'è sempre qualcuno che spia per telefono, in questi casi. Si sapeva insomma che il Torino pure stava in bianco, che il Cesena si stava rivelando più volitivo del previsto.

PERUGIA-JUVENTUS — Con questo gran tiro, Curi batte Zoff e toglie le residue velleità di scudetto ai bianconeri.

Per cui niente rischio, niente generosità. Una partita da impostare come tutto il campionato. Sugli errori degli altri, cioè. Ma non sempre gli altri continuano a sbagliare come vorremmo noi, è naturale. E quando bisogna recuperare le proprie forze e solo quelle per guadagnarsi qualcosa, ecco il momento della verità.

Ci sembra di essere — come al solito — un po' troppo cattivi, forse. Un collega milanese scriverà domani che questi sfaticati juventini hanno voluto evitare oggi il pericolo di affrontare per la terza volta il Torino nello spareggio. E quindi ci batte, in cattiveria. Un altro — torinese — torna sconvolto dagli spogliatoi. Di fede sicura, ha visto i suoi seduti in bambola. Zitti e accigliati, perfino mesti. Qualcuno dice che quella grinta sarebbe meglio metterla in campo... E allora ci accorgiamo che per ogni scudetto vinto c'è uno scudetto perso, per ogni salvezza conquistata c'è una retrocessione, per ogni gioia una delusione. E di altre cosette che, nel renderla salata, danno anche gusto alla vita.

Non bisognerebbe dimenticare di essere a Perugia e di stare commentando l'ultima partita di campionato. Che c'è una chiave tecnica cioè, come si dice. Che, insomma, non si può sempre e solo far risalire tutto alla psicologia.

In «chiave tecnica» la partita è indefinibile. Non si sa bene se l'abbia vinta il Perugia o persa la Juventus. Nel primo tempo — con quell'attendismo di cui sopra — i bianconeri hanno sciupato la possibilità di chiudere il discorso e mettere loro paura a distanza al Torino. Due occasioni almeno, e d'oro: prima un tiro di Scirea parato quasi subito da Marconcini, ed uno sul finire di Bettega, solo in area, ma molle nel concludere per le braccia del portiere avversario.

Un primo tempo da definire senza dubbio mediocre. Il Perugia — assolutamente tranquillo sotto ogni punto di vista — lavorava sodo, portando spesso Novellino, Vannini, Curi o Sollier a limite dell'area, ma senza trovare lo spazio giusto per penetrarla efficacemente verso porta.

Il risultato bianco di Torino non poteva, alla ripresa, non scuotere anche la più abulica delle squadre. Oh, eccola spingersi avanti. Il minimo che può fare una Juventus che porta lo scudetto sulla maglia... Ma il Perugia non stava a guardare, e al 10' puniva la rassegnazione avversaria del primo tempo nella maniera più bruciante: era Novellino — l'uomo che vale un miliardo — a crossare dalla destra per Curi e questi, lasciato prodigiosamente libero dal pessimo Furino, aveva tutto tutto il tempo per dosare la velocità della palla e battere Zoff. Il portierone abbozzava quel passo avanti verso l'uscita ed era la sua fine.

Da una possibile posizione di stallo, da un possibile spareggio da raggiungere, la Juve si trovava ora a due punti dai granata. Ma la volontà di rimonta era tenue ed il passo greve come un segreto. Al 17' ogni transitor rimbombava sul campo il gol di Pulici, i punti diventavano tre e la Juve era in ginocchio anche davanti al Perugia. Nemmeno la notizia che un'autorete aveva riconcesso il pareggio al Cesena valeva lo sforzo di cercare la rimonta: il Perugia difendeva bene il suo vantaggio, assorbiva anche l'ingresso del solito Altafini (chissà poi perchè, Carletto, al posto di Causio?) e diluiva in un mare di corner il pericolo di farsi raggiungere. Proprio un mare, gli angoli, alla fine: 17, come gli scudetti che avrebbero potuto fregiare questa sera la bandiera vecchia di strisce.

Gian Maria Madella

Parola leale: «Il Toro ha meritato il titolo»

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 16 maggio

E' Parola il primo a uscire e ad affrontare la critica oggi quanto mai impietosa dei giornalisti. «La fortuna bisogna crearsela. Invece oggi abbiamo mancato nella prima parte. Dopo dieci secondi Tardelli ha mancato un gol. Se fosse entrata quella palla sarebbe cambiato tutto qui e a Torino. Purtroppo, invece, nel secondo tempo ci siamo dovuti scoprire e il Perugia ha segnato. Avete visto dopo che batti e ribatti: ma non c'è stato niente da fare».

Quali sono state per la Juventus le partite maledette di questo campionato? «Le tre sconfitte consecutive, alle quali aggiungerei il pareggio interno con la Roma. Comunque devo riconoscere che il Torino ha meritato lo scudetto e mi complimento soprattutto con Radice».

Nello spogliatoio bianconero il clima è ovviamente depresso ma si cerca di assorbire la batosta con dignità. A Boniperti chiedono se la Juve abbia giocato così perché non era psicologicamente preparata a un passo falso del Torino: «Bisognava esser preparati a vincere noi, non far conto sulle disgrazie del Torino. In ogni modo, specie nel secondo tempo, una certa rabbia l'abbiamo dimostrata. Lo dimostra la reazione del Perugia che, alla fine, era costretto a spazzare in tribuna proprio perché era pressato».

Scudetto buttato, dunque? «No. Scudetto vinto dal Torino, che ha fatto un grosso campionato».

Qualcuno si complimenta con Tardelli per essere stato il migliore in campo: «Meglio se fossi stato il peggiore e avessimo vinto. Era una partita stregata: avremmo potuto tirare in porta per una settimana e la palla non sarebbe entrata. Lo scudetto? L'abbiamo buttato. Non c'è una differenza tecnica di due punti tra noi e il Torino. Oltretutto sono anche dispiaciuto per la retrocessione del Como».

Capello: «Peccato: potevamo vincere e rientrare in corsa. Io ho avuto una sola occasione e l'ho sprecata: pensare che sarebbe bastata quella...».

Bettega parla della sua posizione tattica e del suo impiego futuro: «Quest'anno ho fatto 16 gol senza rigori e tutti da dentro area. Se un altr'anno mi chiedessero di giocare come punta fissa non avrei problemi».

Anche Morini è per la tesi dello scudetto buttato: «Il Torino ha vinto perché è riuscito a sfruttare i nostri passi falsi. Anzi hanno capito che potevano farcela solo quando hanno visto i nostri colpi a vuoto».

E chiudiamo con l'altra... parte della barricata cioè con Castagner: «Abbiamo ripetuto con la Juventus la grossa partita che facemmo col Torino. Questa si chiama lealtà sportiva. Direi, inoltre, che oggi abbiamo vinto perché la Juve mancava di convinzione mentre il Perugia era determinato e concentrato al massimo».

Roberto Volpi

Mercoledì torna la Coppa Italia

Mercoledì prossimo comincia il girone finale della Coppa Italia. Queste le partite in programma e l'orario di inizio:

Girone «A»: a Milano (18,15) Inter Genoa, a Verona (18): Verona Lazio.

Girone «B»: a Napoli (16): Napoli Fiorentina, a Genova (18) Sampdoria Milan.

La seconda giornata è in programma mercoledì 9 giugno.

Lo stesso giorno in Inghilterra, si svolgeranno le partite della seconda giornata del torneo anglo-italiano, riservato a squadre dei campionati semiprofessionistici.

toto

Bologna-Inter	2
Como-Lazio	x
Fiorentina-Verona	x
Milan-Cagliari	2
Perugia-Juventus	1
Roma-Ascoli	x
Sampdoria-Napoli	1
Torino-Cesena	x
Brindisi-Novara	1
Pescara-Avellino	1
Ternana-Genoa	2
Ricciono-Lucchese	x
Nocerina-Lecce	x

Il monte premi è di un miliardo 838 milioni 396.650 lire.

QUOTE: ai 3 «13» spettano lire 306.399.400; ai 77 «12» lire 397.600.

NELL'ALBO D'ORO 27 ANNI DOPO SUPERGA

L'entusiasmo ha preso la mano al copione

Dallo stadio alla città la grande gioia dei tifosi granata

Castellini in lacrime - Le congratulazioni del sindaco Novelli al presidente Pianelli - Anche il duro Radice si è commosso - Il titolare Patrizio Sala - Corteo interminabile per le vie del centro

DALLA REDAZIONE

TORINO, 16 maggio

Una pioggia di 20 mila chili di coriandoli rossi, i fumogeni policromi della «curva Maratona» in fiamme con le sue migliaia di bandiere, i paracadutisti con i loro ombrelloni dai mille colori e i giocatori del Torino che, recando un grande scudetto, effettuano la passerella sul «tartan» dello stadio imbandierato. Tutto lo stadio è in festa e la mancata invasione pacifica del campo offre modo al tappeto erboso di trasformarsi in un immenso palcoscenico dove gli attori si presentano per l'applauso finale.

Il copione prevedeva un sacco di cose ma l'entusiasmo ha preso la mano. Si recita quindi a soggetto. I giocatori lanciano i fiori sugli spalti ed è un ringraziamento per aver avuto fiducia in loro, nel Torino, anche quando tutto sembrava perduto. Gigi Radice viene issato sulle spalle e lo stadio ritma il suo nome: Ra-dice Ra-dice. Pianelli è entrato anche lui in campo ma è troppo commosso sicchè non riesce a parlare con i giocatori. Castellini piange come un vitello e non c'è verso a farlo smettere

Passa molto tempo prima che si possa accedere negli spogliatoi dei neo-campioni d'Italia. C'è anche il sindaco di Torino, Diego Novelli, scopertamente tifoso del Torino. Un cronista chiede se al Torino è indispensabile avere un sindaco comunista per vincere lo scudetto, visto che anche il «grande Torino» ebbe i suoi giorni di gloria quando la città era governata da una Giunta rossa.

«Purtroppo al mio predecessore, Domenico Coggiola — dice Novelli — toccò rivolgere al grande Torino l'estremo saluto a nome della città. A me tocca la fortuna di salutare il Torino campione d'Italia. Due momenti importanti per il sodalizio granata, ma così tragicamente diversi».

Novelli viene abbracciato da Orfeo Pianelli (candidato mancato della DC torinese). Pianelli scorge i giornalisti e cerca di salvare capra e cavoli: «Siamo già arrivati al compromesso storico».

Il sindaco si complimenta con i giocatori e poi Gigi Radice (è la prima volta che gli scorgiamo gli occhi rossi di pianto) si sottopone alle solite domande. Quand'è che ha creduto di vincere il Campionato? Cosa si prova a vincere lo scudetto da allenatore, dopo averlo vinto da giocatore? Qual è stata l'arma determinante del Torino, campione d'Italia?

E poi ancora altre domande, tutte pertinenti, ma destinate per la loro serietà a perdersi nel momento magico che stanno vivendo i protagonisti di questa esaltante avventura. Gigi Radice dice che da allenatore è più bello, si ha l'impressione di aver fatto qualche cosa di più importante. Confessa (dopo averlo sempre negato) che dopo la vittoria contro la Juventus, nel derby, ha pensato che lo scudetto si poteva anche vincere. L'arma più importante del Torino è stata l'umiltà che ha improntato la azione di tutti.

Claudio Sala, steso sulla barella dell'infermeria, mostra la ferita suturata della gamba destra: pare una sciabolata. Il «capitano» sa di aver rischiato grosso: «Non volevo perdere quest'ultima gara, so di non aver reso come le altre volte e chiedo scusa ai miei tifosi». Mozzini in un angolo, mogio mogio, si sente colpevole per aver gettato all'aria un primato che sarebbe rimasto imbattibile per sempre (quindici vittorie su quindici partite in casa) e si rincuora solo quando gli dicono: «Pensa se per colpa di quella maledetta autorete avessimo perso lo scudetto».

Colla, il vecchio massaggiatore, non crede ancora ai suoi occhi. Ha superato da poco una crisi di pianto: «Ogni tanto mi mordo le labbra per controllare se sono sveglio».

Anche Paolino Pulici, il capocannoniere, è sulla barella. Sta facendosi medicare per una botta alla caviglia: «Quando ho avvertito l'urlo del gol credevo di svenire. Come si sta con lo scudetto sul petto? Telefonatemi domani, oggi non riesco nemmeno a pensare».

Se lo scudetto stimolerà Pulici a pensare nel prossimo Campionato ne vedremo delle belle!

Lo spogliatoio è pieno di paparazzi che fanno bere a Castellini lo champagne da una bottiglia «Magnum». Saranno le foto dell'album-ricordo. Alcuni dirigenti siedono disfatti sulla panchina dell'anticamera e sembra che siano stati loro a correre per novanta minuti.

Patrizio Sala un anno fa era uno sconosciuto. Ora è il titolare (trenta partite su trenta) della squadra campione d'Italia e si appresta a partire con la Nazionale. Provate a dirgli che l'anno bisesto è un anno funesto!

Nelle strade cittadine inizia la grande sfilata. Migliaia e migliaia di automobili stanno intasando le vie centrali.

n. p.

TORINO-CESENA — Giro trionfale del campo per Pecci e Zaccarelli, due artefici del successo granata.

Marchioro negli spogliatoi del Comunale

«Siamo riusciti a farli soffrire»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 16 maggio

Il Cesena contra quattro obiettivi al Comunale di Torino: non rovina la festa granata, è l'unica squadra che non abbia perso in casa granata, ottiene un prezioso pareggio che potrebbe consentirgli, se Milan o Inter o Napoli dovessero vincere la Coppa Italia (cosa molto probabile, d'altronde), la partecipazione alla Coppa UEFA e, in più, mette in mostra tutti i suoi «gioielli», disputando un incontro gagliardo.

Negli stanzoni cesenati ci accoglie il «neo milanista» Marchioro: «Abbiamo onorato l'impegno facendo soffrire il Torino. Ci siamo riusciti disputando un ottimo incontro. La mia squadra è molto valida; mi rammarico che abbia solo 32 punti in classifica, avrebbe potuto rendere molto di più: comunque, se tutto va bene il prossimo anno il Cesena potrà partecipare alla Coppa UEFA, il che non è poco».

Il Torino? «Quando una squadra ha in pallo una posta come quella che oggi si giocavano i granata, chiaramente risente, sul piano psicologico, di una tensione non indifferente. I granata hanno sofferto d'emozione ed anche, concedetemelo, un Cesena che ha fatto cose egregie».

Esce Frustalupi: «Ho crossato io il pallone per Urban che poi Mozzini ha deviato nella sua rete. Cose che capitano».

Chiudiamo con Cera, gli chiediamo un paragone tra la festa granata e quella del suo Cagliari nel '69-'70. «Fu molto diverso, noi avevamo già vinto a tre domeniche dalla fine, poi giocammo due partite in trasferta e quindi parecchi di noi partirono subito per la nazionale».

Il Torino? «Bella squadra, mi ha impressionato molto di più a Cesena, all'andata, quando disputò una mezz'ora iniziale da antologia. Oggi i granata hanno "sentito" l'importanza dell'incontro. Noi abbiamo giocato onestamente e sportivamente: avevamo tutti gli occhi addosso e non abbiamo deluso».

b. m.

Dal grande Torino di Valentino Mazzola al Torino campione di Claudio Sala: un'attesa durata 27 anni. Nella foto a sinistra, la squadra che perì nel rogo di Superga: in piedi, Castigliano, Ballarin, Rigamonti, Loik, Maroso e Mazzola; accosciati, Bacigalupo, Monti II, Ossola, Martelli e Gabetto. Nella foto a destra, il Torino attuale: in piedi, Castellini, C. Sala, Zaccarelli, Graziani, F. Gorin, Santin; accosciati, Mozzini, Lombardo, Salvadori, Pulici e Pecci. In questa formazione mancano due «pilastri»: Patrizio Sala e Caporale.

RADICE, CLAUDIO SALA E PAOLO PULICI PROTAGONISTI DEL SUCCESSO IN UN CAMPIONATO TUTTO TORINESE

La rincorsa, il sorpasso, il trionfo

Mantenuta la promessa fatta dopo la sciagura in cui perì la squadra-miracolo - Il temperamento di alcuni fra i grandi del passato si riflette sui giocatori granata di oggi - «Flashes» sui vari ed esaltanti momenti di una vittoria-record

DALLA REDAZIONE

TORINO, 16 maggio

Il Torino di Gigi Radice, di Claudio Sala, di Pulici ha vinto il campionato 1975 1976. A 27 anni dalla sciagura di Superga il Torino riconquista lo scudetto.

Il «Comunale» pare in preda a un incendio tanto è il rosso e il fuoco delle bandiere, e attorno a noi, anche in tribuna stampa, si scorgono occhi velati di pianto. Nella tribunetta dove siedono i vecchi soci del sodalizio la commozione è senza ritegno: immaginiamo cosa sta succedendo sui gradoni della «curva Maratona».

Accettiamo questo gioco a carte scoperte e la retorica che piove copiosa, commossa, sui ricordi della grande squadra distrutta e consegnata alla leggenda, sulla memoria di Gigino Meroni. Accettiamo di ripetere con gli altri i nomi di Valentino Mazzola, di Maroso, di Gabetto, di Ossola e di tutti perchè sincera fu in quei giorni la rabbia, cocente il dolore per quella scomparsa.

La storia crudele del Torino concede qualcosa in più ai suoi tifosi e forse, senza esserne coscienti, ne approfittiamo. Per i vecchi, per quanti in quella maledetta sera di maggio affollarono la strada che conduce al Colle di Superga nella speranza di essere smentiti, per coloro che assieparono le strade di Torino per far ala alle salme recate a spalla dagli amici più stretti, dai rivali più irriducibili, la conquista dello scudetto sta a significare che la promessa è stata mantenuta. Una promessa giurata ai Campioni nel momento dell'estremo saluto, un impegno che aveva sapore di una vendetta contro un destino che aveva colpito in offside, a tradimento.

La maggior parte dei protagonisti di oggi non erano ancora nati. Cosa sarà stato per loro il «Grande Torino» se non una bella storia, finita in modo crudele e basta?

I torinisti affermano che il Torino «è una fede». Può darsi! Sotto di noi c'è un bambino di una decina d'anni che sventola una grande bandiera e grida: sono ventisette anni che aspettiamo! Domani questo episodio ci farà sorridere, ma mentre telefoniamo queste poche note ci pare tutto così naturale.

Stanno per aver inizio i festeggiamenti e la nostra mente non può staccarsi dalla tragedia che ha colpito tanta popolazione del nostro Paese. Ci pare un sacrilegio indugiare in questo stadio per descrivere la gioia di 70 mila persone che si stringono affettuosamente attorno ai giocatori rimasti sul campo per gli ultimi «evviva» di un campionato di calcio da pochi istanti trasferito agli archivi.

Ci aiuta in questa circostanza, e l'accettiamo come una giustificazione vera, la memoria degli «altri», di quei generosi giovani il cui ricordo ci richiama agli anni verdi e a quel livido pomeriggio di maggio in cui perirono come torce nel tragico rogo.

Oggi quel matto di Castellini, con la sua spavalderia ci ricorda Bacigalupo e Mozzini, roccioso come Rigamonti, e quel torello di Eraldo Pecci, tozzo e duro come Ezio Loik, e sgranando, come in un rosario, i nomi di coloro che ci lasciarono nel momento più bello della loro vita, tentiamo alcuni goffi confronti, paragoni che sfiorano l'assurdo.

Sta per giungere un grande scudetto dal cielo e tra quelli che scenderanno col paracadute ne conosciamo uno che fece cose più rischiose in momenti più disperati del nostro Paese in guerra. Ci aiuta — questo pensiero — a credere che la «follia» che stiamo vivendo si concluderà tra poche ore e poi ognuno riprenderà il suo posto.

Si scriverà ancora molto di questo Torino, ma nell'attimo in cui il campionato chiude i battenti intendiamo ricordare i fotogrammi più significativi di quest'avventura, i momenti più esaltanti dell'inseguimento e della fuga del campionato più torinese di tutti i campionati fin qui vissuti.

La stagione di Gigi Radice — dopo la gestione Fabbri — inizia storta. Il tempo di scoprire che Patrizio Sala è un campioncino (alla terza amichevole contro l'Academic) e alla prima di «Coppa Italia» il Torino perde a Verona. Manca Claudio Sala e Patrizio Sala sostituisce Salvadori che deve scontare una giornata di squalifica. Salvadori perde definitivamente il posto. Patrizio diventa intoccabile. Il Torino si riprende ma quella sconfitta contro il Verona costerà l'eliminazione dalla «Coppa». Eliminato e fuori da ogni altro impegno di «Coppa», il Torino pensa solo al campionato e alla prima partita, a Bologna, il Torino gioca bene ma perde. Si fa male Santin e Gigi Radice prova Caporale fatto fuori (con Pecci) da Pesaola perchè lamenta un'ernia del disco. Caporale ci sa fare e come: niente ernia del disco e un altro nome in pianta stabile. Cresce Pecci, oltre ogni previsione, e Pulici è già in testa ai cannonieri. Gorin, altro nuovo, si fa male a Genova e perderà, anche lui, definitivamente il posto, perchè Santin (a cui è stato preferito Caporale come «libero») non vuole sprecare l'ultima occasione di ridiventare titolare. Paolino Pulici, alla faccia dell'arbitro Serafino, contro il Napoli, riesce a segnare anche con la mano e contende il primato a Beppe Savoldi e il Torino, puntuale, in occasione del «derby» impone la prima sconfitta alla Juventus (i due «gemelli» fanno secco Zoff due volte) che viene così superata dal Napoli. La Juventus torna in testa la domenica successiva alla decima e il Torino, trascinato dal capitano Claudio Sala, in stato di grazia, balza al secondo posto a un punto dalla Juventus. Paolino Pulici sbaglia dal «dischetto» contro il Como ma è già in testa ai cannonieri! Ha intanto iniziato a «macinare» Graziani (un gol per partita, sei domeniche di fila) e il Torino vince anche a Firenze dove dal 1953 andava in bianco. L'arbitro Reggiani non «vede» un fallo da rigore di Graziani su Garlaschelli (all'89') ed è la sesta vittoria consecutiva in casa ed il secondo «regalo» arbitrale. Alla fine del girone di andata il Torino ha conquistato 23 punti e stabilisce il «suo» nuovo record, ma la Juventus è a -3 con 26 punti: record assoluto! Nessuno in casa granata pala di scudetto (la Juventus va troppo forte) e solo i tifosi, encomiabili non si arrendono e dopo i casini degli scorsi anni, sperano nella crisi dei rivali Sanno, «sentono» (è una «fede» o no, il Torino?) che i due punti del derby di ritorno (scontati) potrebbero anche non bastare.

In attesa della crisi della Juventus, il Torino perde a Perugia e a San Siro (Inter). Radice e Graziani si lasciano a muso duro per quel gol «mangiato» a due passi da Vieri Il distacco sale a 5 punti! Per vincere la corsa allo scudetto il Torino deve solamente affidarsi alla Juventus e la «vecchia madama», in veste di generosa Befana, si fa rosicchiare tutto il vantaggio e il giorno della sfida incrociata tra le città di Torino e Milano, a 10 minuti dalla fine, mentre Garritano raddoppia contro il Milan, Bertini a San Siro porta in vantaggio l'Inter e affonda la Juventus: è il momento del sorpasso!

La Juventus potrebbe ancora raggiungere i rivali, ma non va oltre il pareggio in casa con la Roma e Re Cecconi, al 90', devia in rete alle spalle del suo portiere, la palla del pareggio granata contro la Lazio.

E' finita! Il pareggio di Verona ha il sapore di una sceneggiata e serve unicamente a rendere esaltante, per la fantasia dei candidi tifosi, quest'ultima domenica di maggio.

Tutto il resto (compresa la retorica) anticipa di qualche attimo la tela che sta per calare inesorabile sulla storia dell'ultimo campionato.

Nello Paci

Pulici (21 gol) capo-cannoniere

Paolino Pulici (nella foto) ha vinto per la seconda stagione consecutiva la classifica dei marcatori di serie «A». Quest'anno l'attaccante granata ha siglato 21 reti contro le 18 messe a segno nella stagione scorsa. Il record del maggior numero di reti segnate in un campionato a sedici squadre appartiene a Guaita (Roma) con 28 gol. Il record assoluto appartiene a Nordahl (Milan) con 35 reti (campionato a venti squadre del 1949-'50). La migliore prestazione in assoluto rimane comunque di Borel II (Juventus) con 29 gol in 28 partite nel 1932-'33.

Carta d'identità dei neo-campioni

LUCIANO CASTELLINI — E' nato a Milano il 12 dicembre 1945. Il Torino l'ha acquistato dal Monza nel 1970 per 218 milioni. Nel Torino ha difeso la rete 159 volte. Quest'anno 29 gettoni.

NELLO SANTIN — E' nato ad Eraclea (Venezia) il 3 luglio 1946. Il Torino l'ha acquistato dalla Samp nel 1974 in cambio di Prunecchi (cessione definitiva) più 133 milioni (valutazione complessiva pari a 405 milioni). Nel Torino ha collezionato 49 presenze (25 quest'anno). E' l'unico degli attuali granata ad aver già vinto uno scudetto (nel Milan '67-'68, senza giocare una partita).

ROBERTO SALVADORI — E' nato a Magenta (Milano) il 29 luglio 1950. Il Torino l'ha acquistato dall'Alessandria nel 1973 per 280 milioni. In tutto 71 gettoni e un gol: quest'anno sempre presente.

PATRIZIO SALA — E' nato a Bellusco (Milano) il 16 giugno 1955. Acquistato l'estate scorsa dal Monza per 230 milioni (Casagrande più 160 milioni) ha giocato quest'anno 30 partite su 30.

ROBERTO MOZZINI — E' nato a Sustinente (Mantova). Acquistato dalla Reggiana nel 1971 per 30 milioni. Ha già giocato 107 partite e segnato 2 gol. Quest'anno 29 gettoni.

VITTORIO CAPORALE — E' nato a Moimacco (Udine) il 25 febbraio 1947. Acquistato dal Bologna la scorsa estate per 100 milioni Nel Torino quest'anno ha giocato 28 partite.

CLAUDIO SALA — E' nato a Macherio (Milano) l'8 settembre 1947. Acquistato dal Napoli nel 1969 per 470 milioni. Nel Torino ha giocato 185 partite e segnato 19 gol: quest'anno 29 presenze e un gol.

ERALDO PECCI — E' nato a San Giovanni Marignano il 12 aprile 1953. E' stato acquistato l'estate scorsa per 700 milioni. Quest'anno ha giocato 29 partite e segnato 2 gol.

FRANCESCO GRAZIANI — E' nato a Subiaco (Roma) il 16 dicembre 1952. Acquistato dall'Arezzo nel 1973 per 225 milioni. Finora ha giocato 81 partite e segnato 33 gol. Quest'anno 29 partite e 15 gol.

RENATO ZACCARELLI — E' nato ad Ancona il 18 gennaio 1951. Acquistato dal Catania nel 1969 per 30 milioni. Ceduto in comproprietà al Verona è stato riscattato per 170 milioni. Nel Torino ha giocato 55 partite e segnato 7 gol. Quest'anno 28 presenze e 4 gol.

PAOLINO PULICI — E' nato il 27 aprile del 1950 a Roncello (Milano). E' stato acquistato nel 1967 dal Legnano per 31 milioni. Ha giocato 186 partite in maglia granata, segnando 79 reti. Quest'anno ha contato 30 gettoni con 21 gol.

FABRIZIO GORIN — E' nato a Pellestrina (Venezia) il 21 febbraio 1954. Acquistato dal Vicenza la scorsa estate per 200 milioni più la comproprietà di Callioni (valutazione complessiva 340 milioni). Ha giocato 9 partite e segnato un gol.

MARINO LOMBARDO — E' nato a Trieste il 9 aprile 1950. Acquistato dalla Triestina nel 1969 per 3 milioni. Nel Torino ha giocato 92 volte: 3 quest'anno.

SALVATORE GARRITANO — E' nato a Cosenza il 23 dicembre 1955. E' stato acquistato dalla Ternana nel 1974 per 700 milioni. Nel Torino quest'anno ha segnato un gol.

I RISULTATI

SERIE «A»

Inter-*Bologna	2-1
Como-Lazio	2-2
Fiorentina-Verona	2-2
Cagliari-*Milan	3-2
Perugia-Juventus	1-0
Roma-Ascoli	1-1
Sampdoria-Napoli	2-1
Torino-Cesena	1-1

SERIE «B»

Modena-*Brescia	2-1
Brindisi-Novara	1-0
L. Vicenza-Catanzaro	2-1
Palermo-Foggia	1-1
Pescara-Avellino	1-0
Piacenza-Sambenedettese	2-0
Reggiana-Atalanta	1-1
Spal-Catania	2-0
Genoa-*Ternana	3-0
Varese-Taranto	0-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 21 reti: Pulici; con 15: Graziani, Bettega; con 14: Savoldi; con 13: Calloni; con 10: Desolati, Boninsegna; con 9: Massa; con 8: Chinaglia, Clerici, Chiodi, Gori, Saltutti, Bresciani, Urban; con 7: Frustalupi, Damiani, Mascetti, Garlaschelli, Virdis, Chiarugi; con 6: Riva, Scarpa, Luppi, Gola, Antognoni, Petrini, Scanziani, Magistrelli; con 5: Causio, Moro, Bertarelli, Bigon, Benetti, Vannini, Silva; con 4: Zuccheri, Zaccarelli, Libera, Cappellini, Pozzato, Macchi, Braglia, Pellegrini, Piras, Zandoli, Marchei, Nanni, Spaggiorin, Caso, D'Amico, Giordano; con 3: Ciccotelli, Curi, Juliano, Vincenzi, Ceccarelli, Casaroli, Negrisolo, Rigamonti, Masalli, Leschio, ecc.

SERIE «B»

Con 15 reti: Pruzzo; con 14: Bonci, Muraro; con 12: Bellinazzi, Zanolla; con 11: Chimenti, Pezzato; con 10: Ciceri.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TORINO	45	30	14	1	0	4	8	3	49	22
JUVENTUS	43	30	10	4	1	8	3	4	46	26
MILAN	38	30	9	3	3	6	5	4	42	28
INTER	37	30	11	3	1	3	6	6	36	28
NAPOLI	36	30	8	5	2	5	5	5	40	27
CESENA	32	30	7	6	2	2	8	5	39	35
BOLOGNA	32	30	6	7	2	3	7	5	32	32
PERUGIA	31	30	8	6	1	2	5	8	31	34
FIORENTINA	27	30	5	5	5	4	4	7	39	39
ROMA	25	30	3	9	3	3	4	8	25	31
VERONA	24	30	6	5	4	2	3	10	35	46
SAMPDORIA	24	30	7	2	6	1	6	8	21	32
LAZIO	23	30	5	7	3	1	4	10	35	40
ASCOLI	23	30	4	8	3	0	7	8	19	34
COMO	21	30	4	7	4	1	4	10	28	36
CAGLIARI	19	30	4	5	6	1	4	10	25	52

Il TORINO è campione d'Italia - Cagliari, Como e Ascoli (quest'ultimo per differenza reti rispetto alla Lazio) retrocedono in serie «B».

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	38	33	8	5	3	4	9	4	49	29
VARESE	38	33	8	7	1	5	5	7	43	31
FOGGIA	37	33	11	4	1	1	9	7	24	22
CATANZARO	36	32	10	5	1	2	7	7	29	21
NOVARA	36	32	6	10	1	3	9	4	27	22
BRESCIA	36	33	9	5	3	2	9	5	37	34
SPAL	35	33	9	7	2	4	2	9	36	31
PESCARA	35	33	9	5	3	2	8	6	23	27
PALERMO	34	33	7	9	1	3	5	8	31	29
TERNANA	34	33	7	7	3	4	5	7	29	29
MODENA	34	33	9	3	4	2	9	6	26	28
S. BENEDETTESE	33	33	10	6	0	1	5	11	23	27
PIACENZA	32	33	10	6	1	0	6	10	38	41
L. VICENZA	31	33	8	8	1	0	7	9	32	30
ATALANTA	31	33	10	5	1	0	6	11	19	22
TARANTO	31	33	7	9	0	1	6	10	21	26
AVELLINO	30	33	10	5	1	2	1	14	28	33
CATANIA	29	33	6	7	3	1	8	8	22	26
REGGIANA	24	33	4	8	5	1	6	9	29	41
BRINDISI	24	33	7	5	4	0	5	12	19	44

Catanzaro e Novara una partita in meno.

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Bolzano-Cremonese 1-1; Clodiasottomarina-Lecco 0-0; Pro Vercelli-*Juniorcasale 1-0; Mantova-Belluno 4-0; Venezia-*Pro Patria 2-0; S. Angelo Lodigiano-Monza 0-0; Seregno-Alessandria 1-1; Treviso-Padova 2-0; Udinese-Trento 5-2; Vigevano-Albese 2-2.

GIRONE «B»: Olbia-*Arezzo 1-0; Empoli-Parma 2-1; Giulianova-Montevarchi 2-0; Grosseto-Rimini 1-0; Livorno-Teramo 1-1; Massese-Chieti 1-1; Pistoiese-Anconitana 1-0; Ravenna-Spezia 2-0; Riccione-Lucchese 0-0; Sangiovannese-Pisa 1-0.

GIRONE «C»: Salernitana-*Acireale 1-0; Barletta-Turris 1-1; Benevento-Messina 0-0; Campobasso-Bari 0-0; Cosenza-Trapani 1-0; Pro Vasto-*Marsala 1-0; Nocerina-Lecce 0-0; Reggina-Potenza 0-0; Siracusa-Casertana 1-0; Crotone-Sorrento 0-0 (giocata sabato).

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza punti 53; Treviso 42; Cremonese e Pro Vercelli 41; Lecco 40; Mantova 39; Udinese 38; Venezia 37; Juniorcasale, Bolzano e Seregno 36; Clodiasottomarina 35; Padova 34; Sant'Angelo Lodigiano, Alessandria e Albese 33; Pro Patria 31; Vigevano 24; Trento 23; Belluno 13. Monza e Udinese una partita in meno.

GIRONE «B»: Rimini punti 49; Parma 43; Teramo 41; Arezzo, Lucchese e Livorno 38; Massese, Giulianova e Pistoiese 36; Grosseto 35; Anconitana, Spezia ed Empoli 33; Montevarchi, Riccione e Olbia 31; Pisa e Sangiovannese 30; Chieti e Ravenna 29.

GIRONE «C»: Benevento e Lecce punti 51; Sorrento 46; Bari 44; Messina 41; Salernitana 37; Reggina, Nocerina, Crotone e Campobasso 36; Turris 34; Siracusa 32; Trapani 31; Barletta 30; Pro Vasto 29; Marsala e Cosenza 28; Casertana 26; Acireale 25; Potenza 23.

DOMENICA PROSSIMA

Conclusa la serie «A», ecco l'elenco delle partite in programma domenica prossima nei campionati italiani di calcio di serie «B» e «C».

SERIE «B»

Atalanta-Spal; Avellino-Brindisi; Brescia-Ternana; Catania-Reggiana; Catanzaro-Piacenza; Foggia-Pescara, Genoa-Palermo; Modena-Taranto; Sambenedettese-Novara; Varese-L. Vicenza.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Albese-Pro Patria; Belluno-Treviso; Cremonese-Alessandria; Juniorcasale-Bolzano; Lecco-S. Angelo Lodigiano; Monza-Clodiasottomarina; Padova-Udinese; Pro Vercelli-Mantova; Trento-Seregno; Venezia-Vigevano.

GIRONE «B»: Anconitana-Sangiovannese; Chieti-Pistoiese; Lucchese-Giulianova; Montevarchi-Livorno; Olbia-Grosseto; Parma-Arezzo; Pisa-Ravenna; Riccione-Massese; Spezia-Empoli; Teramo-Rimini.

GIRONE «C»: Bari-Benevento; Casertana-Messina; Lecce-Siracusa; Potenza-Barletta; Pro Vasto-Crotone; Reggina-Nocerina; Salernitana-Cosenza; Sorrento-Acireale; Trapani-Campobasso; Turris-Marsala.

COMO IN «B» - LAZIO SALVATA DALLA... ROMA

COMO-LAZIO — Maestrelli e Badiani dopo la partita: l'incubo è finito.

I LAZIALI SFIORANO IL NAUFRAGIO POI I COMASCHI VANNO IN BARCA (2-2)

Una caparbia rimonta di 2 reti toglie i biancazzurri dai guai

Le inutili marcature della speranza lombarda siglate da Pozzato e Correnti - Giordano (complice Fontolan) e Badiani raddrizzano il risultato - Intanto il giudice De Biase vigila discreto...

MARCATORI: Pozzato (C) al 6', Correnti (C) al 17', Fontolan (C) autorete al 20' del p.t.; Badiani (L) all'8' del secondo tempo.

COMO: Rigamonti 5; Melgrati 6, Boldini 5; Garbarini 6, Fontolan 5, Guidetti 5; Rossi R. 6 (dal 22' del s.t. Rossi P.), Correnti 6, Scanziani 5, Martinelli 5, Pozzato 6, N. 12 Fortora, n. 13 Mutti.

LAZIO: Pulici 6; Ammoniaci 5 (dal 31' del s.t. Ghedin), Martini 6; Wilson 6, Polentes 6, Badiani 7; Garlaschelli 6, Re Cecconi 7, Giordano 6, D'Amico 6, Lopez 5, N. 12 Moriggi, n. 14 Ferrari.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa 7.

NOTE: Giornata stupenda, terreno in perfette condizioni. Ammonito Ammoniaci (L) per gioco falloso. Infortunio a Wilson (frattura alle ossa nasali) che però stoicamente rimaneva in campo. Angoli otto per parte. Spettatori 15.000 circa, per un incasso di 37 milioni 401 mila 300 lire.

SERVIZIO

COMO, 16 maggio

«Bisogna sostituire lo sport all'amore... — e definirlo una follia acquistata con la saggezza e una saggezza conquistata dalla follia — per entrare nella vita, nella storia, nell'epopea della Lazio e palpitarne, piangerne, riderne, soffrirne, gioirne, bruciando e divampando come una torcia inestinguibile». Questo annotava, cinque o sei anni fa, il collega Mario Pennacchia — ci pare — nella prefazione di un suo opuscolo dedicato alla società biancazzurra.

Le sue parole sintetizzano a sufficienza lo stato d'animo della tifoseria laziale, sottoposta nelle ultime tre stagioni ad ogni genere di esperienza. Dall'ebbrezza di uno scudetto, il primo scudetto, alle mortificazioni più cocenti di questi giorni. Da una retrocessione praticamente scontata ad una incredibile salvezza conquistata oggi sul campo di Como, grazie alla differenza reti e grazie anche al pareggio «imposto» dalla Roma all'Ascoli. Non è tutto però. L'euforia per lo scampato pericolo potrebbe tramutarsi, a breve temine, nell'ennesimo boccone amaro da ingollare.

Non scordiamo infatti che il dottor De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, vigila discreto, e le sue premurose attenzioni potrebbero davvero lasciare il segno.

Cerchiamo dunque di comprendere questi tifosi e, in un certo senso, ammiriamoli. Anche oggi sono accorsi numerosi — due-tremila circa — sostenendo la squadra nei frangenti critici che, da come si erano messe le cose, non sono di certo mancati. Il Como infatti, sbucato dagli spogliatoi con la disperazione in volto, si è gettato a corpo morto contro lo sbarramento difensivo laziale. Alla lunga gli uomini di Bagnoli finiranno col pagare uno sforzo siffatto. La partita è infatti terminata in parità (2-2) ma nella ripresa i romani avrebbero potuto aggiungere, al conto, salatissimi interessi.

La verità è che parecchi componenti della squadra di casa sono apparsi nervosi, incerti nei contrasti, dunque scarsamente ispirati quando si è trattato di raccogliere un sia pur minimo risultato concreto dalla gran massa di gioco svolto. Fontolan, ad esempio, che Beltrami (giustamente) va magnificando a destra e a manca, oggi, piazzato alle costole di un peperino come Giordano, ha rimediato qualche magra di troppo.

Anche a centrocampo i comaschi non ci sono parsi lucidi come in precedenti occasioni. Scanziani — pedina determinante nella scacchiera di Bagnoli — oggi girovagava senza costrutto, imitato da Martinelli che, francamente, non ci sembra possedere personalità e nerbo tali da giustificarne un impiego in posizione così delicata.

Nonostante tutto però, un settore centrale tanto folto, con il sempiterno Correnti nelle vesti dell'ispiratore, qualche occasioncella pure l'ha trovata. Ma, se si eccettuano le due reti (estemporanee diremmo, stante una certa complicità del pacchetto difensivo romano), tutto l'intenso lavorio a metà campo non ha trovato validi sbocchi, anche perchè il ramingo Renzo Rossi più di tanto non era autorizzato a concludere.

La Lazio, dal canto suo, ha confermato qui a Como una rinnovata saldezza morale. Non certo saldezza difensiva. Basti pensare che, neppure il tempo di annotare le marcature, Pozzato già al 6' indovinava il tiro vincente. Su centro di Guidetti, infatti, il pallone finiva in mezzo ad una ammucchiata. Pozzato, il più lesto a comprendere gli sviluppi della situazione, impossessatosi della sfera, si spostava lateralmente, giusto per trovare il corridoio utile, ed infilava Pulici con un gran fendente dal limite.

Poi (16') Rossi, pressato da Ammoniaci, sparacchiava di poco a lato. La Lazio ballava che era un piacere. Se ne aveva la conferma nel breve volgere di un minuto. Al 17', infatti, sugli sviluppi di un corner, Boldini fluttuante sull'out sinistro, centrava per Correnti. Il capitano colpiva lesto, ma addosso a qualcuno. Riprendeva lo stesso Correnti e questa volta Pulici, per la seconda volta, andava a raccogliere il pallone in fondo al sacco.

Effettivamente c'era di che disperarsi sulla panchina biancazzurra. Due gol incassati in un quarto d'ora ed entrambi di identica fattura. Qui, però, entrava in gioco l'imponderabile. Sotto le vesti di quell'orgoglio, di quella determinazione biancazzurra di cui si era accennato poc'anzi. Re Cecconi (un partitone il suo) sollecitava i compagni con ininterrotte trame offensive. Al 20', da trequarti campo, nella sua posizione di mezzo destro, il biondo sciabolava dalla parte opposta per Giordano, sul filo del fuorigioco. Fontolan, nel tentativo di intercettare, pasticciava maledettamente consentendo a Giordano di tirare. Rigamonti, tremebondo, usciva alla bell'e meglio ma veniva infilato senza pietà. Ed è probabile che sia stato lo stesso Fontolan a toccare per ultimo il cuoio. Così almeno è parso dalla tribuna.

Per il Como, quindi, tutto da rifare. Con prospettive mente affatto bene incoraggianti, visto che quelli della Lazio, bene o male, esaurita la sbornia iniziale, andavano aggrumandosi intorno a Wilson, stagionato pirata delle aree di rigore, e al già citato, determinante Re Cecconi odierno. Via etere, nel frattempo, giungevano le prime notizie dagli altri campi. «L'Ascoli vince. La Sampdoria pure».

Ripresa. A conferma delle impressioni circa una Lazio in graduale riassetto, ecco che al solito Re Cecconi, ancora dalla tre-quarti, riusciva il traversone indirizzato al versante opposto. Questa volta all'appuntamento si trovava Badiani che, solo soletto, infilava Rigamonti al primo accenno di resistenza.

Il prosieguo della partita assumeva colorazioni impreviste. Con la Lazio ormai in assoluto padrona del terreno di gioco. Le palle gol fallite dai vari Giordano e Re Cecconi gridano ancora vendetta. A questo punto però, gol più, gol meno, non fa differenza. La Lazio si è salvata sul campo. E diremmo con merito. Che ne dice il dott. De Biase?

Alberto Costa

Maestrelli: «Siamo una squadra di puri»

SERVIZIO

COMO, 16 maggio

Rientro gioioso dei giocatori laziali negli spogliatoi dopo il pareggio ottenuto sul campo che permette alla Lazio la permanenza in serie A. Baci ed abbracci non si contarano il più teso e il più emozionato era senz'altro Maestrelli che siamo riusciti ad avvicinare dopo che il suo stato d'animo si è un po' placato.

«Dunque mister, la Lazio rimane in serie A grazie al pareggio ottenuto contro il Como, ma grazie anche alla Roma che in svantaggio contro l'Ascoli ha saputo raddrizzare le sorti»

«Per noi — dice Maestrelli — il pari era preventivato alla vigilia, poi c'è stato quel l'uno due iniziale del Como che ci ha un po' frastornati. Ma devo dire grazie ai ragazzi che hanno saputo reagire e a condurre in porto una gara altamente emozionante. Contro questa Lazio si sono accaniti un po' tutti. Pensate se nel secondo tempo la Lazio avesse segnato, e lo meritava si sarebbe forse ancora gridato allo scandalo. Ma questa società è pura sotto ogni punto di vista anche se ha commesso qualche ingenuità come a Cesena»

«A proposito mister — chiediamo — se il giudice riconoscesse colpevole la Lazio per i fatti accaduti a Cesena cosa farebbe?»

La risposta è pronta: «La smetterei con il calcio perchè sarebbe la più grossa delle ingiustizie»

Rassegnazione invece negli spogliatoi comaschi: Bagnoli è forse il più abbattuto dicendoci che il Como ha perso l'ultimo tram a Cesena. «Contro la Lazio i ragazzi hanno un po' rallentato il ritmo, poi sul 2-1 praticamente il morale è calato. Nella ripresa dopo aver sentito gli altri risultati, tra il silenzio del pubblico i miei hanno accusato maggiormente lo smarrimento e si sono fatti infilare una seconda volta; sul 2-2 la Lazio è andata vicina al gol, almeno in tre occasioni, perchè appunto ormai il morale era sotto i piedi. Purtroppo spiace dopo un solo anno tornare in serie B, ma, lo promettiamo, prepareremo un complesso per tornare al più presto nella massima serie»

Osvaldo Lombi

La squadra di Bersellini si è salvata da sola

La Samp non ha aspettato i risultati delle pericolanti

Più netta del punteggio la vittoria sul Napoli (2-1) - Un poco attento arbitraggio di Panzino (e la bravura di Cacciatori) hanno impedito un successo più netto - Mercoledì si riprende con la Coppa Italia

MARCATORI: Tuttino al 20' del p.t.; Magistrelli al 13' e Savoldi al 18' della ripresa, entrambi su rigore.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Rossinelli 6; Bedin 5, Zecchini 6, Lippi 6; Saltutti 6, Orlandi 7, Magistrelli 4, Salvi 6, Tuttino 6, N. 12 Di Vincenzo, n. 13 Ferroni, n. 14 De Giorgis.

NAPOLI: Carmignani 6; Orlandini 6, La Palma 6; Burgnich 6, Bruscolotti 6, Esposito 6; Massa 7, Casale 6, Savoldi 6, Boccolini 6, Sperotto 6, N. 12 Favaro, n. 13 Punzano, n. 14 Braglia.

ARBITRO: Panzino, 4.

NOTE: Magnifica giornata di sole. Spettatori 30 mila circa di cui 21.793 paganti, per un incasso di lire 59.396.900. Niente controllo anti-doping. Ammoniti: Saltutti, Carmignani, Boccolini e Sperotto. Debutto in serie A di Casale, 17 anni, napoletano verace, e primo gol in serie A di Tuttino. Angoli 6-2 per la Samp. Finale con pacifica invasione e festeggiamenti sul campo e in città per lo scampato pericolo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 maggio

«Snobbare le radioline!» era stata la parola d'ordine di Bersellini che aveva annunciato alla vigilia della partita col Napoli: «La Sampdoria deve salvarsi da sola. E da sola, la Sampdoria, si è salvata, contro tutti: contro il Como, contro il Cagliari, contro l'Ascoli, contro la Lazio, contro il Verona e, infine, contro il Napoli e contro l'arbitro Panzino, che ha fatto di tutto per rovinare la festa.

Vediamo subito com'è andato il «rush» finale di questo tormentato, sciagurato, campionato blucerchiato, fatto di grandi promesse e di grosse delusioni: contro un Napoli giocherellone, la Sampdoria ha disputato una partita d'assalto, pur senza la minima cattiveria. Voleva vincere ed ha vinto con tutte le carte in regola, così come le era riuscito di fare nelle ultime quattro partite casalinghe con Verona, Roma, Perugia ed Ascoli. Ecco, possiamo dire, a conclusione del torneo, che la salvezza la Sampdoria se l'è costruita davanti al suo pubblico e che, dunque, se non avesse dovuto subire la lunga squalifica che l'ha costretta a giocare due mesi lontano da Marassi, non avrebbe suscitato tanti patemi d'animo nei suoi sostenitori. Il che sarebbe come dire che qualcosa di positivo questi blucerchiati, in fondo, sono riusciti a fare.

Oggi, per esempio, Orlandi con questa partita, ha riscattato un campionato assolutamente negativo se raffrontato al brillantissimo e promettentissimo avvio in coppa Italia. Altrettanto non è invece riuscito a comportarsi Magistrelli, che altro sembra non sappia fare che calciare le massime punizioni. Anche oggi la impresa gli è riuscita (ed il rigore se lo era costruito con la propria cocciutaggine) ed è stato il gol che ha dato la vittoria e la tranquillità alla Sampdoria. Zecchini ha rappresentato quella sicurezza nei reparti arretrati e quella autorità che Bersellini andava cercando e predicando; e gli altri, tutti, hanno fatto il loro dovere secondo le proprie possibilità. Una spanna sugli altri, invece, Cacciatori, che si può dire abbia salvato la partita con un paio di interventi uno dei quali decisamente eccezionale.

Ma veniamo al dunque: volontà e grinta, dicevamo, contro classe e sufficienza. Così Carmignani, già al 1', è costretto ad uscire dalla sua area per salvare su Saltutti lanciatissimo da Orlandi; a bloccare al 4' un centro di Salvi e a ripetere, al 5', l'uscita del primo minuto fuori dell'area, nuovamente di piede, per intervenire su indecisione tra Magistrelli e Tuttino, ancora lanciati da Orlandi. Al bel gioco del Napoli, alla sua manovra elegante, la Sampdoria risponde con poderosi fendenti e al 20' coglie il segno, forse anche fortunosamente. Tuttino, ammirevole per il suo enorme lavoro, avanza sulla fascia laterale sinistra ed effettua da una trentina di metri un tiro-cross che lascia tutti di sasso, portiere compreso, ingannato quest'ultimo da una scorrettezza di Bruscolotti su Magistrelli. Così la palla, senza che nessuno la tocchi, va ad infilarsi nell'angolo opposto, fra il tripudio della gente sugli spalti.

SAMPDORIA-NAPOLI — Bersellini si alza dalla panchina per incitare i blucerchiati a tener duro.

Al 28' Saltutti viene atterrato in area da due avversari, ma viene ammonito. Al 31' Carmignani si salva in angolo su testa di Magistrelli, che un minuto dopo a due passi dalla rete calcia in gradinata. Il Napoli si fa vivo al 34' con Sperotto che Lippi, con un prodigioso recupero, costringe però al tiro affrettato e dunque sbagliato. Altro salvataggio di Lippi su Massa al 39' e colossale occasione di raddoppio per la Samp allo scadere del tempo: fugge Tuttino sulla sinistra e lo seguono al centro Saltutti e Magistrelli, contro il solo Burgnich. Tuttino centra, ma il libero napoletano riesce ad intercettare e a sbrogliare una situazione davvero difficile per la sua porta.

Nella ripresa il Napoli si sveglia e al 2', su punizione di Orlandini, Savoldi colpisce perfetto di testa, altrettanto bravo e svelto e però Cacciatori a deviare in angolo. Scimpa Tuttino un altro contropiede favorevole e al 9' Magistrelli da conferma della sua lentezza facendosi rubare una palla gol addirittura da un recupero del «vecchio» Burgnich. All'11' si decide praticamente l'incontro, cross di Sperotto e Savoldi, appostato a non più di due metri dalla porta, schiaccia di testa in rete non riuscendo però a sorprendere Cacciatori che respinge con eccezionale intuito; raccoglie Salvi e serve lunghissimo Magistrelli il quale piomba in area avversaria, resiste alla carica di Bruscolotti, poi a quella di Carmignani che infine gli attanaglia le gambe e finalmente l'arbitro concede il rigore. Lo stesso Magistrelli trasforma, al 18' la paperaccia che Panzino portera sulla coscienza per tutto l'incontro. Massa entra in area spingendo la palla con le mani e poi cade a terra senza che avvengano contrasti decisivi, ma Panzino indica il dischetto fra la sorpresa degli stessi napoletani, che accorciano le distanze con Savoldi.

Al 24' un gran tiro di Esposito da fuori area fa gridare al gol ma la sfera, che supera Cacciatori, si stampa sulla traversa e torna in campo. Al 34' Saltutti entra in area e tenta di superare Orlandini che lo mette a terra, dalle spalle, senza troppi complimenti: è il rigore più classico, ma Panzino non lo ravvisa e viene subissato da un uragano di fischi. Poi si pente e perdona tutto alla Sampdoria, così sbagliando doppiamente. Ma tutto è bene quel che finisce bene e la Sampdoria riesce a portare in salvo il risultato.

Stefano Porcù

Retrocessione: suspense fino all'ultimo

La retrocessione si è decisa nel secondo tempo, a circa mezz'ora dalla fine del campionato, dopo 44 ore e mezzo di gioco.

Prima dell'inizio dell'ultima gara la situazione delle pericolanti era la seguente: Verona 23 punti, differenza reti —11; Lazio 22 (—5); Sampdoria 22 (—12); Ascoli 22 (—15); Como (—8). Condannate, quindi, Ascoli e Como. Al termine del primo tempo l'Ascoli era salvo. Il Como aveva raggiunto la Lazio e poteva addirittura sperare nel caso che il Napoli rimontasse e superasse la Sampdoria o la Roma lo stesso Ascoli. La classifica, in quel momento, era: Sampdoria 24 (—11), Ascoli 24 (—14), Verona 23 (—13), Lazio 22 (—6), Como 22 (—7).

Alla 45ª ora di gioco, invece, la Lazio e il Verona avevano guadagnato un punto, mentre Ascoli e Como ne avevano perso uno: Sampdoria e Verona appaiate a 24 punti, con la stessa differenza reti (—11). Lazio e Ascoli a 23, ma a —5 i laziali, a —15 i marchigiani, condannati così alla B assieme al Como: esattamente come prima del fischio di inizio.

Raggiunta la Fiorentina che era in vantaggio di due reti (2-2)

In 4 minuti il Verona dal dramma alla gioia

Quando le radioline hanno annunciato che gli scaligeri stavano precipitando in serie B, sono venuti i gol di Luppi e Sirena - I viola hanno ceduto nella ripresa

MARCATORI: Roggi al 34' (F), Speggiorini (F) al 43' del p.t.; Luppi (V) all'11' Sirena (V) al 15' del s.t.

FIORENTINA: Superchi 7; Tendi 6, Roggi 6; Brizi 6, Galdiolo 6, Beatrice 6; Caso 6, Merlo 6, Bresciani 5, Antognoni 6, Speggiorin 6 (n. 12 Mattolini, n. 13 Pellegrini, n. 14 Rosi).

VERONA: Ginulfi 8; Bachlechner 6, Sirena 8; Busatta 6, Catellani 6, Cozzi 6; Franzot 7, Mascetti 6, Luppi 7, Moro 5, Zigoni 7 (n. 12 Porrino, n. 13 Guidolin, n. 14 Macchi).

ARBITRO: Lazzaroni di Milano 7.

NOTE: giornata di sole, spettatori 33 mila circa (paganti 13.619, abbonati 16.968) per un incasso di 33 milioni 618.600 lire. Calci d'angolo 8 per parte; ammonito per scorrettezze Franzot. Sorteggio doping negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 maggio

Grazie ad un gol del suo generoso capitano il Verona è riuscito a rimanere nella massima serie, ma sicuramente Ferruccio Valcareggi in questa strana partita ha sofferto quanto mai: quando mancavano 35' alla fine, la sua squadra stava perdendo per 2-0 e visto come gli scaligeri avevano giocato fino a quel momento nessuno avrebbe creduto che il Verona, nel giro di quattro minuti, sarebbe riuscito a pareggiare, a salvarsi da una sicura retrocessione. Invece, come abbiamo detto, all'11' Luppi ha accorciato le distanze e Sirena al 15' ha raggiunto il pareggio della salvezza. Si è trattato di una partita un po' strana, di una gara sulla quale ha sempre dominato uno strano clima: in tribuna stampa e in ogni ordine dello stadio oggi erano a centinaia le radioline accese: tutti volevano conoscere chi avrebbe vinto il campionato ma da parte delle migliaia di tifosi gialloblu, che si erano radunati nella curva Ferrovia, interessava conoscere i risultati di Como-Lazio, Sampdoria-Napoli e Roma-Ascoli.

FIORENTINA-VERONA — L'abbraccio di Valcareggi a Sirena, autore del gol del pareggio e della sicurezza.

Ed è stato appunto quando al 10' del secondo tempo i radiocronisti hanno iniziato a dare i risultati parziali che improvvisamente i tifosi veronesi si sono azzittiti e l'amico Valcareggi, pur cercando di rimanere calmo, si è accucciato sulla panchina dallo sconforto.

L'Ascoli stava vincendo per 1-0 a Roma, la Sampdoria era in vantaggio di due gol sul Napoli e la Lazio aveva appena pareggiato. In quel momento Valcareggi avrebbe preferito essere da qualsiasi altra parte che in campo. Avrebbe voluto imprecare, sfogarsi, maledire la malasorte. In quel momento la sua squadra oltre a perdere per 2-0 ed essere già in serie B stava dando vita ad un gioco balbettante, inconcludente. Di contro la Fiorentina che nei primi 45 minuti aveva fatto la parte del leone, sbizzarrendosi in un gioco virtuoso ma senza fronzoli, non dava alcun segno di stanchezza: anzi anche i suoi terzini avanzavano a turno lungo le fasce laterali a portare lo scompiglio nelle retrovie gialloblu i cui uomini apparivano distrutti, demoralizzati.

Poi, come abbiamo accennato, la riscossa: Zigoni, che nonostante i suoi 32 anni è il suo caratteraccio fino a quel momento era stato uno dei pochi a lottare contro Galdiolo, ha trovato lo spazio per partire lungo la fascia destra ed effettuare un cabrato cross al centro. Superchi in uscita ha ribattuto di pugno, mandando il pallone al limite dell'area. Luppi, che aveva seguito l'azione, con uno scatto si è lasciato alle spalle Tendi e in corsa ha realizzato con un forte rasoterra. Il gol ha avuto il potere di sollevare il morale dei veronesi e di mandare un po' in barca i padroni di casa. E così al 15', dopo appena 4 minuti, gli scaligeri hanno pareggiato. Ennesimo fallo di Galdiolo su Zigoni al limite dell'area. Punizione per il Verona battuta da Busatta. Superchi respinge. Nel frattempo nell'area viola si sono ammassati quasi tutti i giocatori in maglia gialloblu e altrettanti viola. Il pallone, ribattuto dal portiere, finisce sulla destra del campo e Sirena è il più svelto di tutti a saltare e a deviarlo in rete con un bell'assestato colpo di testa. Il pallone viene ributtato da Galdiolo sulla linea di porta, ma il guardalinee sbandiera e corre verso il centrocampo. Il pallone aveva varcato la linea. Lazzaroni, che era un po' coperto, si gira e controlla il comportamento del guardalinee e convalida.

Però, prima Ginulfi e poi Superchi, vengono messi a dura prova. Al 22' su cross di Beatrice il pallone arriva nella zona di Bresciani che con un bello stacco colpisce di testa e piazza in rete. Ginulfi, in extremis, ribatte a mani aperte. Al 26' su cross di Catellani, il pallone arriva a Luppi, che imita Bresciani: gira in rete di testa e Superchi devia il pallone in calcio d'angolo con un braccio. Ancora 4 minuti di gioco e pallone da Luppi a Sirena, che in corsa lascia partire una gran botta. Superchi si distende e salva.

Nella prima parte della gara, invece, come abbiamo già detto, è stato un monologo viola con Merlo e Antognoni in cattedra. E grazie al loro lavoro sono arrivati i due gol al 34' centro da sinistra, colpo di testa di Bresciani che devia il pallone ad Antognoni. Pronto cross della mezzala (che sapendo della presenza di Bernardini fa sfoggio del suo repertorio) e nuovo intervento di Bresciani che gira in rete. Ginulfi ribatte alla meglio e Roggi in spaccata insacca.

Il Verona accusa il colpo e al 43' i viola raddoppiano: pallone da Merlo ad Antognoni, pronto cross al centro: Speggiorin salta più alto del suo diretto avversario e di testa devia il pallone nell'angolo opposto a dove si trova Ginulfi.

Loris Ciullini

VOLTI RAGGIANTI TRA I BLUCERCHIATI

Tuttino festeggia anche il primo gol in serie A

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 maggio

Volti raggianti negli spogliatoi blucerchiati: la grande paura è finita ed anche Lanzino non è riuscito a rovinare completamente la festa. Ma i sampdoriani non vogliono più parlare del campionato appena finito la salvezza è giunta, e quindi l'obiettivo è stato raggiunto. Bersellini è finalmente disteso, anche se non vuole sbilanciarsi troppo per il futuro. Dice solo che domani sarà ufficialmente assente e tornerà martedì per riprendere in vista della Coppa Italia. Qualcosa però dice, sia sulla partita che sul resto: «La squadra ha giocato meglio quando è andata in vantaggio — dice il tecnico blucerchiato — mentre è rimasta un po' legata dalla paura allorchè il Napoli ha accorciato le distanze». Circa la sua possibile permanenza alla guida della squadra non vuole pronunciarsi: «È chiaro però che ritengo indispensabile un salto di qualità nella squadra, un programma ben definito in questa prospettiva»

Tra i più felici ovviamente è Tuttino dalle gare precampionato, Coppa Italia e campionato ha saltato solo una partita risultando una pedina determinante per la squadra blucerchiata. Oggi poi è giunto anche il suo primo gol in serie A.

«C'è poco da spiegare — precisa — perchè ho crossato ad effetto e la palla, battendo a terra, ha ingannato Carmignani». Spiega poi altre occasioni fallite e conclude: «Avevo promesso che avrei segnato un gol e il momento è venuto, proprio quando era più prezioso».

Negli spogliatoi del Napoli Vinicio è invece amareggiato: «La squadra ha giocato al di sotto delle aspettative — spiega — e solo nel secondo tempo ha saputo districarsi meglio. Abbiamo avuto alcune occasioni che non abbiamo saputo sfruttare». E il suo futuro? «Mercoledì comincia la Coppa Italia» risponde gelido. Felice e invece Pasquale Casale, 17 anni, uscito dal ritiro partenopeo, che ha esordito in serie A ed ha rubato che tutti i blucerchiati armassero il pallone. Anche Cacciatori, autore di alcune parate spettacolose. In particolare quella su colpo di testa di Savoldi: «Era un tiro da poco più di un metro ed ho parato d'istinto e di fortuna». E il risultato è stato così salvato.

s. v.

VALCAREGGI EUFORICO PER LA SALVEZZA

«Ci siamo svegliati nel momento giusto»

DALLA REDAZIONE

Emiliano Macchi, attaccante del Verona e nipote di Chiarugi, ha dimostrato che ci si può rendere utili anche dalla panchina. Luppi ha detto ai giornalisti che dopo il primo tempo incerto è stato proprio Macchi a dare la sveglia comunicando che in quel momento il Verona era già in serie B. Anche Valcareggi — festeggiato per lo scampato pericolo — parla di un primo tempo sonnacchioso e di una ripresa più dinamica da parte dei suoi ragazzi. Ma ad una precisa domanda non sa trovare una spiegazione logica che nega l'apporto della famosa radiolina. «Sul 2-0 in favore della Fiorentina ero veramente preoccupato — ha continuato Valcareggi — ma poi ci siamo scrollati di dosso questa strana abulia e ce l'abbiamo fatta. Non si è altro che ripetuto l'incontro che avvenne nel girone di andata alla fine del primo tempo vincevamo noi, poi, nella ripresa, la Fiorentina ci superò».

Il presidente Garonzi ha brevemente dichiarato: «Sono contento perchè siamo rimasti nella massima divisione senza usufruire disgrazie altrui».

Anche Mazzone, malgrado il risultato parziale negativo, è contento che il campionato sia finito: grazie a Dio questo campionato è finito.

Pasquale Bartalesi

L'ASCOLI RETROCEDE PER LA DIFFERENZA-RETI

I marchigiani retrocedono, i giallorossi confermano la grave crisi (1-1)

All'Olimpico un punto per uno ma è stata solo una delusione

La squadra di Riccomini, andando in vantaggio, aveva sperato nella salvezza. Poi la doccia fredda della rete di Pellegrini

MARCATORI: nel primo tempo, al 28' Silva (A); nella ripresa, al 16' Pellegrini (R).
ROMA: Meola 6; Peccenini 6, Rocca 7; Cordova 6, Santarini 5, Negrisolo 6; Sandreani 6, Morini 5, Petrini 5, De Sisti 6, Pellegrini 6 (dal 75' Orazi n.c.). N. 12 Quintini, n. 14 Persiani.
ASCOLI: Grassi 7; Lo Gozzo 6, Perico 7; Colautti 7, Castoldi 6, Morello 7; Salvori 7, Vivani 6, Silva 7, Gola 6, Zandoli 6 (dal 58' Ghetti 7). N. 12 Recchi, n. 14 Minigutti.
ARBITRO: Bergamo 7.
NOTE: cielo coperto, temperatura calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 50 mila circa, dei quali 23 241 paganti per un incasso di lire 42 milioni 595 000. Ammoniti Colautti, Morello e Gola. Calci d'angolo 7 a 4 per la Roma. Antidoping: Rocca, Santarini e Pellegrini della Roma; Grassi, Colautti e Morello per l'Ascoli.

ROMA, 16 maggio

La Roma strappa a fatica un pareggio con l'Ascoli (1-1) che ha sortito un doppio effetto: salvezza per i «cugini» laziali e retrocessione per i marchigiani da Riccomini. I giallorossi si sono così congedati dal loro pubblico con un'altra prova deludente, che ha messo in mostra la precaria condizione atletica della maggior parte dei giocatori, mentre sul piano del gioco si è andati avanti alla rinfusa, senza precisi schemi da applicare. La classifica, d'altra parte, parla chiaro e se si pensa che i giallorossi, nella scorsa stagione, arrivarono terzi, e che questo terzo posto avrebbe dovuto servire quale trampolino di lancio per il decollo stabile nel nuovo campionato, si avrà l'esatta misura della pochezza di questa Roma. Non è certo questo il momento di tracciare un bilancio dell'annata, ma va però detto che se gli infortuni a ripetizione, hanno impedito alla Roma di esprimersi al meglio, qualcosa di più ci si sarebbe aspettati.

Ora mercoledì prossimo pare si deciderà, nel corso della riunione del C.D. giallorosso, il destino di Liedholm che è legato alla Roma con un contratto che scade nel giugno del 1977. C'è già chi adombra l'ipotesi che lo svedese sarà «silurato», quasi che tutte le colpe di questa stagione balorda debbano essere attribuite a lui, e chi invece dice che resterà. Staremo a vedere come andrà a finire.

Tornando alla partita con i marchigiani, bisogna subito mettere in chiaro come essi avrebbero meritato di vincere, non soltanto perchè la volontà profusa avrebbe voluto il giusto riconoscimento ma anche perchè sono andati più volte vicino al raddoppio con Zandoli, Colautti e Ghetti. L'impostazione tattica dell'Ascoli era giudiziosa: controllo della palla e fiondata in contropiede. Il centrocampo giallorosso non è riuscito che rare volte ad impostare delle azioni degne di questo nome. Cordova e De Sisti apparivano in calando, mentre Negrisolo, pur profondendo dinamismo, pasticciava molto. Morini, dal suo canto, si limitava a far partire cross a spiovere in area, che i difensori ascolani non avevano difficoltà a neutralizzare. Ma soprattutto era il reparto arretrato a fare acqua, con Santarini che si mostrava in giornata no, forse anche perchè non aveva assorbito del tutto l'infortunio alla caviglia, tanto da metterne in forse, fino alla vigilia, l'utilizzazione.

Inoltre Peccenini si trovava a mal partito con lo sgusciante Silva (ex laziale), e sarà proprio il centravanti ascolano ad andare in gol, al 28', approfittando, appunto, della libertà concessagli dal difensore e da una uscita a vuoto del «lungagnone» Meola. Il cross era partito dal piede di Gola. Ma anche Rocca non è che riuscisse a fare granchè, nonostante il gran galoppare: l'ex giallorosso Salvori lo constrastava quasi da terzino puro, limitandone il raggio d'azione. Rocca uscirà poi prepotentemente alla distanza, una volta che Salvori avrà pagato il gran lavoro di tamponamento. Forse l'Ascoli, nel momento in cui è passato in vantaggio, non ha insistito troppo nel cercare il raddoppio. Il risultato della Lazio poi, visibile nel tabellone luminoso al rientro delle squadre in campo, che la vede perdere a Como per 2-1, ha certamente fatto il resto. Insomma i marchigiani hanno un po' fatto i conti senza l'oste — come si dice a Roma —, e hanno forse più badato a mantenere l'1-0 che a cercare il gol della sicurezza: credevano di essere già in salvo. E così è venuto il gol della Roma e il pareggio della Lazio, e le illusioni sono andate a farsi benedire, così come ci pare utopistico affidarsi, per restare in «A», alla sentenza che pronuncerà tra breve il giudice De Biase, a proposito dell'«affare Cesena», dando per scontato la penalizzazione della Lazio, e, quindi, la salvezza per l'Ascoli.

ROMA-ASCOLI — Pellegrini segna di testa il pareggio giallorosso, un gol che significa la retrocessione dei marchigiani e la contemporanea salvezza della Lazio.

Nella ripresa la Roma gioca un po' più di voglia e al 2' Petrini ha sul piede la palla buona del pari, ma il suo tiro attraversa tutto lo specchio della porta e si perde sul fondo. I marchigiani si fanno pericolosi in contropiede e buon per la Roma che Meola si salvi di piede, su una incursione di Silva. Ma il batti e ribatti dei giallorossi, pur portato avanti a passo felpato, sortisce l'effetto: al 16' Morini lascia partire l'ennesimo cross a spiovere che, questa volta, trova puntuale Petrini che alza di testa, riprende di testa Pellegrini che insacca, con Grassi uscito dai pali. E' la doccia fredda per l'Ascoli e manca poco che un minuto dopo Cordova non porti in vantaggio i suoi, con un gran tiro da fuori area che fa la barba alla traversa.

I marchigiani non reagiscono subito, il tabellone segnala sempre la sconfitta della Lazio. Ma non passano neppure tre minuti e il tabellone cambia: la Lazio pareggia a Como, per l'Ascoli significa la condanna per la peggiore differenza reti nei confronti dei laziali. Ora i marchigiani accennano a scuotersi, ma la Roma mette determinazione nel difendere il pari: non salverà la faccia con un successo (che all'«Olimpico» manca dal 29 febbraio: Roma-Como 2-1), ma non toccherà neppure il fondo con una sconfitta! Ma al 36' manca poco che Meola non faccia autogol sul colpo di testa di Colautti: per fortuna la palla, sfuggita al guardiano giallorosso, finisce in calcio d'angolo. E due minuti dopo Meola deve prodursi in un intervento che salva il risultato, su tiro di Ghetti.

Giuliano Antognoli

INVASIONE PACIFICA AL TERMINE DELLA GARA

Hanno persino festeggiato la Roma

Gli ascolani «sicuri» della retrocessione della Lazio per il fattaccio di Cesena

ROMA, 16 maggio

La Roma ha concluso il suo campionato, piuttosto mediocre, con un'invasione pacifica di campo da parte di centinaia di tifosi che hanno dovuto però contenere i propri «bollori». Dopo la presenza dei cani poliziotto, all'«Olimpico» c'è stata un'altra novità: potenti idranti, sistemati in curva sud, hanno inondato d'acqua, per circa un quarto d'ora, i tifosi che si erano portati ai bordi del campo. C'è stato un fuggi fuggi generale ma gli spettatori sono riusciti lo stesso ad entrare in campo dalla parte della curva nord. Infine sono state chiuse le prese d'acqua, nascoste nel terreno, e i tifosi hanno potuto «sfogarsi» con sventolio di bandiere e slogans gridati a gran voce. Una festa che forse la Roma non meritava e lo dirà lo stesso Liedholm negli spogliatoi a fine partita.

«Abbiamo giocato male e non meritavamo più del pareggio — ha dichiarato il trainer giallorosso che è apparso un po' avvilito. Forse Liedholm ha intuito che la partita di oggi potrebbe essere decisiva per un suo probabile licenziamento. Comunque l'argomento più discusso negli spogliatoi non è stato la partita dell'«Olimpico», ma la Lazio. Per i giallorossi il risultato di parità è di grande prestigio, perchè ha permesso ai «cugini» biancazzurri di non retrocedere. In casa dell'Ascoli, invece, sia l'allenatore Riccomini che giocatori e dirigenti, ritengono che sarà la Lazio a retrocedere per il «fattaccio» di Cesena.

Il presidente bianconero Gastone Rozzi sul cui capo pende una pesante squalifica, ne ha parlato anche alla TV: «I dirigenti del calcio italiano — ha dichiarato — se vogliono salvare questo sport, dovranno condannare la Lazio così come hanno fatto con il Foggia e il Verona negli anni passati». Rozzi ha poi criticato alcuni arbitraggi subiti dall'Ascoli durante il campionato. La squadra marchigiana ha così lasciato l'«Olimpico» tutt'altro che avvilita, mentre alcuni dirigenti hanno dichiarato che si costituiranno parte lesa nel caso la Lazio non venisse penalizzata e retrocessa. All'esterno dell'«Olimpico» la polizia ha lanciato numerosi lacrimogeni contro gruppi di esagitati che stavano danneggiando le cancellate.

f. s.

2-1 E UN ROCAMBOLESCO GOL

Boninsegna beffa il Bologna: Inter al quarto posto

BOLOGNA-INTER — L'autorete di Facchetti. Il «vecchio» Giacinto rimedierà segnando poi il gol del pareggio

MARCATORI: nel primo tempo al 32' autorete di Facchetti; nella ripresa al 22' Facchetti e al 35' Boninsegna.
BOLOGNA: Mancini 6—; Valmassoi 6, Cresci 6—; Bellugi 5, Roversi 6, Biancardi 6; Trevisanello 6, Mastalli 7, Clerici 6, Massimelli 5, Chiodi 5.
INTER: Bordon 6; Giubertoni 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 7; Acanfora 6-, Bertini 6, Boninsegna 6, Marini 6, Cerilli 5.
ARBITRO: Schena di Foggia.
NOTE: cielo sereno. Spettatori 25 mila per un incasso di 67 milioni e 500 mila di cui 32 milioni e 485 mila quale quota abbonati. Ammonito al 42' del secondo tempo Roversi per proteste. In tribuna l'osservatore azzurro Vicini. Prima dello incontro i giocatori rossoblu si sono congedati dal loro pubblico offrendo mazzi di garofani. Al termine della partita, pacifica invasione di campo dei tifosi rossoblu. Antidoping 1 2 10 per il Bologna, 5 7 11 per l'Inter.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 16 maggio

Con un gol rocambolesco, per meglio dire beffardo di Boninsegna, siglato al 35' della ripresa, l'Inter è riuscita a cogliere una vittoria fortunosa, che le ha permesso di conquistare proprio sul filo di lana, il quarto posto in classifica sorpassando il Napoli. Raccontiamo subito l'episodio cruciale. «Bonimba» che in precedenza s'era mangiato due gol fatti, su un cross rasoterra di Marini, di tacco ha tentato il pallonetto aggirante per scavalcare Roversi e piazzare la botta fulminante. Il pallone invece colpito male ha preso uno strano effetto che ha ingannato i difensori rossoblu, e bollonzolando lemme lemme, vanamente inseguito dal centravanti è finito ugualmente in fondo alla rete. Lo stesso «Bonimba» è rimasto incredulo ed è andato quasi a chiedere scusa allo abbacchiato Mancini. Così il Bologna privo di cinque titolari e in disarmo è stato condannato alla sconfitta.

Una sconfitta accolta con filosofia ma che brucia perchè esclude il Bologna, matematicamente dalla coppa UEFA e rende amaro il congedo di Pesaola. Per il resto i rossoblu hanno recriminato su due presunti falli commessi in area di rigore dell'Inter: il primo di Gasparini al 11' della ripresa sull'1 a 1, quando un colpo di testa di Clerici diretto in porta è stato smorzato dalla mano dello «stopper» nerazzurro e a 5 minuti dalla fine, per un intervento di capitan Facchetti che ha mandato a gambe all'aria, il giovane Mastalli uno dei migliori in campo. Ma l'arbitro Schena apparso in giornata no in entrambe le occasioni ha lasciato correre sollevando le ire dei tifosi rossoblu.

Risultato scandaloso? Niente affatto. Un pareggio forse sarebbe stato il risultato più giusto. C'è da dire però che l'Inter specialmente all'inizio della ripresa, ha sprecato parecchie occasioni da gol e anche se ha messo in mostra un gioco arruffone senza capo nè coda (mancava Mazzola) è apparsa più registrata in difesa, a differenza dei rossoblu che in terza linea hanno ballato parecchio. Nell'Inter il migliore è apparso capitan Facchetti. Nelle file rossoblu in evidenza il giovane Mastalli, che ha giocato un primo tempo alla «grande». I gol: 32', incursione di Valmassoi che dopo un triangolo con Clerici crossa rasoterra. La palla incoccia contro uno stinco di Facchetti e beffa Bordon. Lo stesso Facchetti rimedia al 22' della ripresa. Dopo avere battuto una punizione «inventata» dall'arbitro per un inesistente fallo di Chiodi sullo stesso Facchetti s'incunea nell'area in tempo per raccogliere un colpo di testa di Marini, che gli aveva fatto da torre su un cross di Acanfora. Solo davanti a Mancini Facchetti di testa ha schiacciato a fil di traversa. Poi il gol vincente di Boninsegna che abbiamo descritto.

Paolo Vegetti

DOPO UN INIZIO ILLUSORIO

Milan-naufragio: perde 3-2 con il Cagliari in dieci

MILAN-CAGLIARI — Invasione «festante» nonostante la sconfitta. Chiarugi cerca di sottrarsi alle effusioni dei «fans».

MARCATORI: Calloni (M) al 23' p.t.; Leschio (C) al 17', Virdis (C) al 18' e al 33' su rigore, Chiarugi (M) al 38' del s.t.
MILAN: Albertosi 6; Anquilletti 5, Sabadini 6; Turone 5, Bet 5, Scala 5; Bigon 4, Benetti 5, Calloni 5, Biasolo 5 (dal 20' s.t. Bergamaschi n.g.), Chiarugi 6. N. 12: Tancredi; n. 13: Zignoli.
CAGLIARI: Copparoni 7; Lamagni 5, Idini 5; Leschio 6, Longobucco 6, Tomasini 6; Viola 7, Brugnera n.g., Piras 7, Butti 7, Virdis 6 (dal 35' s.t. Marchesi n.g.). N. 12: Buso; n. 13: Valeri.
ARBITRO: Lapi, di Firenze, 5.

MILANO, 16 maggio

Il risultato, seppur clamoroso, non assume certamente per i rossoneri il sapore della beffa. Il Milan, intraprendente nella prima parte della gara, si è liquefatto come neve al sole nei secondi quarantacinque minuti, cedendo ad un Cagliari modestissimo che quasi non credeva alla sua vittoria. Gli uomini di Tiddia hanno subito indossato le vesti dei parenti poveri rispetto ai blasonati rossoneri, non riuscendo a costruire la benchè minima azione e accettando, come rassegnati, la pressione di Benetti e c. Questi, in verità si son visti ribattere dai legni tre palloni ma non ci sentiamo in grado di chiamare in causa la sfortuna quando poi, pur disponendo del vantaggio numerico (espulsione di Brugnera), non sono più riusciti a riprendere saldamente il comando della gara, limitandosi a trotterellare con trasparente sufficienza in attesa del fischio finale che sanzionasse con la rete di Calloni, la vittoria del commiato.

Eh no, non ci siamo vecchio Milan, le vittorie prima di tutto bisogna volerle e non aspettarle come evento immutabile, dai facili pronostici. E si che la storia rossonera è stracolma di simili nefandezze.

Entriamo in cronaca. Benetti è il primo ad aprire le ostilità sparando una gran botta che bacia la traversa. Stessa sorte trova una bella «bicicletta» di Calloni all'8'. Notiamo un Milan pericoloso in avanti e stranamente deconcentrato in difesa, tanto è vero che Ricky Albertosi è chiamato ad intervenire su pericolose conclusioni di Viola e di Anquilletti. Si procede. Al 14' è ancora Calloni a imprecare contro i legni che gli ribattono un'altra bella conclusione di testa.

Al 20' la sfera viene «rubata» dai tifosi. Si cambia palla e il Milan va in vantaggio con un tiro di punizione di Calloni. Siamo al 23'. Sette minuti dopo Brugnera viene espulso per proteste. Il Milan a questo punto si siede letteralmente, mentre i cagliaritani, incarogniti, cominciano a picchiar di brutto, ed a puntare decisamente in avanti consentendo al Milan di agire in contropiede. Occasioni per arrotondare ve ne son millante, ma davanti si dorme e il Cagliari pareggia con Leschio (siamo al 52') pronto a insaccare la sfera pervenutagli dopo che Albertosi è stato costretto a uscire sui piedi di Viola. Un minuto dopo il bis con Virdis, che dal limite infila con una imprendibile «pallottola». Ed al 32' il tris, sempre con Virdis che trasforma il rigore concesso dopo che Turone ha vistosamente trattenuto per la maglietta Viola. Il forcing del Milan è accompagnato dai sonori fischi della tifoseria. Al 38' riesce persino ad accorciare le distanze con Chiarugi ed al 42' Bergamaschi si vede negare da Copparoni il possibile pari. Sarebbe stato troppo.

Lino Rocca

Furniss l'uomo nuovo nei 200 liberi?

SANTA CLARA (California), 16 maggio

Sara Bruce Furniss probabilmente l'uomo da battere nella piscina olimpica di Montreal. Lo ha riconosciuto anche il fuoriclasse Tim Shaw che ha visto in azione Furniss nei 200 e i 400 metri nella riunione natatoria di ieri a Santa Clara. Furniss ha vinto i 200 stile libero in 1'53"052 superando lo stesso Shaw.

Il Grosseto batte la capolista (1-0)

Il Rimini perde ancora ma è quasi in serie B

MARCATORE: Di Prospero al 34' del p.t.
GROSSETO: Negrisolo; Brezzi, Arecco; Chinellato, Carpenetti, Martelli; Zauli, Marini, Di Prospero, Ciacci, Biloni. N. 12 Bandiera, n. 13 Marchetti, n. 14 Ciolli.
RIMINI: Sclocchini; Agostinelli, Natali; Sarti, Pugliach, Berlini; Castronovo, Visentin, Carnevali, Savoia, Cinquetti. N. 12 Petrucci, n. 13 Marchi, n. 14 Fagni.
ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE

GROSSETO, 16 maggio

Il Rimini, esclusi clamorosi colpi di scena, può considerarsi in serie B nonostante la sconfitta per 1-0 subita oggi sul campo del Grosseto. Una promozione «sofferta» che appare quasi certa dopo la sconfitta subita dal Parma, sua immediata inseguitrice, sul campo dell'Empoli. A tre giornate dal termine del campionato sei punti separano ancora le due compagini e solo un improbabile tracollo può negare alla squadra riminese una promozione ormai acquisita da tempo, dato il largo punteggio che la separa dalle altre squadre.

Fra le note della partita c'è da registrare l'atteggiamento sportivissimo seguito dai tifosi dell'una e dell'altra squadra. Un comportamento che ha trovato motivo nel cordiale gemellaggio sancito ieri nella sede del Comune fra i due club della tifoseria «Anno zero» per il Grosseto e «Amarcord» per il Rimini.

Venendo alla cronaca della partita c'è da dire che esclusa la rete segnata al 34' del primo tempo dal centravanti del Grosseto Di Prospero, non sono da segnalare azioni di rilievo. I biancorossi maremmani al fischio di inizio partono di slancio conseguendo alcuni corner, ma mai mettendo in serio pericolo la porta del Rimini. Al 14' Marchi del Rimini sostituisce Natali infortunato. Solo verso il 20' il Rimini fa la sua prima sortita nell'area avversaria conseguendo un calcio di punizione che viene tirato da Carnevali che però non impensierisce minimamente Negrisolo.

Da questo momento e fino al gol è tutto un monologo del Grosseto che costringe un Rimini fiacco sulla difensiva. L'azione che ha portato al gol è stata propiziata da un errore del portiere riminese Sclocchini che su tiro di Carpenetti non riesce a trattenere favorendo la pronta entrata di testa del centravanti grossetano che invia la palla nell'angolino destro del portiere spiazzato.

Nel secondo tempo il ritmo si fa ancora più lento. Al 7' il Grosseto effettua una sostituzione mandando in campo Marchetti al posto di Carpenetti. Dopo un alternarsi di azioni concluse con il collezionamento di una serie di corner da parte delle due squadre solo nell'ultimo quarto d'ora la partita si fa più vivace. Stimolato anche dai tifosi venuti a conoscenza dei risultato di Empoli, il Rimini si sveglia dando la netta sensazione di voler riacciuffare il risultato e in diverse occasioni riesce a sfiorare il gol. Al 34' per atterramento dell'interno destro, ritenuto regolare dall'arbitro, i giocatori riminesi reclamano con poca convinzione il penalty. Al 38' su tiro di punizione Cinquetti superando la barriera invia sopra la traversa. Al 44' Negrisolo salva definitivamente il risultato parando un forte tiro di Carnevali.

p. z.

Battuti i torinesi del Klippan nella «bella» milanese

Spareggio facile (3-0) La Panini torna grande

PANINI MODENA: Skorek, Montorsi, Cappi, Goldoni, Dall'Olio, Zobbi, Giovenzana, Pini, Sibani, Morandi, Ferrari, Moscatti, Vibertini.
KLIPPAN TORINO: Nannini, Gatti, Pilotti, Piola, Karov, Pelissero, Scardino, Scaccabarozzi, Borgna, Fasson, Lanfranco, Forlani.
ARBITRI: Catanzaro di Padova e Lotti di Napoli.
NOTE: Punteggi parziali 15-12, 15-12, 15-5. Tempi dei tre set 23', 30', 21'. Palalido esaurito. La Klippan [illegible] non ha schierato Nannini presente in panchina: il padre versa in gravi condizioni per un incidente stradale avvenuto ieri sera a Modena.

MILANO, 16 maggio

La Klippan Torino ha resistito per due set ai «bombardieri» modenesi nello spareggio giocato per assegnare lo scudetto di pallavolo maschile. Il sestetto della Panini formato da Skorek, Montorsi, Goldoni, Dall'Olio, Giovenzana, Sibani ha così riconquistato quel titolo che fu già suo negli anni 1970, 1972, 1974. Evidentemente l'anno pari porta bene ai «canarini». Ma nell'impresa odierna la cabala non c'entra. I modenesi con un Dall'Olio e un Giovenzana in grande forma e con dei «martelli» irresistibili hanno quasi sempre tenuto in mano la partita.

Il grande pubblico del Palalido ha così assistito ad un match ad altissimo livello specialmente nei primi due set allorchè la Klippan con un Karov che ha fatto miracoli dirigendo alla perfezione i suoi compagni ha duramente impegnato gli emiliani.

I torinesi partivano subito fortissimo portandosi in vantaggio fino al 4-2. Poi i modenesi, meglio organizzati sia in ricezione che in attacco, prendevano gradualmente quota superando gli avversari e portandosi sul 9-6. Karov e compagni non si davano per vinti. Duellavano su ogni palla e le due squadre offrivano così un gioco da strappare applausi a scena aperta. Il set proseguiva con la Panini sempre avanti con un minimo scarto, poi sul 13-12 arrivavano due palle vincenti di Montorsi e Skorek.

Anche il secondo set veniva giocato sul filo dell'equilibrio (1-1, 3-3, 4-4). La Panini riesce poi a scardinare la difesa dei piemontesi raggiungendo quota 11-4. A questo punto l'allenatore torinese tentava la carta Nannini, anche se il giocatore non appariva in condizioni morali ideali per una simile partita. Nannini, tuttavia dimostrava il suo valore e la sua presenza in campo dava una valida mano in ricezione. La Klippan si esibiva in una spettacolare rimonta tanto da portarsi sul 10-12 e quindi, dopo fasi entusiasmanti sul 12-14.

Una ripresa veramente incredibile che frenava la Panini e per una decina di minuti si andava avanti sul filo del minimo scarto. Infine la maggior potenza dei vari Skorek, Sibani e Montorsi rendeva inutili gli sforzi di Karov, Pilotti, Pelissero, Borgna, Lanfranco, Forlani tanto per citare i giocatori del sestetto base. La Panini passava poi con alcuni bolidi che non lasciavano scampo.

Il terzo set si dipanava praticamente senza storia. Leone trainer torinese cercava di inserire gli scambi e metteva dentro di volta in volta Piola, Scardino oltre al già citato Nannini. Ma la Panini prendeva il largo e si aggiudicava con grande merito set partita e titolo italiano.

Luca Dalora

Battuta la Wührer (12-6) a Brescia

Il campionato-thrilling premia la Sanson Rovigo

WÜHRER BRESCIA: Modonesi; Collins, Simonato, Caluzzi, Selvaggio; Williams, Antonelli; Ripley, Bonetti, Salsi; Fedrigo (Vigasio dal 12' s.t.), Appiani; Pegoiani, Geroldi, Abbiati.
SANSON ROVIGO: Zanella A.; Rossi, Zanella P., Toffoli, De Anna; Salvan, Visentin; Ferracin, Zanella N., Zamana; Quaglio, Naudie; Wiese, Borgato, Ballani.
ARBITRO. Tavelli di Piacenza.
MARCATORI: al 2' Salvan (RO) drop; al 5' e al 32' Williams (BR) c.p.. Nella ripresa: al 12' Salvan (RO) c.p., al 27' Rossi (RO) meta trasformata da Salvan.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 16 maggio

E' finita con l'apoteosi del Sanson Rovigo e con un punteggio che non rispecchia del tutto i valori in campo perchè gli azzurri della Wührer, nella ripresa hanno opposto solo una strenua difesa non riuscendo mai a superare la metà campo di fronte agli attacchi indiavolati dei rossoblu di Rovigo. Fortunatamente per i padroni di casa Salvan, il mattatore della giornata, ha fallito incredibilmente alcuni calci piazzati e così il punteggio a favore degli ospiti non si è dilatato troppo.

Il Wührer Brescia si è tenuto cucito sulle maglie lo scudetto sino a mezz'ora dalla fine ma dopo il pareggio di Salvan la partita è apparsa chiusa per gli azzurri costretti a sostituire Fedrigo, infortunato, con Vigasio. Ripley, d'altronde, asso inglese sposerato per l'ultimo incontro si è rivelato incapace di inserirsi nel gioco della squadra e così il pacchetto di mischia bresciano è stato nettamente surclassato dai più prestanti e grintosi rodigini.

La sconfitta con il passare dei minuti, assumeva, anche quando i pali salvavano i bresciani dalla capitolazione, una evidenza talmente palese che alla fine i tifosi bresciani accettavano sportivamente il verdetto.

Il Rovigo va subito in vantaggio al 2' su drop da metà campo di Salvan: il pallone si infila tra i pali. La risposta bresciana non si fa attendere: al 5' punizione per gli azzurri e lo specialista Williams pareggia. La partita non è brillante: le due squadre si temono e il gioco è chiuso e duro. Dopo una serie di punizioni fallite dai due specialisti (Salvan e Williams) è quest'ultimo al 32' a portare in vantaggio il Brescia sempre su calcio piazzato. Unico brivido prima del riposo, una traversa di Salvan al 41'.

Si riprende con gli azzurri ancora saldamente ancorati in testa alla classifica ma il Rovigo, perso per perso, cambia tattica: allarga puntando sul veloce e sgusciante De Anna ed il Brescia è subito in difficoltà, chiuso nella sua area. Al 12' è ancora Salvan su calcio piazzato a portare la sua squadra in pareggio. Da quel momento è tutto Rovigo: in campo e sugli spalti. Anche il pubblico bresciano è diventato silenzioso ed attende ormai rassegnato l'inevitabile sconfitta degli azzurri rinviata di minuto in minuto solo per l'agonismo con cui si battono gli uomini della Wührer. Il gioco è più arioso da parte della Sanson, azioni corali del Rovigo con palla alla mano strappano più volte l'applauso del pubblico e al 27' è la fine: De Anna apre magnificamente su Rossi che segna una stupenda meta trasformata da Salvan.

Carlo Bianchi

Serie B: un Genoa splendido torna in vetta

I ROSSOBLU' DILAGANO A TERNI (3-0)

Tre reti di Pruzzo liquidano in 22' la povera Ternana

Si è praticamente giocato ad una sola porta - I padroni di casa possono accampare l'attenuante (ma perdevano già 0-2) di aver giocato in 10 nella ripresa

MARCATORI: Pruzzo al 20' e al 22' del primo tempo e al 5' della ripresa.

TERNANA: Nardin 5; Rosa 6, Ferrari 6; Platto 6, Cattaneo 4, Moro 5 (Casone dall'inizio della ripresa s.v.); Bagnato 5, Valà 5, Zanolla 5, Crivelli 5, Traini 5. 12. Bianchi, 14. Donati.

GENOA: Girardi 7; Rossetti 7, Croci 7; Campidonico 8, Ciampoli 7, Castronaro 7; Conti 7, Arcoleo 7, Pruzzo 8, Catania 7, Bonci 6 (dal 12' della ripresa Chiappara). 12. Lonardi, 13. Mosti.

ARBITRO: Benedetti di Roma 8.

NOTE: giornata di sole, temperatura gradevole, terreno in ottime condizioni. Spettatori circa 16.000 per un incasso di 17.568.500 lire (esclusa la quota abbonamenti): evidentemente molta gente ha preferito la via di Perugia. Angoli: 6 a 4 per il Genoa.

DALL'INVIATO

TERNI, 16 maggio

Tre gol a zero sono tanti, soprattutto sono eloquenti. Il Genoa dilaga, la Ternana affonda: forse rendiamo l'immagine, in ogni modo la differenza s'e vista, e come! Il contraddittorio — si fa per dire, essendosi sentita sempre e soltanto una voce con timbro genoano (Roberto Pruzzo è pur sempre di Crocefieschi, paesotto della collina ligure a quattro passi dalla Lanterna) — è durato venti minuti, ventidue a voler essere pignoli, oppure benevoli nei confronti degli sconfitti. Una ventina di minuti, insomma, sono bastati al Genoa per imporsi dalla testa ai piedi, dimostrando — almeno oggi — una «serie» di differenza.

Si, perchè se resta ispiegabile la metamorfosi dei rossoblù avvenuta nello spazio di una settimana, è invece chiaro che un Genoa come quello odierno non può temere concorrenza nella sconcertante corsa verso la promozione, mentre la Ternana strapazzata da Pruzzo, e non soltanto da lui, dovrà frettolosamente mettere da parte — oltre a speranze od illusioni, a questo punto non c'è differenza! — anche il ricordo piu pallido della propria prestazione di quest'oggi.

Va bene che questa Ternana può lamentarsi per aver giocato gran parte del secondo tempo con dieci uomini, dato che Casone, entrato dopo l'intervallo per rilevare lo spento Moro ed esibirsi a sua volta in alcune volenterose proiezioni offensive, al 20' della ripresa ha dovuto rassegnarsi al riacutizzarsi di uno stiramento, ma in quel momento la partita non poteva più conoscere sincere emozioni e la gente che già non aveva preso la strada dell'uscita, prestava ostentatamente orecchio alle notizie via transistor.

Il confronto vero e proprio, ripetiamo, era terminato verso la metà del primo tempo, dopo che l'uno-due di Pruzzo si era abbattuto come colpo di maglio sulla fragile mascella dei giovanotti di casa. Non si pensi comunque a botte fortunose: la partita si era avviata a ritmo serrato, con comprensibile accanimento reciproco, ma se da una parte si poteva osservare una maggiore aggressività nella formazione di Mondino Fabbri, dall'altra si notava un Genoa più ordinato, piu sciolto, disposto con raziocinio, compatto nelle retrovie dove giganteggiava Campidonico, più manovriero nel settore centrale con Conti, Catania, Arcoleo e Castronaro, e più rapido nel lasciare il segno solo che se ne presentasse l'occasione.

Al quarto d'ora infatti una pungente operazione genoana (avanzata di Arcoleo sulla destra, cross a rientrare per Pruzzo testa, palo!) metteva a tacere le velleità dei locali. E cinque minuti più tardi, con un'azione che sembrava ricavata dalla precedente con la carta carbone, lo show di Pruzzo incominciava a dettare il verdetto e per la squadra di casa iniziava il principio della fine.

Un fallo di Rosa sulla trequarti di campo veniva punito con un calcio piazzato: se ne incaricava Arcoleo, palla spiovente in area, testa di Pruzzo, gol. Palla al centro e di lì a poco arrivava il bis: pallone manovrato in profondità dall'attacco rossoblù ed infine lanciato in direzione di Pruzzo Tiro del centravanti, corta respinta di Nardin, zero in profitto per il ternano Cattaneo, che doveva trovarsi pronto ad allontanare, palla nuovamente sul piede di Pruzzo: due a zero.

E qui la Ternana praticamente chiudeva. C'erano applausi all'indirizzo dei liguri, ma forse applausi polemici, e di provenienza... rivale. Non c'era, invece, la Ternana: o almeno non reggeva al confronto con un Genoa che imponeva all'incontro l'andatura desiderata, che controllava agevolmente la situazione, che disponeva il da farsi, che spegneva sul nascere gli asfittici tentativi di avversari che incespicavano in se stessi.

A voler essere di manica larga, potremmo accennare ad un montante sfiorato da Cattaneo allo scadere del tempo e ad una sventagliata di Casone (su azione iniziata da Cattaneo e proseguita da Valà) al 2' della ripresa, ma ormai era come fare impacchi caldi a una gamba di legno e proprio Cattaneo che cercava di distinguersi nello spingere il malconcio biroccio, portava particolari responsabilta per l'accaduto ed altre ne avrebbe aggiunte al 5', quando il suo uomo (Roberto Pruzzo) poteva ricevere indisturbato un pallone pennellato da Catania ed infilare con un tocco perfino elegante il povero Nardin, fattoglisi incontro alla disperata.

Da questo momento in avanti, salvo un tiro da quaranta metri di Arcoleo deviato in angolo da Nardin e una respinta di Girardi su Zanolla, non c'è più niente da registrare.

Giordano Marzola

TARANTINI CHIUSI A RICCIO: FINISCE SENZA RETI

Il Varese un po' appannato getta via un punto prezioso

I padroni di casa si sono fatti invischiare a centro-campo

VARESE-TARANTO — Degli Schiavi sventa un attacco dei lombardi.

VARESE: Della Corna 6; Arrighi 5 (Prati dal 30' della ripresa s.v.), Maggiora 5; Perego 6, Chinellato 6, Dal Fiume 6; Manueli 6, De Lorentis 5, Ramella 6, Dalla Vedova 6, Muraro 5 (n. 12 Martina; n. 14 Russo).

TARANTO: Degli Schiavi 7; Giovannone 7, Biondi 7; Capra 6, Spanio 7, Nardello 7; Selvaggi 7, Carrera 6, Jacomuzzi 6, Caputi 6 (Bosetti al 41' della ripresa), Turini 7 (n. 12 Restani; n. 14 Delli Santi).

ARBITRO: Vannucchi di Bologna 7.

NOTE - Spettatori cinquemila circa (paganti 2.781) per un incasso di 6.431.500 lire. Calci d'angolo: 12-0 per il Varese, 7-0 nel p.t. Ammoniti: nel p.t. al 35' Capra, nel s.t. al 20' Arrighi, al 35' Carrera, al 37' Caputi, al 43' Spanio. Al 40' della ripresa Ramella, a seguito di una gomitata presa in piena area di rigore, viene portato fuori campo in barella; il centravanti varesino rientrerà dopo due minuti.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 16 maggio

Il Varese non è riuscito a passare sul bunker predisposto dall'allenatore Fantini del Taranto. La squadra varesina, che da qualche domenica non e più così brillante come era a metà campionato, ha giocato anche male e questo però è anche un merito del Taranto, che ha saputo chiudere tutti i varchi. Inoltre le due punte varesine sono state magnificamente controllate.

Il Varese ha cercato inutilmente e in tutti i modi di superare il Taranto, ma dobbiamo dire che, dopo aver sprecato una prima occasione al 25' con Ramella, dopo un bel centro di Dalla Vedova non ha saputo approfittare della grossa occasione capitatagli e col pallone sul piede ha messo a lato.

I varesini coraggiosamente hanno tentato in tutti i modi di fare una rete, che sarebbe stata sufficiente per poter vincere questa partita, ma bisogna anche dire che il Taranto in contropiede (principalmente nel secondo tempo) si è fatto per ben due volte pericoloso, e prima con Caputi e dopo con Turini ha sprecato anche con loro delle magnifiche occasioni.

La partita si e trascinata così, con il Taranto tutto chiuso nella propria area di rigore, lasciando soltanto a Selvaggi e a Turini il compito di alleggerire la difesa, e con il Varese che per tutto il secondo tempo non ha fatto altro che buttare palloni al centro dove Spanio, Giovannone e Biondi dominavano. L'arbitro Vannucchi non è stato all'altezza della situazione.

Il Varese ha avuto la sfortuna di giocare col centravanti Ramella menomato da una gomitata che gli ha procurato un buco all'arcata sopracciliare. Ma va detto che l'incidente e accaduto al 40' della ripresa quando, cioe, la partita era agli sgoccioli.

Orlando Mazzola

In casa col Modena (1-2)

Capitombolo del Brescia

Le tre reti segnate nella ripresa

Marcatori: Altobelli (B) al 17'; Colombini al 31' (M), Bellinazzi al 37' (M) della ripresa.

BRESCIA: Cafaro 6; Catterina 5, Cagni 6; Paris 7, Berlanda 6, Bussalino 5; Salvi 6, Beccalossi 6, Altobelli 8, Jacolino 5 (dal 15' s.t Biasotti n.c.), Tedoldi 5. 12. Borghese, 13. Botti.

MODENA: Tani 9; Mei 7, Manunza 6; Bellotto 8, Matteoni 7, Piaser 6 (dal 28' del s.t. Matricciani n.c.); Colombini 7, Colomba 7, Bellinazzi 7, Zanon 7, Ferradini 7. 12. Manfredi, 13. Botteghi.

ARBITRO: Lenardon di Siena 4.

SERVIZIO

BRESCIA, 16 maggio

Caciagli alla vigilia non ci credeva eppure il suo Modena con una grossa prestazione ne ha espugnato il «Rigamonti» di Brescia fermando nel contempo la squadra di casa nella sua marcia verso la promozione. Quella del Modena, e bene dirlo, e una vittoria che non fa una grinza anche se il Brescia puo recriminare sul fatto che al 17' della ripresa conduceva con una rete a zero e nulla fino ad allora faceva presagire che gli emiliani potessero capovolgere a loro favore nel giro di pochissimi minuti il risultato. E dire che il Brescia si era presentato ai suoi numerosi tifosi (gran pubblico oggi a Mompiano) giocando alla grande per una buona mezz'ora.

Il Modena per tutto questo tempo e stato a guardare non riuscendo a rompere le trame imbastite dai centrocampisti bresciani. Registrate le marcature i ragazzi di Caciagli hanno preso gradualmente quota creando seri pericoli alla rete difesa da Cafaro. Da questo momento e un susseguirsi di azioni da rete.

Ma veniamo alla cronaca. Al 3' il Brescia potrebbe già andare in rete con Altobelli che non sfrutta a dovere un centro di Salvi liberatosi dopo una triangolazione con Beccalossi e facendosi anticipare da Tani. I padroni di casa insistono ed al 6' una combinazione Paris-Tedoldi viene scupata dall'ala che caccia debolmente tra le braccia di Tani. Nel corso di questa azione si infortuna Piaser toccato duro ad un ginocchio. Il libero resterà in campo fino al 28' della ripresa quando verrà rilevato da Matricciani.

Show di Altobelli al 15' che ricevuta la sfera dopo una triangolazione con Tedoldi si presenta solo di fronte a Tani e si vede il tiro deviato dall'ottimo portiere modenese. Il Modena si fa vivo in area bresciana al 21' quando Bellotto liberatosi sulla sinistra dopo una lunga sgroppata effettua un traversone teso che ne Bellinazzi ne Colomba ottimamente smarcati riescono a sfruttare.

Nella ripresa il Brescia si ripresenta deciso ad ottenere l'intera posta ma il Modena che al 10' si rende pericoloso con Ferradini

La rete del Brescia giunge al 17'. La propizia Biasotti appena entrato in sostituzione di Jacolino. Il giovane centrocampista dopo aver vinto un contrasto si porta verso la linea di fondo da dove fa partire un traversone sul quale irrompe Altobelli che di testa insacca. Le «rondinelle» bresciane non paghe del risultato premono ancora lasciando larghi spazi tra gli avanti modenesi. E infatti il pareggio giunge puntuale: Bellinazzi conquista una palla a metà campo, effettua un improvviso cross che Colombini al volo spedisce nel sette alle spalle dell'esterefatto Cafaro. Neanche il tempo di rimettere la palla in gioco ed il Modena raddoppia. Su punizione susseguente a fallo su Zanon lo stesso Zanon tocca per Bellinazzi che fa partire un secco tiro che si infila alla sinistra di Cafaro.

Fabrizio Canato

Canto conserva il mondiale dei mosca (WBC)

MERIDA (Messico), 16 maggio

Il messicano Miguel Canto si è confermato ieri notte campione mondiale dei pesi mosca (versione WBC), battendo nettamente ai punti lo sfidante giapponese Susumu Hanagata

Si è trattato della quarta difesa del titolo da parte di Canto e dell'ottavo tentativo di conquista di Hanagata, che è stato comunque in possesso della corona mondiale dal 1974 al 1975. Chiave di volta dell'incontro la ferita che nel quarto tempo si è aperta al sopracciglio sinistro dello sfidante

Canto — che era parso in difficoltà in qualche fase dell'incontro — ha saputo sfruttare l'handicap dell'avversario. Al decimo tempo è stato il messicano a ferirsi ad un occhio, ma la contesa volgeva ormai nettamente a suo favore.

In una gara combattuta a viso aperto (2-1)

Un Vicenza super-sprint inginocchia il Catanzaro

Gli ospiti avrebbero firmato il pari - La loro corsa-promozione è ora molto più difficile

MARCATORI: Di Bartolomei (V) al 24', Improta (C) al 40' del p.t.; Ranieri (C), su autorete al 30' s.t.

LANEROSSI VICENZA: Galli 7; Prestanti 6, Marangon 7; Restelli 6, Dolci 6, Bernardis 6 (dal 46' Callioni 7); Galuppi 5, Di Bartolomei 7, Vitali 5, Biaschi 6, Filippi 7. N. 12: Sulfaro; n. 13: Sormani.

CATANZARO: Pellizzaro 7; Silipo 6, Ranieri 5; Banelli 6, Maldera 7, Vichi 6; Vignando 6, Improta 7, Arbitrio 5 (dal 6' s.t. Palanca 6), Braca 6, Memo 6. N. 12: Novembre; n. 14: Michesi.

ARBITRO: Reggiani di Bologna 5.

SERVIZIO

VICENZA, 16 maggio

Un Vicenza inaspettatamente rinnovato nello spirito e nei mezzi è riuscito a mettere in ginocchio il Catanzaro. Gli uomini di Cinesinho hanno finalmente impostato una gara onesta, senza preconcetti, e ne hanno giustamente raccolto i preziosi frutti.

Bernardis e tornato a coprire il ruolo di libero, nel quale già in passato si è fatto apprezzare, e la maglia numero otto è andata a Di Bartolomei, reintegrato dopo un periodo di quarantena. Una simile mossa significava un Lanerossi non rinunciatario, più portato ad offendere che a difendersi. Il Catanzaro tentava di imbrogliare le carte in attacco, per portare alla deriva una difesa sbilanciata in avanti. Ma la giornata magistrale di Marangon e l'attenzione di Dolci e Prestanti impedivano la riuscita del colpo gobbo. Agli ospiti non restava che affidarsi a sortite rapide e disordinate, sfruttando la maggiore intesa e l'ottima forza di penetrazione.

La cronaca diventa così la enumerazione degli attacchi vicentini, volonterosi ma sovente disordinati, e delle sporadiche ma insidiose risposte calabresi. Vitali in apertura fa vedere cosa sa fare con la testa, costringendo il libero Vichi ad una respinta sulla linea di porta. Per il Catanzaro la palla viene portata in avanti da Vignando ed Improta solo verso il quarto d'ora. Non prende paura il Lanerossi, e persevera in avanti. Vitali manovra a centrocampo e smista palloni per chi ha più fiato di lui. Al 24' Galuppi si avventa di testa su quello buono, facendo la torre per Di Bartolomei, che di potenza manda la sfera sotto la traversa.

Rotto il digiuno, il Lanerossi fa la pace con il pubblico, che riprende ad incitarlo. La segnatura non pare aver scosso gli ospiti, che apparentemente non provano la rimonta. D'altra parte il Vicenza ringalluzzito tenta di risolvere tutto nel primo tempo, per concedersi una ripresa tranquilla. Ma il mestiere dei catanzaresi ha il sopravvento: al 40' un'azione da manuale conclusa con un perfetto triangolo Improta-Vignando-Improta, mette quest'ultimo in condizioni di insaccare.

Le profezie e le speranze di Di Marzio paiono avverarsi. La ripresa vede un Lanerossi più fermo e quindi più esposto agli assalti, ora corali, degli ospiti. Il Catanzaro fa vedere ora il suo bel calcio, e la rete vicentina si salva per la bravura di Galli e per la sfortuna di Palanca, sostituto di Arbitrio. La bellicosità dei vicentini si traduce in pericolosi tiri di Di Bartolomei

Alla mezz'ora, a gelare gli uomini di Di Marzio, la seconda rete biancorossa: Filippi caracolla come sempre al limite dell'area, poi inaspettatamente tira di precisione. Sulla traiettoria si inserisce Ranieri, che devia spiazzando Pellizzaro.

p. c.

1-1 ALLA «FAVORITA»

Il Foggia strappa un punto a Palermo

MARCATORI: al 39' Grilli per il Foggia e al 43' Magherini per il Palermo, su calcio di rigore.

PALERMO: Trapani (6); Longo (6), Citterio (7); Larini (7), Vianello (6), Cerantola (7); Novellini (6), Pepe (5) (dal 41' della ripresa Chirco), Ballobbio (5), Magherini (7), Piras (6) (12. Trison, 13. Miganò).

FOGGIA: Memo (8); Sali (6), Colla n.c., dal 27' del p.t. Grilli (7); Pirazzini (7), Bruschini (6), Fumagalli (6); Nicoli (5), Lodetti (6), Tamalio (5), Del Neri (6), Bordon (5) (12. Villa, 14. Toschi).

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia (6).

SERVIZIO

PALERMO, 16 maggio

Una gara scadente sotto il profilo tecnico questo Palermo-Foggia. La squadra pugliese che viaggia a ridosso del tandem di testa Varese-Genoa, staccata di una lunghezza, non ha davvero brillato alla «Favorita».

Nel Palermo si sono fatte sentire le assenze di Maio e Favalli, squalificati, e di una punta che sappia fare da spalla al troppo solo Piras. Il pareggio del Foggia e merito soprattutto del portiere Memo, autore di pregevoli interventi, oltre che dell'esperienza dei vari Rovetti e Del Neri. Ha deluso Nicoli, sempre piu evanescente nel ruolo di tornante, mentre hanno giganteggiato in difesa il vecchio Pirazzini e il giovanissimo Grilli, subentrato al 27' del primo tempo a Colla, costretto a lasciare il campo per un infortunio.

L'inizio e del Palermo, e al 12' la squadra siciliana usufruisce di un calcio di punizione quasi dal limite. Tocco di Magherini per Piras, gran tiro e Memo para a terra con molta difficolta. Al 28' azione Magherini-Novellini; Memo d'intuito devia di pugno in calcio d'angolo. Sul tiro della bandierina si accende una furiosa mischia in area ma Piras non riesce ad approfittare per piazzare la botta buona.

Al 39' il Foggia inaspettatamente va in vantaggio su un'azione di alleggerimento la palla perviene a Grilli che da fuori area tira a parabola, il portiere rosanero si fa sorprendere lontano dai pali e il pallone finisce in fondo alla rete. Un minuto dopo, l'azione che provocherà il pareggio del Palermo: c'è una discesa di Larini sulla destra, il mediano rosanero entra in area e viene ostacolato da Fumagalli e finisce a terra: l'arbitro è a pochi passi e concede il rigore. Molte discussioni prima di batterlo in quanto il Fumagalli giura sulla non intenzionalità del fallo. L'arbitro è irremovibile, tira dal dischetto Magherini ed è il pareggio.

Ninni Geraci

A Kvaizar (Skoda) il Rally jugoslavo

BELGRADO, 16 maggio

Il cecoslovacco Svatopulk Kvaizar, su Skoda, ha vinto oggi il 10° rally automobilistico di Jugoslavia, valevole per il campionato europeo.

Insieme al navigatore Jiri Kotek, sul modello Skoda 110, Kvaizar ha vinto anche la corsa riservata alle auto di cilindrata inferiore ai 1.150 cc.

Anche la vittoria delle auto di cilindrata superiore ai 1.300 cc è stata conquistata da un equipaggio cecoslovacco

Un'altra grande castigata in Puglia (1-0)

Gol di Ulivieri: il Novara va k.o.

MARCATORE: Ulivieri al 34' del primo tempo.

BRINDISI: Trentini 7; Cimenti 7, Vecchiè 6; Marella 6, Torchio 7, Rufo 6; Tusi 6 (dal 40' s.t. Fusaro, non giudicabile), Barlassina 8, Doldi 6, Righi 6, Ulivieri 6 (n. 12 Ridolfi; n. 13 Liguori).

NOVARA: Garella 6; Menichini 6, Lugnan 6 (dal 12' s.t. Salvioni 5); Vivian 6, Veschetti 6, Ferrari 6; Fiaschi 6, Rocca 7, Giannini 6, Marchetti 7, Piccinetti 6 (n. 12 Nasuelli; n. 13 Pauselli).

ARBITRO: Vittorio Lattanzi di Roma 6.

SERVIZIO

BRINDISI, 16 maggio

E' destino che il Brindisi, pure essendo condannato anche dalla matematica alla serie C, debba castigare sul proprio campo tutte le grandi o presunte tali che aspirano al salto di categoria. Infatti, dopo l'illustre vittima Varese, ultima in ordine di tempo, oggi è toccato al Novara.

La vittoria di stretta misura non deve far pensare ad una battaglia infuocata o alle barricate che il Brindisi, lanalino di coda, dovrebbe avere presumibilmente alzato per difendere il modesto risultato. Tutt'altro, il Brindisi ha condotto la gara per tutto l'arco dei novanta minuti, se si eccettuano alcune azioni del Novara all'inizio della ripresa, che del resto non hanno procurato eccessivi affanni alla difesa pugliese, eccezion fatta per una bomba che Vivian ha scagliato al 30' su punizione e che Trentini ha sventato in angolo con bravura.

La prima azione degna di rilievo si registra al 15' quando Rocca tira e Trentini salva con difficoltà.

Risponde subito il Brindisi con azione Barlassina-Doldi e con salvataggio di Garella in angolo.

Al 34' è ancora il numero otto del Brindisi che serve Ulivieri su punizione da fuori area. l'ala lascia partire una bordata che Garella non vede, palla sotto la traversa e il Brindisi passa in vantaggio.

Al 42' Marchetti, liberatosi bene in area, tira sfiorando il goal, ma subito risponde ancora Barlassina che impegna Garella.

Nella ripresa la prima azione di rilievo è del Novara che spreca con Fiaschi un'ottima occasione all'8'. Al 10' Rocca tira fuori di poco, ma al 16' il Brindisi potrebbe raddoppiare su azione di Rufo che serve ottimamente in area Barlassina che però tira debolmente nelle braccia di Garella.

Al 18', su azione di Piccinetti, Marchetti manda alto sulla traversa di Trentini, poi ancora al 21' Fiaschi su azione di Salvioni manda pericolosamente la sfera a sorvolare la traversa.

Al 30' la punizione-bomba di Vivian di cui abbiamo già detto, ma l'ultimo brivido è per il Novara su azione di Doldi che pesca smarcato in area Barlassina anticipato in angolo di un soffio da Menichini.

Palmiro De Nitto

Botta e risposta con la Reggiana (1-1)

L'Atalanta ottiene un punto a Reggio

Le reti sono state messe a segno negli ultimi 15 minuti

MARCATORI: Frutti (R) al 30'; Scala (A) al 31' della ripresa.

REGGIANA: Piccoli 6; Galparoli 7 (dal 9' del s.t. Donina), D'Angiulli 6; Podestà 6, Carrera 7; Stefanello 6, Passalacqua 6, Volpati 6, Frutti 6, Savian 7, Franceschini 6. N. 12: Romani, 14: Meucci.

ATALANTA: Cipollini 7; Andena 6, Cabrini 6; Tavola 6, Percassi 6, Marchetti 7; Chiarenza 5, Scala 6, Fanna 7, Russo 5, Marmo 5. N. 12: Meraviglia, 13: Divina, 14: Crotti.

ARBITRO: Redini di Pisa, 6.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 16 maggio

Botta e risposta nel breve spazio di sessanta secondi, ad un quarto d'ora dal termine, tra due compagini che hanno evidenziato più difetti che pregi, disputando un incontro che solo nella ripresa ha saputo risollevarsi dal grigiore assoluto di una prima frazione soporifera quanto mai. In effetti, tutti i primi 45' sono trascorsi stancamente, con entrambe le contendenti incapaci di costruire alcunchè di valido, con servizi spesso e volentieri fuori misura, tanto che a parte una conclusione di Passalacqua su allungo di Volpati ribattuto in angolo da Cabrini ed un tentativo di Frutti da posizione angolata sventato da Cipollini, si può dire che in campo non sia successo assolutamente nulla.

Nella ripresa, invece, la Reggiana, che già nella prima frazione aveva mantenuto una certa prevalente iniziativa, riesce ad imprimere un ritmo più sostenuto alla contesa, assumendone più decisamente le redini e finendo col mettere in difficoltà l'Atalanta, salvata in almeno tre circostanze (tocco di Frutti su servizio smarcante di Franceschini, tentativo di Passalacqua a conclusione di un ottimo spunto individuale, conclusione dal limite di Frutti solo dall'abilità di Cipollini.

Gli orobici agiscono prevalentemente in contropiede fallendo, tra l'altro, una clamorosa occasione con Fanna, presentatosi tutto solo dinnanzi a Piccoli per concludere a lato. Alla mezz'ora la Reggiana passa in vantaggio con Frutti che, servito al limite da Volpati, controlla in palleggio aereo per poi infilare di precisione in semi girata l'angolo alto alla destra di Cipollini.

Immediata la replica atalantina che ottiene il pareggio con Scala che insacca di prepotenza su calcio piazzato dal limite toccatogli lateralmente da Russo. Di lì alla fine l'Atalanta si affida alla melina per portare in porto il prezioso risultato di parità, nonostante la superiorità numerica per l'uscita dal campo, a seguito di infortunio, di Frutti.

A. L. Cocconcelli

Pescara-Avellino 1-0

Il centro-campo degli irpini non può bastare

MARCATORE: Nobili al 28' del secondo tempo.

PESCARA: Piloni 7, De Marchi 7, Mancin 7; Zucchini 6, Andreuzza 6, Di Somma 6; Prunecchi 5 (dal 1' del secondo tempo Marchini 6), Repetto 6, Mutti 6, Nobili 7, Danilo 7. N. 12: Ventura, n. 13 Tripodi.

AVELLINO: Pinotti 6; Schicchi 6, Maggioni 7; Onofri 5, Tacco 5, Reali 6; Trevisanello 7, Rossi 5 (dal 20' del secondo tempo Tacchi), Musiello 6, Lombardi 7, Franzoni 6. N. 12: Marson, n 13 Boscolo

ARBITRO: Paparesta di Bari 7.

PESCARA, 16 maggio

Comincia subito il Pescara con un gran tiro di Zucchini che sorvola di poco la traversa, ma a Viciani bastano alcuni minuti per assestare le marcature e arginare con successo le folate offensive dei bianco-azzurri. E' subito chiaro che l'Avellino è predisposto per il pareggio: il folto centrocampo irpino spesso ha buon gioco sulle disordinate manovre dei locali: il terzino Maggioni non disdegna qualche proiezione offensiva e al 17' un tiro di Lombardi costringe Piloni a un difficile intervento di pugno.

Cionondimeno il Pescara si spinge con più determinazione in avanti e al 27' Mancin centra il palo con un gran colpo di testa da pochi metri. Il volto della partita non cambia neanche nel secondo tempo e, con il passare dei minuti, le speranze degli irpini di portare via almeno un punto, si fanno più concrete. Ma al 28' Nobili, un ex molto attivo in questa partita, in collaborazione con Pinotti da loro un grosso dispiacere: il tiro, su punizione dal limite, sorprende il portiere, forse coperto dalla barriera. Alla ricerca del pareggio, Franzoni e Tacchi, impegnano severamente Piloni che si esibisce in due splendidi interventi. Lo stesso Franzoni, a tempo scaduto, crea l'ultimo brivido per i tifosi di entrambe le squadre, molto impegnati in continui tafferugli.

La Spal supera i siciliani: 2-0

Un ottimo Pezzato infila il Catania

MARCATORI: Pezzato (S) al 25' del primo tempo; Pezzato (S) al 20' della ripresa.

SPAL: Grosso 7; Prini 6, Reggiani 5; Boldrini 7, Gelli 7, Fasolato 7; Gibellini 6, Bianchi 7, Paina 6, Manfrin 7, Pezzato 8. N. 12: Zecchina, 13: Pezzella, 14: Pagliari.

CATANIA: Petrovic 6; Simonini 6 (dal 13' del s.t. Battilani n.g.), Labrocca 6; Fraccapani 6, Ceccarini 6, Benincasa 6; Spagnolo 7, Cantone 6, Ciceri 5, Poletto 6, Malaman 7. N. 12: Muraro, 14: Ventura.

ARBITRO: Tonolini da Milano, 6.

NOTE Giornata di sole con un caldo afoso Spettatori 10 mila circa. Ammoniti Boldrini e Paina Incidenti a Gelli, Reggiani e Simonini Calci d'angolo 11-9 per il Catania.

SERVIZIO

FERRARA, 16 maggio

L'allenatore etneo Mazzetti l'aveva detto anche al vento che il suo Catania veniva a Ferrara per fare un risultato positivo e che ce l'avrebbe messa tutta pur di far sua la intera posta in palio Invece, si sa come vanno a finire le cose nel calcio. Petrovic, l'estremo catanese, ha fatto di tutto per non smentire il suo «mister», ma per ben due volte ha dovuto raccogliere il pallone in fondo alla rete. Merito degli spallini o impostazione sbagliata quella di Mazzetti?

A onor del vero, il Catania era monco di due titolari quali lo squalificato Panizza e l'infortunato Biondi, e pertanto la formazione era imbottita di centrocampisti e difensori, con la sola punta Ciceri che ha fatto del suo meglio per «sfondare» la difesa spallina Dal canto suo la Spal presentava un irresistibile Pezzato, che ha fatto sgambare parecchio prima Simonini poi Ceccarini.

Si comincia al 7' con un bel pallone di Bianchi filtrato tra le gambe dei difensori catanesi per Pezzato che, da buona posizione, spedisce a lato d'un soffio. Al 16', Petrovic si salva coi pugni da una staffilata di Paina, ben liberato da Pezzato E' ancora Paina, due minuti dopo, a fallire il bersaglio con il portiere fuori causa. Si arriva al 25'. Da una punizione dal limite della area etnea Bianchi appoggia la sfera a Fasolato, che si porta all'altezza della bandierina e crossa al centro. Pezzato si eleva più alto di tutti e schiaccia in rete.

La solfa nel secondo tempo non cambia di molto. Spal all'attacco e Catania pronto a fuggire in contropiede. Tiri di Manfrin (5') e di Pezzato (15') nella prima fase della ripresa. Al 20' è ancora Pezzato che segna. Il pallone gli viene offerto da Manfrin su un piatto d'oro. L'ala spallina finta su Ceccarini e colpisce con violenza la sfera, che va a finire alle spalle di Petrovic.

Per il Catania c'e solo da annotare qualche sprazzo di Ciceri (28'), di Spagnolo (32') e di Benincasa (35').

Ivan Marzola

Il Piacenza ha la meglio sulla «Samb» (2-0)

Doppietta-ossigeno di Asnicar e Regali

MARCATORI: Asnicar (P) al 22', Regali (P) all'11' del secondo tempo.

PIACENZA: Candussi 6; Secondini 7, Labura 6; Righi 7, Landini 6, Manera 7; Vergani 6 (dal 17' del s.t. Vanin 6), Regali 7, Asnicar 6, Gambin 6, Gottardo 6. (N. 12: Moscatelli; n. 13: Listanti).

SAMBENEDETTESE: Pozzani 5; Spinozzi 5, Catto 5; Berta 5, Battisodo 6, Agretti 5; Ripa 5, Marini 5 (dal 24' del s.t. Daleno), Chimenti 5, Simonato 6, Trevisan 6. (N. 12: Pigino; n. 13: Verde).

ARBITRO: Ciulli di Roma, 7.

NOTE tempo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 9.131 di cui 5.142 paganti per un incasso di 17 milioni 280 mila lire Sospetta frattura del malleolo per Vergani.

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA, 16 maggio

L'andamento della partita ha rispettato in pieno le previsioni, almeno fino al gol di Asnicar che ha sbloccato il risultato. Fino a quel momento la Sambenedettese aveva giocato chiusa in difesa e con un centrocampo infoltito dalle due ali Ripa e Trevisan, mentre il Piacenza cercava di aggirare la difesa avversaria con veloci fughe alle estreme da parte di Gottardo e Asnicar.

La squadra locale meritava il vantaggio per un paio di azioni sbagliate di un soffio, clamorosa quella in cui Asnicar al 13', tirava forte dal limite, il portiere respingeva verso l'accorrente Gottardo che toccava ma Pozzani con un piede riusciva a deviare in angolo.

Il gol veniva piu tardi al 22' su un angolo battuto da Gottardo, Asnicar interveniva in corsa e deviava di testa da posizione angolata, a fil di palo. La Sambenedettese reagiva, ma non riusciva a portarsi in zona conclusiva, denotando una scarsa attitudine al gioco d'attacco. Comunque era ancora la squadra locale a farsi pericolosa in contropiede, sbagliando alcune favorevoli occasioni come al 24' quando Asnicar bucava un ottimo pallone passatogli da Gottardo dopo una bella fuga sulla destra e al 34' ancora con Asnicar che girava da buona posizione alle stelle.

Il secondo tempo ricalcava l'andamento del primo fino a quando Manera, dopo una bella fuga al centro, passava il pallone a Regali appostato al limite che controllava e batteva fortissimo sotto la traversa.

La squadra ospite reagiva praticando un gioco alquanto sconclusionato, e l'unica occasione degna di nota era un colpo di testa al 15' di Simonato, mentre era ancora il Piacenza a farsi pericoloso con tiri di Asnicar, Gottardo e Secondini. Nel compresso quindi una vittoria meritata per il Piacenza che fa un altro passo avanti verso la salvezza, mentre la Sambenedettese ha lasciato alquanto a desiderare.

Marco Schiavi

MUGELLO TRAGICO: MUOIONO BUSCHERINI E TORDI

Cominciano le polemiche su questa ennesima tragedia motociclistica

La pista è sicura anche se difficile Gomme sotto accusa

Walter Villa: «Il circuito dà garanzie ma reclama continua concentrazione» - Gli interessi commerciali rendono troppo esasperata la ricerca del rischio - Le gare sono state vinte da Sheene (500), Cecotto (350), Villa (250), Bianchi (125), Nieto (50)

DALL'INVIATO

SCARPERIA, 16 maggio

Gran premio motociclistico «Delle Nazioni» listato a lutto: sono morti oggi, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, Otello Buscherini, il popolare corridore forlivese che aveva fatto gioire mezza Romagna, e Paolo Tordi, un giovane «gentleman» di Cesena entrato da poco nel grande giro del «motomondiale».

Tordi è rimasto ucciso verso le 12,30 mentre percorreva il secondo giro della gara delle 350. Nell'affrontare la curva «Biondetti» Paolo, partito in prima fila dopo un eccellente tempo in prova, non è riuscito a tenere la linea. Si è schiantato contro l'asfalto, mentre la moto volava dentro le reti di protezione. Quando lo hanno soccorso le sue condizioni erano disperate: aveva la cassa toracica sfondata. Gli hanno praticato il massaggio cardiaco. E' morto poco dopo il ricovero all'ospedale di Luco. Aveva 28 anni e correva da quattro fra i seniores, dopo un eccellente esordio nella categoria inferiore. Quest'anno era arrivato sesto alla prova mondiale di Le Mans. C'erano il padre e tanti suoi amici sul circuito: indescrivibile il dolore.

Buscherini, che lascia la moglie ed un figlio in tenera età, era uno dei più popolari corridori italiani. Più volte campione nazionale si era affermato anche in numerose prove iridate. E' caduto alla curva della «Arrabbiata uno», davanti alla folla sbigottita, durante il settimo giro della gara delle 250. Anche lui — sembra — non ha tenuto la curva e si è schiacciato sulla pista. Era gravissimo quando lo hanno raccolto ed è spirato circa due ore dopo all'ospedale di Luco.

La tragica fine di Tordi e Buscherini si inserisce purtroppo in un quadro di ben più vaste proporzioni: oggi sul «Mugello» sono caduti e si sono feriti più o meno gravemente altri 17 corridori che si vanno ad aggiungere ai 23 delle prove.

Il circuito del «Mugello» è pericoloso? E' una fabbrica di morti? Tecnici, organizzatori e corridori lo escludono. Dicono Read, Villa, Lucchinelli, Agostini e il presidente della FMI Colucci che il circuito mugellano è uno fra i più sicuri del mondo, dopo che sono state apportate una serie di varianti richieste dai corridori. E allora di chi è la colpa? Si avanzano delle ipotesi. Eccole.

Stasera al «Mugello» sono sotto accusa le nuove gomme, montate recentemente sulle moto. Sono morbidissime e si aggrappano letteralmente all'asfalto, offrendo la possibilità di inclinare al massimo sulle curve. Danno tanta sicurezza in più e consentono di sfruttare al massimo la potenza dei cavalli. Ma c'è anche il risvolto della medaglia: non «comunicano» a tempo, come i vecchi pneumatici, quando si è arrivati al punto di perdita dell'aderenza. Così la pensano Agostini, Read ed anche il presidente Colucci.

Walter Villa però va più a fondo e dice: *«Forse Tordi è morto* (ancora non si sapeva che la stessa tragica sorte era toccata anche a Buscherini - *ndr) e tanti oggi sono caduti perchè era la prima volta che sul "Mugello" si correva una gara mondiale e tutti i piloti "tiravano" al massimo. Il circuito secondo me dà molte, molte garanzie, ma è difficilissimo e reclama continua concentrazione. Basta una disattenzione e può accadere il peggio; è possibile che si sia fatto troppo affidamento sui nuovi pneumatici e sulle nuove sospensioni senza valutare giustamente i fattori di rischio che presentavano. In questi casi si deve sempre tener conto dei propri limiti»*.

E' questa un'altra ipotesi che si aggiunge alle altre, su cui di discuterà e si polemizzerà per molto tempo; ma non si può attribuire alle gomme e sospensioni tutta la colpa di quanto è accaduto. Sono solo l'ultimo anello di una ben più lunga catena.

Piange stasera il motociclismo sulle nuove vittime; i suoi dirigenti — di casa nostra e non — ancora una volta manifestano commozione e scoramento, cercano di interrogare il destino, avanzano ipotesi, ma evitano di guardare in faccia la realtà.

Buscherini e Tordi non li hanno uccisi solo la troppa sicurezza ed una gomma dalla mescola troppo morbida, ma forse anche e soprattutto l'esasperazione cui è giunto oggi il «circo del motomondiale» in continua, frenetica corsa per il mondo. Dietro le gare motociclistiche non c'è solo lo sport: ci sono anche interessi colossali (industriali, turistici ed altro ancora) e chi ne è portatore vuole spettacolo, spettacolo che dia brivido e lasci col fiato sospeso, costi quel che costi. Tutto quindi viene esasperato ai limiti dell'impossibile, e il compito di superare questi limiti viene affidato ai corridori, divenuti ormai dei robot che devono offrire brividi a ripetizione, e con i brividi eccellenti occasioni di pubblicità. Per far spettacolo, per vincere e per vendere si fa di tutto: si impiegano tecnologie avanzatissime senza sufficienti collaudi, si corre senza sosta e spesso su circuiti dove la morte è in agguato ad ogni curva.

Questa è la realtà e di questo si devono rendere conto i boss del motociclismo, coloro che parlano per giorni e giorni di rumorosità dei mezzi ma non si preoccupano però eccessivamente della sicurezza e dell'incolumità dei corridori che — come ha dichiarato oggi Walter Villa — non riescono ad organizzarsi ed opporsi allo strapotere di chi, con colpevole leggerezza, gioca con la loro pelle.

Oggi, al Mugello, sono state le gomme, domani torneranno ad essere circuiti insicuri come quelli di Abbazia, dove si correrà domenica, e quello del Nürburgring, che i dirigenti del motociclismo tedesco seguitano a preferire a quello più sicuro di Hockenheim solo perchè il primo consente velocità da fantascienza e attrae tanti e tanti spettatori in più.

Si può evitare che si ripetano tragedie come quella odierna e come quella che costò tre anni fa la vita a Pasolini e Saarinen?

Certo che si può, basta volerlo. Villa afferma che i corridori vogliono organizzarsi, vogliono far sentire la loro voce, ma i dirigenti del motociclismo cosa fanno? Per ora sventolano solo buone intenzioni.

Il motociclismo è uno sport che vive grazie alla passione di professionisti e di sportivi puri: si tratta di ridargli la sua vera dimensione, scrollandogli di dosso le caratteristiche di assurda corrida commerciale che ha assunto. La tragica fine di Tordi e Buscherini è un monito e da essa si devono le logiche ed inevitabili conclusioni.

Ed ora qualche breve cenno di cronaca. Agostini, attesissimo alla prova di appello con la Suzuki 500 prestatagli dal team di Gallina, non ce l'ha fatta. Si è arrestato al 14° giro, lasciando l'amaro in bocca ai centomila che erano venuti al Mugello per vederlo vincere e molti dei quali si erano accampati durante la notte sulle colline che sovrastano il circuito. Ha tenuto la testa per nove anelli, poi ha lasciato il passo all'inglese Sheene, che ha vinto al termine di uno sprint durato una decina di giri con Read. Ottimo terzo il bravissimo Ferrari.

La stessa sorte ad Agostini è toccata nelle 350, ritirandosi con la MV: Cecotto ha avuto campo libero dopo soli quattro giri. Villa si è aggiudicato senza problemi la prova delle 250, mentre Bianchi e Nieto sono saliti sul gradino più alto del podio nelle 125 e nelle 50. Tutti i vincitori, e non solo loro, hanno letteralmente stracciato i vecchi records del circuito.

Carlo Degli Innocenti

Otello Buscherini (a sinistra), forlivese, ventisettenne, era uno dei migliori motociclisti italiani. Affermatosi nelle piccole cilindrate, dalla scorsa stagione correva anche nelle 250 e nelle 350, emergendo spesso tra i primi. Lascia la moglie e una bambina. Paolo Tordi, di Cesena (a destra), aveva colto la sua più prestigiosa affermazione nel 1973, vincendo a Imola la Conchiglia d'Oro Shell.

LE CLASSIFICHE

CLASSE 500

1. BARRY SHEENE (GB) su Suzuki in 1.02'35"5 alla media di 145,810; 2. Phil Read (GB) su Suzuki in 1.02'35"6; 3. Virginio Ferrari (Ita) su Suzuki in 1.03'28"5, 4. Teuvo Lansivuori (Fin.) su Suzuki in 1.03'29"; 5. Hennen (Ger.) su Suzuki in 1.04'11"8.

CLASSE 250

1. WALTER VILLA (Ita.) su Harley Davidson, in 51'43"3, media km. 139,943; 2. Takazumi Katayama (Giap.) su Yamaha, 52'05"1; 3 Pentti Korhonen (Fin.) su Yamaha, 52'21"2; 4. Charles Mortimer (G.B.) su Maxton Yamaha, 52'43"4; 5. Jean François Baldè (Francia) su Yamaha, 52'44"7.

CLASSE 350

1. JOHNNY CECOTTO (Venezuela), su Yamaha, in 55'01"8, media 142,967; 2. Franco Uncini (Ita.), Yamaha, 55'32"3- 3. John Dodds (Ger.), su Yamaha, 55'35"2; 4. Pentti Korhonen (Fin.), su Yamaha, 55'38"00; 5. Tom Herron (Irlanda), su Yamaha, 55'38"8.

CLASSE 50

1. ANGEL NIETO (Sp.), su Bultaco, in 30'49"9, media km. 122,484; 2. Lazzarini (Ita.), su Morbidelli-Ufo, 31'14"8; 3. Kunz R. (Ger.), su Kreidler, 31'22"7; 4. Graf (Svi.), su Kreidler, 31'30"6; 5. Dorflinger, su Kreidler, 31'46"8.

CLASSE 125

1. PIERPAOLO BIANCHI (Ita)., su Morbidelli, in 46'34"2, media km. 134,400; 2. Paolo Pileri (Ita.), su Morbidelli, 47'18"9; 3. Angel Nieto (Sp.), su Bultaco, 47'39"5; 4. Van Kessel (Ol.), su Condor, a un giro; 5. Lazzarini (Ita.), su Morbidelli, a un giro.

Nuovo esaltante trionfo delle macchine di Maranello nel G.P. del Belgio

Le Ferrari di Lauda e Regazzoni impongono un ritmo irresistibile

Solo quattro vetture a giri pieni - Fuori gara oltre la metà dei concorrenti, fra cui Hunt, Depailler e Brambilla - Niki a quota 42 nella classifica mondiale e Clay secondo con 15 punti - Bella corsa di Laffite (3°) e positivo collaudo della «sei ruote», 4° con Scheckter

SERVIZIO

ZOLDER, 16 maggio

Nuovo entusiasmante trionfo della Ferrari che con Lauda e Regazzoni ha conquistato il primo e il secondo posto nel G.P. del Belgio, quinta prova del mondiale di f.1. Nessuno ha retto al ritmo imposto dalle macchine del «Cavallino» che hanno dominato la gara dal primo all'ultimo dei 70 giri in programma. Prova ne è il fatto che il terzo arrivato, il francese Jacques Laffite con la Ligier-Matra, ha accusato un ritardo di oltre mezzo minuto, mentre una sola altra macchina, la Tyrrell a sei ruote di Jody Scheckter, ha concluso a giri pieni: tutti gli altri sono stati doppiati o sono stati costretti ad abbandonare.

La corsa odierna, con il terzo posto della Ligier-Matra di Laffite, ha confermato più che mai la superiorità del 12 cilindri. Il francese, pur non riuscendo ad insidiare le macchine di Maranello, è stato l'unico a mantenersi nella loro scia, staccando tutti i restanti concorrenti. Positiva comunque anche la prova della nuova Tyrrell, che ha forse ora nel motore il suo punto debole. L'essere riuscita con Scheckter a concludere brillantemente alla seconda uscita è senza dubbio una conferma della validità della soluzione delle quattro ruote sterzanti.

Male, invece, ancora le Brabham-Alfa, entrambe fermate da noie meccaniche quando viaggiavano in posizioni non certo esaltanti. Tuttavia Pace avrebbe forse potuto piazzarsi sesto se fosse riuscito ad arrivare sino in fondo.

Lauda, partito in «*pole position*» e scattato subito al comando conservandolo sino al traguardo, mentre Regazzoni, che si trovava in prima fila a fianco del compagno di squadra, ha subito recuperato l'attimo di incertezza che aveva permesso alla McLaren di James Hunt di inserirsi nella scia del campione del mondo. Clay infatti al settimo giro superava di forza l'inglese e non mollava più la seconda posizione. La corsa da questo momento in poi diventava un monologo delle macchine di Maranello, ma non per questo perdeva di interesse. Dietro i due ferraristi la selezione era terribile. Mentre Hunt tentava lo impossibile per non farsi staccare, balzava alla ribalta Laffite, che dopo aver duellato con Depailler si inseriva saldamente al quarto posto. Intanto si aveva il primo cedimento: vittima Vittorio Brambilla, la cui March finiva fuori strada dopo aver occupato per sette giri la quinta piazza. Il suo posto era preso da Depailler, seguito da Scheckter e Amon con la Ensign. Dalle retrovie sparivano nel frattempo diversi concorrenti, tra cui Nilsson e Andretti con le Lotus, Peterson e Merzario (March), Reutemann (Brabham-Alfa).

Al 36° giro si assisteva al cedimento di Hunt, che dopo essere stato superato da Laffite e dai due della Tyrrell, era costretto ad abbandonare. Prima dell'inglese si era ritirato Depailler, che precedeva Scheckter. In quinta posizione saliva così Chris Amon, che fino allora aveva condotto una corsa regolare nella scia dei migliori. L'ex ferrarista però confermava ancora una volta di non godere della benevolenza della fortuna e al 50° passaggio volava fuori pista. Restavano così a pieni giri solo quattro corridori, che concludevano nell'ordine che abbiamo detto.

In occasione del Gran Premio si è svolta una appassionante prova della Coppa Renault 5, che aveva visto i piloti italiani comandare la prima parte della gara. Poi la sfortuna si accaniva contro Camaleo e compagni e il successo andava all'olandese Stam, che ha preceduto i francesi Premont, Gourserol e Marze. Primo degli italiani è giunto Fabiani, sesto.

Jean Louis Farina

Arrivo e classifica

1. LAUDA (Ferrari) in 1 ora 42' 53"23, media kmh 173,980; 2. Regazzoni (Ferrari) 1.42'56"69; 3. Laffitte (Ligier-Matra) 1.43'28"61; 4. Scheckter (Tyrrell) 1.44'21"31; 5. Jones (Surtees) a 1 giro; 6. Mass (McLaren); 7. Watson (Penske); 8. Perkins (Boro); 9. Jarier (Shadown); 10; Pryce (Shadow) a 2 giri; 11. Leclere (Williams); 12. Kessel (Brabham) a 7 giri.

Giro più veloce: Lauda in 1' 25"98.

Classifica del campionato mondiale:

1. LAUDA 42 punti; 2. Regazzoni 15; 3. Depailler 10; 4. ex-aequo: Mass e Scheckter 8; 6. Laffitte 7; 7. ex-aequo: Hunt e Nilsson 6; 9. ex-aequo: Pryce e Reutemann 4; 11. ex-aequo: Stuck e Amon 3; 13. ex-aequo: Watson e Pace 2; 16. ex-aequo: Andretti, Emerson Fittipaldi e Ickx 1.

Niccolini si ripete nel Trofeo Alfasud

La terza prova del trofeo Alfasud ha visto ancora una volta vincitore Filippo Niccolini di Firenze (vettura preparata dalla Scar Autostrade). Niccolini, oltre che aver condotto una gara intelligente e generosa ha anche avuto la fortuna dalla sua: infatti dopo 18 giri è stato superato da Pizzi il quale al 20° giro è stato fermato dai commissari per il distacco del tubo di scarico. Pizzi ripartiva dopo 5", ma finiva quarto.

Alla finale hanno preso parte 18 concorrenti (i primi 6 delle batterie svoltesi nella mattinata).

Ordine d'arrivo. 1. Niccolini in 30'39"6, 2 Piroli a 6", 3 Tamburini a 6"6, 4 Pizzi a 25"4; 5 Bisulli a 33"6.

A Pessarrodona il 31° Giro di Spagna

SAN SEBASTIAN (Spagna), 16 maggio

Lo spagnolo Josè Pessarrodona ha vinto oggi la 31ª edizione del giro di Spagna di ciclismo.

La 19ª ed ultima tappa era divisa in due sezioni: la prima, da Murgia a San Sebastian, di 139 chilometri, è stata vinta dal belga Dirk Ongenae, la seconda, a cronometro individuale di 31,7 chilometri su un circuito stradale a San Sebastian, è stata vinta dal tedesco occidentale Dietrich Thureau.

ZOLDER — Clay Regazzoni e Niki Lauda complimentati a fine gara da Stirling Moss (a destra).

Quadrangolare femminile

Brave le cestiste azzurre a Faenza

FAENZA, 16 maggio

(P. S.) Nonostante l'assenza di Mabel Bocchi la nazionale italiana si è aggiudicata il quadrangolare di basket femminile disputatosi al Palasport di Faenza e terminato sabato sera. La squadra azzurra ha vinto il torneo a punteggio pieno, avendo battuto nel corso delle tre serate l'Ungheria, il Canada e la Germania federale.

La compagine più ostica per le cestiste italiane è stata indubbiamente l'Ungheria che nella partita conclusiva ha impegnato duramente le azzurre. Le ragazze di Benvenuti sono state nel corso del primo tempo, lungamente in svantaggio e solo nel finale hanno avuto un'impennata che le ha portate a vincere l'incontro col punteggio conclusivo di 70 a 60.

Di sottolineare nelle azzurre le ottime prestazioni della Gorlin, sempre fredda e precisa nel tiro, della Tinolati, della Battistella e della Sandon, validissime sotto i tabelloni. Nel complesso tutte le atlete si sono mostrate in buone condizioni atletiche e morali, e ciò fa ben sperare in vista dei prossimi importanti impegni.

Ora la nazionale azzurra è partita per la Francia dove fra pochi giorni inizieranno i campionati europei. A Clermont Ferrand le azzurre dovranno fare a meno della Bocchi. La sfortunata atleta dovrà infatti disertare anche le prossime Olimpiadi a seguito dell'intervento chirurgico al ginocchio cui ha dovuto sottoporsi recentemente.

Bella prova del capitano della «Sanson» nel Giro dell'Appennino

Un Moser «formato lusso» agguanta Battaglin e vince

Il portacolori della «Jolljceramica» si era involato sulla Bocchetta ma, raggiunto dalla irresistibile rincorsa del trentino, ha ceduto a Pontedecimo alla sua «zampata» finale

DALL'INVIATO

PONTEDECIMO, 16 maggio

Francesco Moser vince anche la corsa della Bocchetta. Era la prima volta che affrontava il Giro dell'Appennino, la prima volta che si misurava con la «salita delle streghe», con quelle svolte secche, improvvise, violente da mozzare il fiato e ha superato brillantemente l'esame, ha tenuto d'occhio lo scattista Battaglin, ha salutato Baronchelli, De Muynck e compagnia, ha raggiunto il fuggitivo e infine ha colto il mazzo di fiori e la laurea del migliore.

Francamente un Moser così pimpante non ce l'aspettavamo. Battaglin, primattore nell'arrampicata col tempo di 25' 05" (il record della scalata resta a Fabbri che lo scorso anno ha impiegato 24'01"6) sembrava dovesse ripetere la impresa solitaria del '74, e invece proprio Moser (e non un Baronchelli, un De Muynck, un Panizza, un Perletto, badate) ha spento l'ardore del vicentino controllando il rivale, tenendolo a bagnomaria, lasciandolo sfogare, sicuro che nella successiva picchiata lo avrebbe acciuffato.

E' dunque un Moser in gran forma, un Moser che promette di disputare un grosso Giro d'Italia, un Moser che sulla carta pare condizionato dal tracciato di Torriani, dalle insidie delle montagne, per intenderci ma anche la Bocchetta si profilava come una trappola, come una tagliola, mentre in realtà è stata una base di lancio.

E' stato un dislivello in cui Francesco s'è qualificato più scalatore di taluni scalatori. La verità sul capitano della Sanson verrà a galla tra poco. La verità del «Giro», precisiamo, e chissà potremmo anche scoprire un Moser più completo, più rigoroso del Moser di un anno fa. La cera è bella, bellissima. Il Moser di oggi ha impressionato per l'azione travolgente, per la sua intelligenza, per la sua freschezza all'arrivo. Un Moser che merita un dieci con lode, dunque, un bravo Battaglin, un Baronchelli inferiore all'attesa, un Gimondi ad oltre cinque minuti, più di una speranza andata in fumo. Il resto comparirà sulla lavagna della disputa per la maglia rosa. Da venerdì prossimo con Moser e compagnia agiranno Merckx e De Vlaeminck e sarà la prova del nove, sarà l'indice di tutti i valori.

Complimenti a Luigi Ghiglione e collaboratori anche la trentasettesima edizione del Giro dell'Appennino s'è svolta nel migliore dei modi, fra molto entusiasmo e una ottima organizzazione. E sfogliando il taccuino di questa domenica ciclistica, le prime citazioni sono per Osler, Pella Gualazzini, Tartoni, Tinchella, Bettoni, per gli uomini che vanno a caccia dei numerosi premi speciali, vedi anche Paolini e Marchetti, sicchè è un avvio sciolto, movimentato. Andiamo in collina, sul passo della Castagnola con Rossi al comando del plotone. E' un mezzogiorno pieno di sole ma ventilato. I corridori consumano il sacchetto delle vivande in tranquillità ammirando il paesaggio qui e là punteggiato di giallo nella distesa di un verde fresco e invitante. Poi la Scoffera, salita lunga e dolce senza gradini. Però Fuente è già in croce, e Polidori alza addirittura bandiera bianca.

Il ritmo della Scoffera viene scandito dagli scudieri di Baronchelli. In cima guizza Moser, e giù verso Genova Un tora (Gimondi) deve inseguire a tutta birra. L'attraversamento della città conduce alla Bocchetta al punto cruciale della gara. Con la Bocchetta non si scherza. Alcuni infilano la scorciatoia dell'albergo, altri mollano dopo un paio di tornanti. E la selezione è immediata. Nel budello di folla a cavallo di una stradina sempre più severa, prende il largo Battaglin, applauditissimo in vetta con mezzo minuto su Moser e De Witte. La discesa è un invito per il trentino e infatti Moser s'aggancia a Battaglin. Ancora la Castagnola, e dietro al tandem di testa (staccati di 25") cercano di recuperare Baronchelli, Panizza, De Witte e De Muynck. Più indietro (a 1'40") Riccomi, Lora e Rocchia e fuori causa, nettamente spaccato, il gruppo di Gimondi che accusa 5'50".

Manca una ventina di chilometri e rimane un interrogativo: il quartetto di Baronchelli riuscirà a coprire il vuoto ad annullare lo spazio? No. Moser e Battaglin hanno messo le ali e volano. Battaglin tenta di squagliarsela sul Giovetti ma è tutta sprecata. E l'esito della volata, del duello per il trionfo di Pontedecimo è scontato. Moser domina come vuole, a mani alzate. E' un Moser strepitoso imponente «Per batterlo avrei dovuto anticiparlo di un minuto sulla Bocchetta. E fortissimo, inizierà il Giro d'Italia col morale a mille», commenta Battaglin. «Certo, il successo odierno conferma le mie ottime condizioni, e tuttavia il "Giro" durerà tre settimane con tutte le difficoltà che sapete. Non m'illudo e neppure mi spavento. Ne riparleremo», osserva il vincitore.

«Moser è un leone nei confronti di un giorno il discorso cambia in occasione delle grandi competizioni a tappe», dice De Witte, buon terzo davanti a Baronchelli, Panizza e De Muynck. A proposito di De Muynck, va ricordato che nelle vicinanze della Bocchetta una foratura ha costretto il fiammingo ad incrociare i ferri per rientrare in gruppo. «Ho cominciato la salita col cuore in gola. Peccato», spiega l'uomo di Cribiori. Intanto la gente di piazza Arimondi festeggia Moser. «Vincerai il Giro», grida qualcuno. Speriamo.

Gino Sala

PONTEDECIMO — Moser precede Battaglin a braccia alzate.

L'ARRIVO

1. FRANCESCO MOSER (Sanson), km 254 in 6 ore 33'19", media 38,746; 2. Battaglin (Jolliceramica); 3. De Witte (Brooklyn) a 1'36"; 4. G.B. Baronchelli (Scic); 5. Panizza (Scic), 6. De Muynck (Brooklyn); 7. Riccomi (Scic) a 3'15"; 8. Lora (Magniflex); 9. Rocchia (Bonetto Cuneo); 10 Pugliese (Zonca Santini) a 5'06"; 11. Gavazzi a 5'23"; 12. Santambrogio; 13. Antonini; 14. Bellini; 15. Lasa; 16. Zilioli; 17. Salm; 18. Gimondi; 19. Fabbri; 20. Bortolotto, tutti col tempo di Gavazzi. Partenti 48 arrivati 43.

★

La classifica del campionato a squadre, dopo la prima prova di Pontedecimo, è la seguente: Scic p. 33, Brooklyn p. 25; Jolliceramica p. 23, Sanson p. 20, Magniflex p. 8, Cuneo p. 7, Zonca p. 6, Bianchi p. 4.

GALOPPO D'ECCEZIONE ALLE CAPANNELLE

Red Arrow a sorpresa nel derby capitolino

ROMA, 16 maggio

Grossa sorpresa al derby di galoppo, disputato oggi nella bella cornice delle Capannelle: ha vinto Red Arrow, che al «botteghino» era stato alquanto trascurato e al betting si poteva giocare anche a 12. Ai suoi estimatori Red Arrow ha «regalato» la bella quota di 176 lire. Grossa sorpresa, abbiamo detto, soprattutto per quota, perché questo derby si correva sul filo dell'incertezza, non avendo la generazione espresso un «mattatore» a conferma di un equilibrio di valori poco al di là del limite della mediocrità. Per la storia, e per i non addetti ai lavori, ricorderemo che Red Arrow è figlio di Molvedo, quindi nipote del grande Ribot.

Partito «guardingo», ma sempre controllando gli avversari, Red Arrow, egregiamente montato dall'inglese Willy Carson, ingaggiato per l'occasione, ha lanciato il suo attacco in prossimità della grande curva, ed è stato questo un capolavoro di tattica perché alla «lenta» andatura alla quale si marciava, per il figlio di Molvedo c'era il rischio di ritrovarsi in prossimità del palo a dover lottare con velocisti di rango assai freschi.

Presa la testa «Freccia rossa» si distendeva al comando e soltanto poco dopo l'intersezione delle piste si è trovato a dover lottare seriamente per respingere un attacco di Roberto Guiscardo. Ripreso il sopravvento, per Red Arrow era disco verde, mentre dietro rinvenivano sul calante Roberto Guiscardo Jerez, Gallio Kruger e Malherbe. Al palo «Freccia rossa» aveva tre buone lunghezze su Jerez, che a sua volta aveva staccato di altrettante lunghezze Gallio. Quarto Kruger e poi Malherbe e Roberto Guiscardo.

Le grandi delusioni di questo «Nastro azzurro» sono state Malherbe, dato a uno e mezzo contro l'uno e tre quarti della razza di Vedano, e Dir El Gobi e Casteggio. Per il primo, che sembrava dovesse essurgere a mattatore della generazione prima di essere clamorosamente battuto da Michigan, c'è da dire che ha confermato i limiti di tenuta e che forse dovrà essere rivisto il programma della sua futura attività.

Dir El Gobi e Casteggio non sono praticamente mai esistiti se si esclude un tentativo di inserirsi nelle prime posizioni fatto subito dopo la partenza.

Questi i risultati della riunione romana:

I CORSA: 1. Karamazov, 2. Sterpaglio; V: 2; P: 16, 30; Acc: 73.

II CORSA: 1. Tappanno, 2. Atanasio; V: 20; P: 17, 26; Acc: 65.

III CORSA: Pollcrock, 2. Lipsia, 3. Nanni Lecbereo; V: 44; P: 21, 29, 95; Acc: 304.

IV CORSA: 1. Corazziere, 2. Stresa, 3. St. Clair; V: 187; P: 27, 15, 13; Acc: 426.

V CORSA (Derby Italiano): 1. Red Arrow, 2. Jerez, 3. Gallio; V: 176; P: 35, 39, 27; Acc: (gruppo 6 - gruppo 6) 785.

VI CORSA: 1. Duke of Marmalade, 2. Pierre Curie, 3. Lupo di mare; V: 14; P: 12, 14, 14; Acc: 49.

VII CORSA: 1. Old Soldier, 2. Messicano, 3. Buon Consiglio, V: 55; P: 7, 17, 16, Acc. 172

Duplice accoppiata: lire 24.220.

totip

PRIMA CORSA		
1) RED ARROW		2
2) JEREZ		x
SECONDA CORSA		
1) PRATER		1
2) ANNUCCIA		2
TERZA CORSA		
1) ARBAT		x
2) ARRIVO		x
QUARTA CORSA		
1) MENESTRELLA		x
2) ROMAGNOLO		2
QUINTA CORSA		
1) DOLFIN		1
2) SANT'ELENA		2
SESTA CORSA		
1) HEUREUSE		2
2) SANSONETTO		2

Ai due «12» 9 089 619 lire, ai 31 «11» 586 000 lire, ai 476 «10» 37 000 lire

Amphicar-Floridia nella 60ª Targa Florio

CERDA, 16 maggio

I piloti palermitani «Amphicar» e Floridia su Osella PA 4 della classe 2000 cc gruppo 6 hanno vinto la sessantesima edizione della Targa Florio, valevole per il campionato italiano gruppi 4, 6.

La gara è cominciata sotto una pioggia fitta che a tratti ha investito tutto il percorso stradale per l'intera durata della corsa. Subito dopo il «via» la vettura di Amphicar-Floridia è uscita di strada riportando soltanto lievi danni alla parte anteriore della carrozzeria. Floridia che era alla guida della Osella PA 4 ha ripreso subito la corsa, ma è stato costretto poco dopo a una sosta di circa sette minuti ai box. Da quel momento ha avuto inizio la rincorsa verso le prime posizioni.

Nelle battute iniziali della gara protagonisti sono stati Anna Cambiaghi alla guida con Galimberti di un prototipo Abarth, la Lola Ford 1300 di Pellegrino Truffo, la Osella PA 4 BMW di Schoen Zorzi.

Al termine del quinto giro «Amphicar» Floridia si insediavano al comando controllando la corsa senza peraltro rischiare troppo, incalzati sempre dalla «Stratos» di Facetti-Ricci e dai regolari Bernabei-«Apache» su Porsche.

Classifica:

1. «Amphicar»-Floridia (Osella Pa 4), 5 ore 42'46"4, media kmh 99,090; 2. Facetti-Ricci (Lancia Stratos) 5.20'23"9, 3. Bernabei-«Apache» (Porsche) 6.00'57"; 4. «Tambauto»-Bianco (Porsche) 6. 6'34"; 5. Donato P. Donato V. (Alfa Romeo 2000) 6 10'00"4 6. Bordonaro-Barraco (Porsche Carrera) 6.22'9; 7. Ceraolo-«Popsy Pop» (Chevron B 26) 6.23'01 1. 8 Capra-Lepri (Porsche turbo) 6.29'38 3.

Corsa della Pace

Mytnick fa sua la «crono»

VARSAVIA, 16 maggio

(f.d.s.) Tadeusz Mytnick, uno dei componenti del quartetto polacco della cento chilometri a squadre si è imposto nella settima tappa una cronometro individuale della Corsa della Pace.

Il forte atleta dell'Est, uno specialista delle gare contro i tempo, ha preceduto di 15 secondi il compagno di squadra Szozda e di ventisette il leader della classifica generale, il tedesco Hartnick.

Grazie a questo secondo posto Szozda è riuscito nell'intento di rosicchiare qualche secondo, dodici per la precisione, ad Hartnick, che anche questa sera capeggia la classifica a tempi.

Il migliore dei nostri è stato ancora una volta Amilcare Sgalbazzi che si è piazzato 21° con un distacco di un primo e cinque secondi. Domani ottava tappa da Ponsk a Torun 149 chilometri di percorso interamente pianeggiante.

Questo l'ordine d'arrivo della tappa odierna 1 Mytnick (Polonia) km 10 in 13'55", 2 Szozda (Polonia) a 15"; 3 Hartnick (RDT) a 27"; 4 Galik (Cecoslovacchia) a 35"; 5. Drogan (RDT) a 39".

In classifica generale Hartnick vanta 51" di vantaggio nei confronti di Szozda. Terzo è Galik ad oltre due minuti.

Ancora brutali repressioni in Cisgiordania contro le manifestazioni popolari

Uccisa una ragazza palestinese da militari israeliani a Nablus

La truppa ha aperto il fuoco sulla folla che celebrava la «giornata di lotta» indetta dall'OLP nell'anniversario della costituzione dello Stato d'Israele in Palestina - Sciopero generale nella città: gli occupanti rispondono con il coprifuoco

TEL AVIV, 16 maggio

Una giovane palestinese è stata uccisa a Nablus, colpita a morte da soldati israeliani che hanno aperto il fuoco contro gruppi di giovani dimostranti radunatisi nel centro della città con bandiere palestinesi inneggianti all'OLP. La ragazza, Nina Hassan Nobulsi, aveva 17 anni. Era la figlia del direttore della scuola religiosa islamica della città. La giovane, secondo quanto hanno narrato i testimoni oculari, è stata inseguita dai militari sin nella sua abitazione e lì uccisa. Secondo le autorità israeliane, essa sarebbe stata colpita da un proiettile vagante, una versione che viene smentita dai testimoni oculari i quali affermano che la giovane è stata uccisa da militari israeliani che l'hanno inseguita fin nella sua abitazione. La nuova sanguinosa repressione operata dalle forze di occupazione ha provocato un'ondata di sdegno in tutta la Cisgiordania.

A Nablus, capoluogo della Samaria, la popolazione aveva ieri aderito compatta alla «giornata di lotta per la liberazione della Palestina» indetta dall'OLP. Per impedire la celebrazione della «giornata» le autorità israeliane di occupazione non avevano trovato di meglio che imporre il coprifuoco. Malgrado questo, e malgrado l'arrivo di rinforzi da Israele, in tutte le città della Cisgiordania ieri si sono svolte dimostrazioni a favore dell'OLP e contro l'occupazione, nelle forme ormai frequenti, cioè con assembramenti di folle, blocchi stradali con barricate di sassi e pneumatici vecchi cui viene appiccato il fuoco, lanci di pietre contro i mezzi militari. Interventi repressivi sono stati segnalati, oltre che da Nablus, da Gerusalemme, Gerico, Tulkarm e varie altre località.

Popo dopo gli incidenti è stato proclamato uno sciopero generale dai rappresentanti della popolazione araba di Nablus. Le autorità militari israeliane hanno nuovamente imposto il coprifuoco in tutto il centro della città e un'altra colonna di autoblindo e camion è stata vista arrivare nella città. Altri incidenti, presumibilmente conseguenti ai gravi fatti di Nablus, sono avvenuti in mattinata a Genina, secondo quanto si è appreso da fonti arabe. Gruppi di studenti hanno inscenato dimostrazioni per le vie della città, lanciando pietre contro i soldati israeliani.

A Kfar Saba è esploso un ordigno sotto un autobus vuoto che stava per trasportare in Israele dei lavoratori provenienti da Kalkilya, in Cisgiordania. La polizia ha aperto un'inchiesta per identificare gli autori dell'attentato, che non ha provocato danni alle persone.

Frattanto al Cairo la stampa della capitale egiziana ha reso noto che le autorità stanno compiendo passi diplomatici per ottenere l'apertura di un'inchiesta a livello internazionale sui fatti e la situazione in Cisgiordania.

I giornali egiziani affermano che il ministro degli Esteri Ismail Fahmi ha avuto negli ultimi due giorni alcuni colloqui con membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a proposito di una bozza di risoluzione presentata dall'Egitto, nella quale si sollecita un'inchiesta sulle «azioni brutali e illegali di Israele» nei territori occupati.

Nella proposta si chiede anche di impedire a Israele di compiere qualsiasi iniziativa che potrebbe mutare il carattere o l'identità dei territori arabi occupati. L'Egitto — afferma la stampa cairota — sta per chiedere al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim di mandare un inviato in Israele per avere un rapporto sulla situazione in Cisgiordania e negli altri territori occupati.

Venerdì scorso il Consiglio di sicurezza ha aggiornato un dibattito sulla questione, sollecitato dall'Egitto, senza fissare una data per la ripresa delle discussioni. Nessuna risoluzione è stata ancora ufficialmente posta in discussione nel corso del dibattito, che si è aperto il 4 maggio scorso.

NABLUS — Una pattuglia di soldati israeliani pesantemente armati percorre le vie della città.

Concluso il colloquio di Bruxelles

Vivo dibattito sul futuro del popolo palestinese

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 16 maggio

La costituzione di uno Stato palestinese democratico e laico, senza discriminazioni di religione e di razza, basato sulla convivenza fraterna di palestinesi e ebrei, e sul diritto all'autodeterminazione dei popoli: questa la sola via per la pace nel Medio Oriente. Lo ha ribadito ieri sera, a conclusione del colloquio internazionale sulla Palestina che si è svolto a Bruxelles, Faruk Kaddumi, capo dell'ufficio politico dell'OLP.

Al colloquio, organizzato dalla sezione belga dell'associazione parlamentare euro-araba, dall'associazione belgo-palestinese e dalla rappresentanza dell'OLP a Bruxelles, hanno partecipato esponenti della cultura e della politica di tutto il mondo, fra cui lo americano Mezvinsky e un nutrito gruppo di intellettuali ebrei; tra i dirigenti palestinesi, oltre a Kaddumi giunto nel pomeriggio per il discorso conclusivo, hanno preso parte ai lavori Nabil Shaath, direttore del Centro di pianificazione dell'OLP, e il dottor A. Hamzeh, primario dell'ospedale di Betlemme, espulso dalle autorità israeliane per essersi presentato candidato nella lista progressista per le elezioni amministrative nella città di Hebron, in Cisgiordania.

Il colloquio, che ha avuto un carattere aperto, a volte polemico, ha affrontato tre temi. Sul primo, quello della violazione dei diritti del popolo palestinese nei territori occupati da Israele, tutti i partecipanti sono stati unanimi nel denunciare le persecuzioni, le discriminazioni, la violazione sistematica dei diritti del popolo palestinese, e il tentativo di distruggere lo spirito nazionale.

Il secondo tema, quello del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, ha visto svilupparsi un vivace dibattito sulla possibilità di tappe intermedie per giungere all'obiettivo della costituzione di uno Stato palestinese democratico e laico, in cui possano convivere arabi ed ebrei. Si può arrivare alla coesistenza di due Stati separati, uno palestinese e uno israeliano? O si deve promuovere subito il rientro di tutti i rifugiati palestinesi, per poi arrivare, dopo qualche anno di coesistenza pacifica, a una soluzione globale? La diversità di opinione su questi punti, che costituiscono la parte più complessa e difficile della questione palestinese, è stata accolta nel rapporto conclusivo come un contributo a successive elaborazioni.

La minaccia alla pace costituita dalla politica dei dirigenti di Israele è stata largamente documentata in un altro punto del colloquio. La creazione di 68 colonie israeliane fortificate, mezzo militari e mezzo civili, nel Golan, in Cisgiordania, a Gaza, nel Sinai, costituisce una presenza armata pericolosissima in una zona dove gli equilibri sono così delicati, ha detto il professor Liebman, docente all'Università libera di Bruxelles concludendo il dibattito. La tragica vicenda del Libano dimostra del resto quale sia il ruolo della politica condotta da Israele con l'appoggio degli USA nel Medio Oriente.

In una conferenza stampa al termine dei lavori, Kaddumi ha sottolineato l'importanza della riunione della commissione generale del dialogo euro-arabo che inizia martedì a Lussemburgo. Si tratta, ha detto il dirigente dell'OLP, di una tappa che giudichiamo molto positiva nella cooperazione tra la CEE e i popoli arabi.

Vera Vegetti

Sanguinosa catena di attentati

Tragica giornata nell'Ulster: nove morti e decine di feriti

Assalti a pattuglie della polizia e bombe nei bar hanno fatto delle ultime 24 ore le più tragiche e sanguinose dall'inizio dell'anno

BELFAST, 16 maggio

Nove morti e cinquantadue feriti. L'Ulster ha vissuto forse le sue 24 ore più tragiche e sanguinose dall'inizio dell'anno: sparatorie e attentati dinamitardi hanno funestato la giornata di ieri, dall'alba fino alla notte.

L'attentato più grave è avvenuto ieri mattina e ha provocato la morte di tre poliziotti oltre il grave ferimento di un quarto agente. La esplosione è avvenuta a Belcoo, in zona di confine, alcune ore dopo che ignoti assalitori avevano preso di mira con armi da fuoco una stazione di polizia in una zona isolata. All'alba gli agenti hanno ispezionato il circondario alla ricerca di eventuali tracce degli sparatori: presso un'abitazione non lontana dal posto di polizia hanno trovato un pacchetto che nascondeva un'ordigno: la bomba è esplosa in faccia a un sergente e a due agenti, uccidendoli, e ferendo gravemente un altro poliziotto che si trovava a pochi passi.

Ieri, poco prima di mezzanotte, un altro agente di polizia è stato ucciso da ignoti in un'imboscata. Una vettura della polizia è stata assalita a colpi d'arma da fuoco nei pressi di Warrenpoint, presso il confine con l'Eire, sulla strada che porta a Newry. Una raffica di mitra ha ucciso un agente, mentre altri due suoi colleghi sono rimasti feriti.

Quasi contemporaneamente all'attacco di Warrenpoint, un commando ha fatto fuoco contro l'Eagles bar, nella via principale di Charlemont. Una vettura, con a bordo gli assalitori, si è avvicinata all'ingresso del locale: uno degli occupanti si è sporto dal finestrino imbracciando un mitra e ha sparato una serie di lunghe raffiche all'interno del locale, gestito e frequentato da cattolici. Quattro clienti soon rimasti feriti. Pochi secondi più tardi un potentissimo ordigno esplosivo è stato lanciato all'interno di un altro bar cattolico del paese. La bomba ha devastato il locale, molto affollato, uccidendo tre persone e ferendone altre 13.

Altre due vittime si sono avute nel pomeriggio a Belfast: una bomba è esplosa nell'Avenue bar, nel centro del capoluogo, dove si trovavano numerose persone che stavano assistendo alla trasmissione televisiva di un incontro di calcio. L'ordigno ha provocato anche il ferimento di 26 persone. Altri nove avventori sono rimasti feriti a Coath, quando alcuni sconosciuti hanno lanciato all'interno di un bar una bomba contenuta in un sacco di stoffa.

dalla prima pagina

Roma

buon governo appare sempre più chiara.

Occorre una svolta politica — ha affermato il segretario della Federazione romana — che non può prescindere da una partecipazione diretta del PCI all'amministrazione della città, con pari dignità e responsabilità di tutte le forze che si riconoscono nei valori del rinnovamento. Per questo, appaiono anacronistiche le pregiudiziali anticomuniste della DC e delittuoso lo spirito di crociata con cui questo partito sembra voler condurre la battaglia elettorale. E' compito degli elettori mostrare che la linea della sfida arrogante e faziosa, della difesa a tutti i costi del potere, non paga. La Roma del popolo, dei lavoratori, della cultura rivendica la parte nuova che le spetta.

E' stata poi la volta di Maurizio Ferrara, presidente della giunta. Non intendiamo — ha esordito Ferrara — utilizzare l'istituzione democratica che siamo stati chiamati a governare insieme ai compagni socialisti, come strumento di propaganda elettorale. Altri, in passato e troppo a lungo, hanno illegittimamente usato questi strumenti, e crediamo che sia tempo di spezzare una simile deleteria pratica di governo. Cinquanta giorni — ha affermato il presidente della giunta — sono pochi per risolvere i grandi problemi che la nuova amministrazione regionale ha ereditato; sono stati sufficienti però a dimostrare che è possibile governare onestamente e al di fuori da ogni tentazione clientelare. Abbiamo usato la scure contro il malgoverno, gli sprechi, la corruzione, l'inefficienza, e crediamo che i primi risultati già sia possibile vederli. Con questo spirito intendiamo proseguire nel nostro lavoro, chiamando alla collaborazione e all'impegno tutte le forze democratiche.

Carlo Bernardini, preside della facoltà di scienze dell'ateneo romano, ha illustrato i motivi che lo hanno spinto ad accettare la candidatura nelle liste del PCI. La condizione di crisi drammatica nella quale il Paese è stato ridotto da trent'anni di malgoverno — ha affermato Bernardini — impone alle forze avanzate della cultura e della scienza di scendere in campo e di schierarsi apertamente al fianco dei partiti che si battono per rinnovare la società. Occorre andare oltre le tradizionali posizioni di principio; non è più sufficiente una dichiarazione di voto o di simpatia; è necessario invece un impegno nuovo e diretto nella battaglia politica. Questo ha mostrato di aver inteso una parte significativa della cultura italiana, che ha accettato di portare un proprio contributo autonomo a questa battaglia, accettando di far parte delle liste del partito comunista.

Liste

Agnelli nel collegio di Cuneo, sempre, cioè, nell'ambito del Piemonte).

Alcune decisioni della Direzione dc riguardano altre regioni. A Milano è stato confermato capolista Vittorino Colombo. Zambelli capeggerà la lista di Mantova, Pandolfi quella di Bergamo-Brescia. Per il Senato, a Sondrio sarà candidato Valsecchi, sotto esame da parte dell'Inquirente per la sua attività come ministro delle Finanze; sempre per il Senato, Gino Colombo si presenterà a Varese, Ripamonti a Lodi, Truzzi a Crema.

Per Firenze, la DC ha fatto ricorso, dopo molto tempo, al prof. La Pira, già deputato alla Costituente e sindaco della città. Egli capeggerà la lista della quale non farà parte Ivo Butini, ex segretario regionale dc e scudiero del sen. Fanfani. Capolista ad Arezzo-Siena-Grosseto sarà Bartolomei, che sarà presentato anche al Senato (è attualmente presidente dei senatori democristiani); e nella circoscrizione Pisa-Livorno-Luca la lista dc sarà aperta da Maria Eletta Martini. Si è ritirato l'on. Bucciarelli Ducci.

Nel Lazio capolista sarà ancora Andreotti. Seguono nell'ordine Bonomi, Galloni, Cabras, Darida, Evangelisti, Petrucci. Per il Senato viene presentato il ministro delle Finanze Stammati, capolista anche per il Campidoglio.

Non è stata ancora presa una decisione sul capolista dc della circoscrizione di Napoli: si sa soltanto che il «numero due» è Antonio Gava. La scelta dovrà essere fatta attraverso una «rosa» della quale fanno parte Moro, Piccoli, Andreotti e Forlani (nel '72 il capolista fu Andreotti, allora presidente del Consiglio). Il ministro della Giustizia Bonifacio sarà candidato al Senato, ma non nel collegio di Castellammare, feudo dei Gava — dove va il fanfaniano Barbi —, bensì in quello di Piedimonte Matese.

Per quanto riguarda il PRI, sembra quasi certo che l'on. La Malfa abbia recuperato, in qualità di candidato repubblicano, oltre all'on. Visentini, ex ministro delle Finanze, anche l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

Quanto alla ridicola montatura che si è tentato di mettere in piedi riguardo alla presentazione delle liste, l'ufficio stampa del PCI ha diffuso il seguente comunicato: *«Di fronte alle notizie diffuse dal Partito radicale e raccolte da alcuni organi di informazione su presunti atti di violenza compiuti da militanti comunisti nei confronti di esponenti radicali, l'ufficio stampa del PCI ribadisce che si è trattato di una palese montatura. Le notizie non sono state controllate da parte di chi le ha pubblicate. In verità ci si è trovati in presenza di atteggiamenti provocatori dovuti esclusivamente ad iniziative del Partito radicale per suoi scopi pubblicitari ed elettoralistici. Come è evidente, si tenta inoltre a introdurre diversivi anticomunisti nel confronto elettorale».*

Precipita aereo: morti 4 cadetti dell'accademia di Pozzuoli

NAPOLI, 16 maggio

Grave sciagura aerea in provincia di Salerno dove è precipitato un aereo dell'Aeroclub di Napoli con quattro accademisti dell'Aeronautica militare a bordo. Gli occupanti sono tutti morti. L'aereo, un «B-64» costruito dalla società Partenavia di Napoli, era pilotato dal giovane accademista Giovanni Sbruelz, 21 anni, da Udine, in possesso del brevetto di pilota civile.

Degli altri tre cadetti dell'accademia di Pozzuoli che erano a bordo si conosce un solo nome, quello di Innocenzo Mires, anche lui di Udine.

L'aereo era partito alle 15,07 di oggi dall'aeroporto di Capodichino diretto a Pontecagnano presso Salerno, dove si trova un piccolo aeroporto, per un volo d'addestramento. Verso le 19,30 si è saputo della disgrazia che sarebbe avvenuta intorno alle ore 16: secondo alcuni testimoni il piccolo velivolo ha urtato con un'ala contro un casolare in località Trentinara, nei pressi di Pontecagnano.

I compagni della sezione di Garbagnate esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ROMEO COMIN

Invitano i compagni a partecipare con le bandiere ai funerali che si terranno domani lunedì alle ore 15 partendo da via Firenze.

Milano, 16 maggio 1976.

Conferenza stampa di intellettuali e dirigenti operai spagnoli a Roma

«LA SPAGNA È UN PAESE RICCO DI POTENZIALITÀ DEMOCRATICHE»

Erano presenti Josè Maria Castellet, Carlos Comin, Jordi Carbonell, Alfonso Sastre, Gregorio Pimentel - Da parte italiana hanno partecipato Dario Puccini, Rosa Rossi e Mario Socrate - «I lavoratori sono alla testa del movimento di rinnovamento»

ROMA, 16 maggio

«Cultura spagnola fra ieri e domani»: intellettuali noti insieme a rappresentanti dei lavoratori — molti di loro avendo subito di persona la violenza della dittatura franchista —, si sono incontrati a Roma con intellettuali e dirigenti sindacali italiani in un dibattito intenso e proficuo. Il convegno conclusosi sabato, è stato organizzato dal sindacato scrittori e dal sindacato poligrafici italiani. La duplice presenza sociale, da parte dell'uno e dell'altro Paese, è stata una caratteristica sottolineata da Josè Maria Castellet (critico letterario e saggista catalano, membro della direzione della Comunità europea degli scrittori) nel corso della conferenza stampa di sabato mattina. Gli interventi, egli ha detto, sono stati chiaramente nel senso dell'unità fra lavoratori delle arti grafiche e scrittori. Un'esperienza, ha continuato, utile per quando torneremo in Spagna, per il lavoro che ci attende per conquistare e costruire quella democrazia progressiva che è nei nostri propositi.

Uno degli aspetti più interessanti di questo convegno è stato, infatti, l'analisi della originalità della situazione spagnola nel momento della fine del franchismo. La liquidazione del vecchio regime, ha detto Castellet, non lascerà un vuoto: la Spagna è un Paese gravido di potenzialità democratiche e i lavoratori sono alla testa del movimento di rinnovamento.

Prima di lui Carlos Comin (esponente della sinistra cattolica e studioso della realtà sociale ed economica del suo Paese) aveva notato che «la necessità, di fronte alla quale si è trovato il movimento popolare, di dover utilizzare tutti i motivi rivendicativi che erano alla sua portata ha provocato la nascita di organismi di democrazia diretta che danno al panorama politico e culturale attuale una peculiarità inaspettata. Da una parte in Spagna si lotta contro le sopravvivenze del fascismo; e allo stesso tempo si lotta servendosi di strumenti che in molte occasioni corrispondono a fasi di avanzato sviluppo del movimento quali quelle esistenti in una democrazia formale». E ancora per quanto riguarda più direttamente il terreno della cultura è stato osservato che il movimento popolare si farà portatore di un «policentrismo culturale basato sulla istituzione, diffusione e potenziamento di centri di attività che aiutino a fissare l'identità delle classi popolari rifiutando per esse il ruolo di semplici ricevitori di messaggi».

Nel concetto di *identità*, è emerso dal convegno, è da annoverare la questione delle nazionalità che costituiscono lo Stato spagnolo. E' questa una realtà non sempre tenuta nel dovuto conto e che caratterizza la situazione in Spagna. Si pensi che su 34 milioni di abitanti 14 milioni hanno lingua e cultura propria; due milioni e mezzo nei Paesi Baschi, nove milioni in Catalogna, due milioni e mezzo in Galizia. Jordi Carbonell (studioso di letteratura e linguistica, direttore della grande enciclopedia catalana) ha detto in proposito: «Anche se le rivendicazioni nazionali e regionali non sono tutte allo stesso grado di maturità, una cosa appare certa: lo Stato spagnolo unitario creato dalla aristocrazia agraria castigliana nel XVIII secolo si trova in una crisi profonda che soltanto la «rottura democratica» potrà risolvere senza che si arrivi alla violenza. La spinta al rinnovamento che viene dalle questioni nazionali si è andata addensando durante l'oppressione totalitaria del franchismo. In Catalogna, dopo la fine della guerra civile, il regime aveva imposto la proibizione dell'uso del catalano anche in privato. Per intenderci ai catalani era proibito parlare la loro lingua persino in un negozio. E questo mentre negli anni trenta, durante la repubblica, la cultura catalana aveva avuto una notevole fioritura (esistevano milleduecento pubblicazioni periodiche in quella lingua). La ribellione a queste imposizioni è uno dei principali motivi per cui nella regione catalana oggi, più che in altre, si è sviluppato un forte movimento politico e culturale antifascista con un forte accento unitario sia dal lato sociale che da quello politico.

Nella conferenza stampa, Alfonso Sastre (uno tra i più quotati drammaturghi spagnoli, arrestato l'anno scorso insieme alla moglie Eva Forrest — ancora in carcere) ha raccontato la sua esperienza nel lavoro clandestino di organizzazione degli intellettuali. Egli ha messo in evidenza le difficoltà e, a volte, l'impossibilità di dare autonoma continuità e stabilità all'attività in questo settore. Almeno per quanto riguarda Madrid, ha detto, nel periodo precedente al mio arresto non si è potuti andare molto più in là di iniziative singole, di azioni discontinue o limitate all'appoggio dei grandi movimenti di massa.

Gregorio Pimentel (rappresentante delle *comisiones obreras* — arrestato, ha patito la tortura — aveva al suo fianco Angel Morera e Vincente Tarazona dell'Unione sindacale operaia e Etelvino Gonzales della Unione generale dei lavoratori) intervenuto dopo Sastre, ha invece sottolineato, anche riferendosi agli episodi più recenti, lo svilupparsi del movimento rivendicativo e antifascista tra gli artisti e gli intellettuali e le proficue forme di collaborazione che si stabiliscono tra questi e i movimenti di massa dei lavoratori. Pimentel ha citato l'esempio del *Nuevo Diario*, un quotidiano nel quale i giornalisti democratici erano riusciti a far pubblicare non solo un gran numero di notizie inerenti i sindacati democratici, ma anche dei commenti che, di fatto, erano scritti di orientamento per la lotta (questo giornale recentemente, e non a caso, è stato chiuso).

Al convegno hanno partecipato da parte italiana numerosi intellettuali. Tra questi i professori Dario Puccini, Rosa Rossi e Mario Socrate. Nella seduta conclusiva è stata votata una mozione che dopo aver ribadito l'azione da condurre per l'amnistia e le libertà democratiche in Spagna, prevede la costituzione di un comitato di iniziativa per la cooperazione culturale tra le due parti.

Guido Vicario

Proiettile uccide il corrispondente dell'ANSA a Beirut

BEIRUT, 16 maggio

E' morto questo pomeriggio a Beirut, ucciso da un proiettile mentre, a bordo della sua automobile, si dirigeva dal quartiere cristiano di Asharafie nella zona musulmana, il giornalista Edouard Saab, di 47 anni, corrispondente dell'agenzia *Ansa* dalla capitale libanese.

Saab era anche corrispondente del quotidiano parigino *Le Monde*; inoltre dirigeva il più diffuso quotidiano del Libano in lingua francese, *L'Orient-Le Jour*.

Il corrispondente dell'*Ansa* è stato raggiunto alla nuca da un proiettile isolato, forse sparato da un franco tiratore, mentre era alla guida della sua automobile.

La tragica fine del corrispondente dell'*Ansa* a Beirut è avvenuta in una giornata contrassegnata da sparatorie e tiri di mortai e razzi.

Nel corso di un massiccio rastrellamento

Undici democratici assassinati a Teheran

Morti anche quattro poliziotti tra cui un colonnello

TEHERAN, 16 maggio

Undici oppositori del regime iraniano sono stati assassinati stamane nel corso di un massiccio rastrellamento di polizia nel centro della capitale. In un breve comunicato ufficiale si riferisce che la polizia ha effettuato all'alba tre incursioni in altrettante località ritenute centro di riunione degli oppositori al regime tirannico iraniano.

La polizia ha attaccato i patrioti facendo uso d'armi automatiche, e questi ultimi hanno risposto ingaggiando una vera e propria battaglia. In piazza Mhseni la battaglia è durata per oltre un'ora e mezzo. Alla fine gli undici oppositori del regime, che separatamente avevano impegnato le forze di repressione dello scià, sono caduti. Morti sono anche quattro poliziotti tra cui un colonnello.

Protesta anti-indiana nel Bangladesh

RAJSHAHI (Bangladesh) 16 maggio

Sono più di mezzo milione i cittadini del Bangladesh che oggi si sono messi in marcia, in direzione del confine indiano, per protestare contro la deviazione delle acque del Gange. La marcia, la più imponente mai vista nel subcontinente, è guidata dal novantacinquenne leader bengalese Maulan Abdu Hamid Khan Bashani.

La meta dei marciatori è la diga di Farazka, che l'India ha costruito per alimentare le acque del fiume Hoogly durante la stagione di secca. Lungo il confine il clima è teso.

I razzisti decidono la chiusura notturna d'una ferrovia

Attacchi guerriglieri in Rhodesia

Azione partigiana lungo la Salisbury-Umtali a 65 km dal confine col Mozambico

SALISBURY, 16 maggio

Le autorità razziste rhodesiane hanno oggi chiuso la linea ferroviaria che collega la capitale Salisbury a Umtali, la terza città del Paese sul confine con il Mozambico, al traffico notturno dei passeggeri, mentre le forze rhodesiane riferiscono di avere ucciso altri otto guerriglieri nei combattimenti sempre più frequenti contro attacchi improvvisi.

La decisione della chiusura fa seguito ad un attacco sferrato ieri notte nei pressi della linea ferroviaria a Inuazura, 65 chilometri circa dal confine mozambicano. E' questa almeno la terza volta che i dirigenti razzisti di Salisbury sono costretti a chiudere tratti di ferrovia a causa dell'attività dei guerriglieri.

L'attacco, reso noto con un comunicato ufficiale, è il primo che venga segnalato nei pressi della linea ferroviaria per Umtali e della strada che le corre parallela. Gli altri attacchi erano infatti avvenuti nelle due linee internazionali di cui la Rhodesia dispone ancora, quella verso il Sud Africa e quella verso il Botswana.

La chiusura notturna della linea ferroviaria, decisa dal ministero dei Trasporti, non viene espressamente collegata all'attacco, ma è chiaramente una misura precauzionale a causa della presenza di guerriglieri nella zona. Il servizio passeggeri diurno continua normalmente.

Manifestano a Roma studenti palestinesi

ROMA, 16 maggio

In occasione del 28° anniversario dell'instaurazione dello Stato israeliano sul territorio della Palestina, gli studenti palestinesi hanno promosso a Roma una «giornata di solidarietà» alla quale hanno aderito organizzazioni e partiti progressisti. La manifestazione, a carattere politico-culturale, avrà luogo domani nella sede dell'ARCI in via Tiburtina.

all'ASTA AMBROSIANA

DA OGGI AL 20 MAGGIO

ha luogo la grandiosa vendita di eccezionali merci nuove in

CORSO BUENOS AIRES, 64

Alcuni articoli che potrete acquistare anche ad un solo pezzo:

Camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L.	96.000
Camere da letto 6 porte stagionali in stile	da L.	178.000
Sale da pranzo complete	da L.	185.000
Soggiorni lucidi o opachi completi e in stile	da L.	196.000
Cucine tipo americano	da L.	98.000
Salotti in velluto o in orsetto o tipo pelle	da L.	57.000
Armadi guardaroba 2 - 6 porte	da L.	59.000
Ingressi vari tipi e colori	da L.	18.000
Poltrone letto in vari tessuti e divani letto	da L.	39.000
Lampadari tipo Boemia, moderni, ceram.	da L.	4.500
Mobili in stile '700 e maggiolini	da L.	16.000
Cucine a gas 3 - 5 fuochi con forno	da L.	58.000
Macchine cucire elettriche	da L.	75.000
Librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L.	8.000
Servizi di porcellana: piatti, caffè, tè, ecc.	da L.	3.500
Vasi cristallo Boemia vari tipi e misure	da L.	3.500
Mobili - letto singoli e matrimoniali	da L.	36.000

e tanti altri articoli per regalo

Trasporto fino a 100 km - Montaggio a domicilio gratis

Orario feriale: 9-12,30 e 15-19,30 - Chiusura festivi

Parcheggio autovetture - Ingresso libero

TRAM: 2, 3, 20, 25, 26, 33 — AUTOBUS: 53, 55, 56 60, 5 — FILOBUS: 90, 91, 92, 93 — METROPOLITANA

2000 mq. DI ESPOSIZIONE

Si garantisce che non verrà praticata alcuna maggiorazione di prezzo al di fuori di quelle eventualmente sopra menzionate

Milano - Corso Buenos Aires, 64 - Telefono 279.071

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO